CORDELIA

DOPO LE NOZZE

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1882.

DOPO LE NOZZE

DELLA STESSA AUTRICE:

Il regno della donna . . . . . L. 2 —
Prime battaglie . . . . . 2 —
Vita intima . . . . . 2 —
Mondo Piccino . . . . . 2 —
Mentre nevica . . . . . 2 —

CORDELIA

DOPO LE NOZZE

Inv. 6098.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1882.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tip. Treves.

Amabilissime lettrici,

Avete accolto tanto bene il mio libriccino intitolato *Il regno della donna*, che ciò m'ha incoraggiato a dargli un seguito.

Se in quello vi parlai della donna in generale e del posto che occupa oggidì nella famiglia e nella società, in questo mi sono estesa un po' più sulla vita coniugale, sui rapporti coi parenti acquistati dopo il matrimonio, e sull'educazione dei figli.

So che da qualunque parte venga, voi accogliete sempre benignamente la voce

che vi parla delle vostre cose più care: la vostra casa e i vostri figli; — onde spero che anche questa volta voi vorrete fare nella vostra biblioteca un po' di posticino per il mio volumetto e che accoglierete sempre le mie parole, come quelle di un' amica sincera che vi desidera ogni bene.

CORDELIA.

IL MARITO

Che cosa è un marito?... « Un povero infelice, destinato a trascinare per tutta la vita una pesante catena, » mi risponderebbe un giovane scapolo. Salvo poi a farsi legare con molta buona grazia, alla medesima catena, quando gli capiti una propizia occasione. « Un individuo d'una specie che si fa ogni giorno più rara, » direbbe invece un'affettuosa mammina, che possieda un bel numero di figliuole.

Una ragazza non direbbe nulla per timidezza, ma viceversa poi al marito ci pen-

serebbe molto spesso e studierebbe tutti i mezzi possibili per riuscire amabile, simpatica, in modo da poter accaparrarsene uno. È naturale; per una donna il marito è quasi una necessità, è quello che le dà una posizione sociale e la porta alla luce del mondo; senza di lui, essa potrebbe pur essere un gioiello, un diamante di purissima acqua, ma come se incartocciato e nascosto nel cassetto d'un gioielliere; nessuno s'accorgerebbe del suo valore, della sua limpidezza, se non venisse posto a brillare legato artisticamente sopra un ricco diadema.

Per una fanciulla, un marito vuol dire quel tanto d'emancipazione che è ora concesso alla donna, vuol dire poter andare in società ed esser calcolata e corteggiata, poter frequentare certi spettacoli, leggere certi libri che prima le venivano proibiti; se è ricca, poter sfoggiare le vesti e le gemme preziose del suo corredo; e per certe testoline fantastiche significa aver davanti a sè tutta una vita di felicità, d'amore e di poesia: ecco perchè il marito è il sogno,

l'aspirazione di quasi tutte le ragazze, ed ecco perchè appena si presenta loro questo marito tanto desiderato, sono subito pronte ad accoglierlo e a non lasciarselo scappare. « Si sa, pensano, l'occasione bisogna afferrarla pei capelli, specialmente quando non è facile che si presenti di nuovo, » e così, prima del matrimonio, non badano tanto pel sottile; se lo sposo ha qualche difettuccio, lasciano correre; e poi ognuna ha abbastanza amor proprio da credere in sè stessa tanta abilità e il marito tanto innamorato, da poterlo educare e foggiare a proprio modo una volta sposato.

Invece, specialmente in certi matrimoni fatti un po' spensieratamente, che capitombolo dopo le nozze, che fiasco quando il sogno diventa realtà! Figurarsi! quel marito che faceva tante promesse, che parea dovesse stare ad adorarci tutto il giorno in ginocchio, e si vedea sempre azzimato in tutto punto, amabile, gentile, pronto a soddisfare ogni nostro più piccolo desiderio, non è altro che un semplice mortale come

tutti gli altri, capace di leggere il giornale durante il pranzo, invece di stare ad ascoltare le liete storielle che si vorrebbe raccontargli, e di preferire il circolo e la compagnia degli amici alla nostra; ha il coraggio di rifiutarsi di condurci al teatro o in società, ed ha il cattivo gusto di borbottare se ci facciamo un vestito nuovo, invece di stare in estasi ad ammirarlo. Allora sì che diventa un tiranno, un marito cattivo, insopportabile, quantunque sembri una contraddizione che una cosa tanto desiderata prima si cangi per delle inezie in una cosa disprezzata o per lo meno indifferente. Ma il male è che appunto si fa il contrario di ciò che si dovrebbe; prima, quando si teme che scappi, tutto è buono, si è di facile contentatura; dopo, quando non scappa più, non si transige su nulla, non si vuol avere un po' di sofferenza, e si piglia tutto in cattiva parte.

Invece una volta che non c'è più rimedio bisognerebbe fare di necessità virtù, e i mariti pigliarli come sono, colle loro

buone e cattive qualità, piuttosto non aver tanta fretta e prima di fare un passo che decide della felicitá di tutta la vita pensarci dieci volte per non pentirsi poi.

Ma sfortunatamente viviamo in un benedetto paese in cui la donna non può scegliere, le ragazze non vivono in tanta dimestichezza coi giovanotti da potersi conoscere prima del matrimonio e non sono nemmeno educate per poterlo fare; sicchè la scelta viene quasi sempre fatta sotto l'influenza dei genitori, e questi, che spesso dimenticano d'essere stati giovani, pensano, più che ad altro, alla posizione materiale dei loro figli; e pure credendo di fare qualche volta la loro felicità, riescono all'effetto contrario. Non mi dimenticherò mai d'una scenetta alla quale una volta mi trovai presente.

Ero da una mia amica, quando entrò una signora nostra conoscente, che disse di volerle parlare di cose di somma importanza. Io feci per andarmene, ma essa mi pregò di rimanere, dicendo che anch'io le potevo esser utile.

Quando fummo attente ad ascoltarla cominciò:

— Si tratta del signor N., che loro devono conoscere molto bene. Pare abbia delle idee di matrimonio riguardo alla mia figliuola; prima che le cose si stringano di più, desidererei avere informazioni del giovane, della sua famiglia, insomma di tutto; si tratta di cose delicate; parlino pure liberamente, dicano tutto quello che sanno, non mi nascondano la verità, possono fidarsi della mia discrezione, come spero che anche dal canto loro saranno cose che resteranno fra noi.

Noi si disse sinceramente quello che si sapeva: che il signor N. era piuttosto ricco, di buona famiglia, che ci pareva un buon giovine, ma inetto a qualunque genere di occupazioni e di pochissimo ingegno; insomma, quantunque non si fosse detto propriamente che il giovane in questione era un imbecille, glielo avevamo fatto capire con abbastanza chiarezza.

— Mi pare proprio un partito conve-

niente, — essa disse, dopo le nostre informazioni.

Noi ci guardammo sorprese.

— Capisco che non sarà un'aquila, — soggiunse, — ma a questi lumi di luna ci si può contentare; egli ha mezzi di fortuna, e ciò è l'importante; al giorno d'oggi i denari riempiono tutti i vuoti, anche quello del cervello; infine mia figlia non ha gran dote e non può essere troppo difficile.

Stette a questo punto un po' soprapensiero, poi soggiunse:

— Un marito è meglio che non sia tanto esperto; così la moglie può fare quello che vuole.

Noi si rimase sorprese della logica di quella madre e non si seppe rispondere che delle frasi interrotte. Fatto sta che il matrimonio andò fatto, ma si seppe che fu infelicissimo. Il signor N. perdette parte della sua fortuna in speculazioni di Borsa e, privo d'ingegno com'era, non seppe trovare alcun mezzo per rifarsi; la moglie non facea che rimproverargli la sua po-

chezza; egli invece incolpava la moglie d'esser stata la sua rovina col suo lusso e la sua vanità; in conclusione, come era da prevedersi, fu un matrimonio sfortunatissimo, gli sposi divennero ben presto la favola del paese. Ma di chi la colpa?

*
* *

Di mariti ce n'è di varie specie, e lo studio della donna deve esser di scegliere se è possibile quello che è più conveniente alla sua indole e alle sue aspirazioni, poi di trarre il miglior partito dalle sue buone qualità e sopportare pazientemente i suoi difetti. A voler fare lo schizzo delle differenti varietà di mariti non basterebbe un volume e ancora non ci si riuscirebbe. C'è il marito che s'occupa d'affari, che avrà l'umore variabile come le azioni della Borsa, e secondo andranno i suoi interessi; c'è il marito ozioso, che per crearsi un'occupazione sarà capace di tor-

mentare continuamente la moglie; l'uomo politico, che la vorrà attenta ascoltatrice dei suoi discorsi e guai se non la vede piena d'entusiasmo per i deputati del suo partito, lieta nei giorni della sua vittoria, oppure tutta dolente nei dì della sconfitta. C'è l'uomo femminuccia che s'occuperà delle faccende domestiche e vorrà guidarle la mano come se fosse una bimba. E fra questi tutta una varietà con difetti più o meno sopportabili e qualità più o meno da apprezzare.

Poi vi sono delle fanciulle che, trattandosi di mariti, hanno delle aspirazioni tutte speciali. A talune, per esempio, sembrerebbe toccare il cielo col dito se potessero trovare un titolato, come se il poter portare una corona sulle carte di visita ed esser chiamate contesse o marchese bastasse a compensare qualunque altra mancanza; altre invece non vanno in cerca che delle ricchezze, come se potessero formare da sole la loro felicità; ve ne sono ancora di più sciocche che badano soltanto all'apparenza

esteriore, senza curarsi del resto, oppure che vedono un eroe in ogni ufficialetto e l'ideale del marito in ogni bellimbusto; altre che hanno tanta ambizione da aspirare ad un grand'uomo, uno di quelli il cui nome suona chiaro nel mondo, e nemmeno queste sono proprio sulla via della felicità. I grandi uomini sta bene vederli da lontano, ma pochi si reggono sul piedestallo fra le pareti domestiche, e non c'è grand'uomo per la propria moglie, come, diceva quello scrittore, non ce n'è per il proprio cameriere.

È vero che molte di queste qualità non guastano, ma in un uomo bisognerà badare prima di tutto al cuore e al carattere; poi, che abbia mezzi sufficienti per vivere agiatamente, che sia di aspetto simpatico, ed abbia le qualità necessarie per farsi stimare dalle persone oneste, ed infine che procuri qualche volta di dimenticare sè stesso per pensare alla moglie; questo mi pare il tipo del marito modello. Ma come trovarla questa fenice di marito, mi

diranno le mie lettrici? Io consiglio loro, se sono ancora in tempo, di fare come è insegnato in un detto orientale, quando si vuol conoscere un uomo:

« Spogliatelo, — egli dice, — delle sue ricchezze, indi della sua posizione, poi della bellezza fisica, e se ancora in lui trovate tante qualità da poterlo amare e stimare, dite che quello è un uomo perfetto. »

Fate lo stesso coi vostri futuri mariti, e vedrete che la mia ricetta è infallibile.

LA MOGLIE

La moglie è per lo scapolo tutto l'opposto di ciò che è il marito per una fanciulla; non solamente non ne è l'ideale, ma è invece per lui uno spauracchio continuo; il matrimonio gli appare come una schiavitù, dalla quale cercherà di star lontano il maggior tempo possibile e forse tutta la vita. A questo scopo starà continuamente in guardia per fuggire le occasioni che potessero involontariamente trascinarvelo.

Per esempio, sarebbe contento di folleg-

giare in mezzo ad una schiera di vispe fanciulle, di studiarne l'indole ed il carattere, e si divertirebbe un mondo a trovarsi con ragazze della sua medesima età e fra la loro innocenza sfogare la sua allegria giovanile, eppure deve starne lontano sempre e per tema d'essere avvolto nei lacci del matrimonio.

Infatti nel modo in cui è costituita la nostra società al giorno d'oggi, egli corre davvero pericolo d'andare a finire dove non vorrebbe; la mania dei genitori di veder maritate le figliuole è tanto eccessiva e le ragazze sono talmente educate a credere alla necessità di trovare marito, che un giovinotto non potrà usar loro qualche attenzione e mostrarsi cortese senza far sorgere nella loro testolina fantastica le più belle illusioni; e quand'anche ciò non avvenisse, ecco saltar fuori i genitori e i parenti ad assediare il povero giovane e a fargli comprendere come colle sue assiduità abbia compromessa una fanciulla tanto che ne potrebbe andar di mezzo la sua pace e la sua

felicità; e il giovane, se avrà un bricciolo di cuore, dovrà risolversi a prender moglie anche avendone pochissima intenzione; onde, per evitare simili scene, i giovanotti dei tempi nostri si contentano di ammirar le ragazze ad una rispettosa distanza e intanto per fuggir un matrimonio forzato fuggono anche l'occasione di apprezzare quella fanciulla che potrebbe formare in avvenire la loro felicità.

Spesso vediamo gli uomini passare una parte della loro vita a fuggire tutte le occasioni che potrebbero trascinarli al matrimonio, e l'altra parte a rammaricarsi di non avere a tempo debito scelta una buona e saggia moglie. Perchè alla fin fine il matrimonio non è una cosa tanto spaventevole: tant'è che quasi tutti quelli che prima non ne volevano sapere, una volta presa questa decisione, se ne sono poi trovati contentissimi. È certo che in ciò molto influisce la scelta che fanno, poichè di mogli ve n'ha di buone e di cattive, e l'uomo se vuol essere felice deve badare di

sceglier bene, tanto più che da questo lato egli ha tutti i vantaggi e da lui solo dipende in gran parte la sua felicità.

La donna quando si sposa non è che un essere innocente che ha seguíto sempre la volontà dei genitori, e sul principio il marito non avrà altro da fare che continuar l'opera dei genitori, iniziarla a quella vita nuova per lei, sorreggerla, aiutarla e consigliarla, non dico calcolarla una bimba, ma non deve lasciarle un'assoluta libertà d'agire fin che non ne abbia ben conosciuta l'indole e le aspirazioni. Perciò dovrà occuparsene e dirigerla colla propria esperienza e cercare di foggiarla un po' a suo modo, ed avrà così fatto un gran passo per essere felice; naturalmente dovrà lottare alle volte con delle testoline abbastanza bizzarre e guastate dalla soverchia indulgenza dei genitori, dovrà raddrizzare alcune pieghe cattive e rinforzare le buone, ma con modi gentili e con buona volontà potrà ottenere ciò che desidera, specialmente da una persona che lo ama ed

altro non cerca che piacergli in tutto e per tutto. Se troverà sul principio alcune difficoltà, l'uomo non deve sgomentarsi per così poco e non lasciarsi scoraggiare dai primi ostacoli, egli che è avvezzo a vincere ben altre battaglie. Poichè adunque, più fortunato della donna, egli può scegliere e rivolgersi dal lato migliore, ed ha più esperienza del mondo e si trova in caso di poter distinguere il buono dal cattivo, se non fa una buona scelta, deve incolparne sè stesso.

— Ma come esser certi di scegliere bene — mi par di udire esclamare alcuni futuri mariti — se tutte le fanciulle conoscono l'arte di far vedere lucciole per lanterne e fanno una piccola commedia per mostrare tutte le buone qualità e tener nascosti tutti i difetti?...

— Questa commedia la fanno le ragazze e la fate voi pure, miei cari giovanotti; da questo lato siete pari: ma come un uomo d'ingegno deve saper leggere fra le linee d'uno scritto, così attraverso a quella fin-

zione chi abbia un po' d'acume potrà discernere il vero, e poi, si sa bene, non si può continuamente fingere, e c'è sempre qualche momento che rivela il vero carattere d'una persona. Soltanto un uomo di senno deve badare a non lasciarsi abbagliare nè dalle ricchezze, nè dalla bellezza, nè dall'ingegno; sono cose queste che, ingannatrici come il miraggio nel deserto, possono far deviare da una buona scelta.

Capisco che certe cose non sono da disprezzarsi, e un matrimonio, per esser felice, non deve andar disgiunto da una certa agiatezza e da una certa simpatia; quanto è degno di biasimo colui che sceglie una compagna soltanto perchè lo aiuti a sopportare le miserie e i dolori, altrettanto è spregevole quegli che si preoccupa soltanto delle ricchezze, le quali una volta possedute non hanno più la medesima attrattiva. E poi una moglie ricca non è nemmeno un vantaggio materiale, giacchè, avvezza ad un certo lusso, troverà il modo

di spendere le sue ricchezze, e il marito ci avrà guadagnato ben poco.

Anche la bellezza è una cosa che abbaglia al primo momento, ma poi ci si fa l'abitudine e non fa più effetto, ed una moglie bella sarà vana, avrà poco amore alla casa, cercherà invece la società per il continuo bisogno d'ammirazione e perchè le sembrerà peccato rinchiudere la sua bellezza fra le pareti domestiche. Infine c'è lo spirito e l'ingegno che hanno pure una certa attrattiva, ma se avrete una moglie spiritosa lo sarà per gli altri e non per vostro beneficio; lo spirito, si sa, non è moneta di tutti i giorni e conviene tenerlo in serbo per le grandi occasioni. E s'ha un bel dire che la moglie deve serbare la sua bellezza, la sua grazia e il suo spirito per il marito: vediamo sempre succedere il contrario; è vero che in ogni modo sono cose che non guastano, ma non valgono nulla se in una donna non sono congiunte alla bontà dell'animo. Il cuore! ecco ciò che si dovrà cercare nella moglie, e sarete certi di non in-

gannarvi. La bellezza si ammira, lo spirito attrae, ma è soltanto la bontà che trattiene.

Non sapete cosa voglia dire avere a compagna della vita una buona moglie? vuol dire scoprire ogni giorno in lei qualche nuova qualità e avere ogni momento un nuovo conforto seminato sul sentiero della vita; significa la pace, la tranquillità di tutta l'esistenza. Un uomo che ha accanto una buona moglie vede rivivere quei giorni beati quando fanciullo riposava il suo capo in seno alla madre, sente come allora d'avere un cuore che risponde al suo, un occhio vigile che sa indovinare le pene del suo cuore e scoprire i suoi desiderii, ha le carezze d'un amante, l'affetto d'un amico, la previdenza d'una madre. Nelle malattie ha una vigile infermiera che darebbe molti anni di vita per poter diminuirgli il più piccolo dolore, nei dispiaceri ha una voce amica che sa trovare una parola di conforto e d'incoraggiamento nei giorni dell'incertezza.

Ogni uomo qualche momento ha in sè

del fanciullo, come ogni donna ha nel cuore qualche cosa di materno, e succedono nella vita dei casi che l'uomo ha bisogno della donna come il bimbo delle carezze d'una madre. E specialmente quando un uomo non è più giovane, sente la necessità di avere un asilo di pace, un porto sicuro per riposarsi dalle tempeste della vita, e questo asilo non potrà essere che la casa, e senza moglie non esiste la casa; onde, se non avrà pensato in gioventù a fare una scelta, si troverà poi vecchio stanco del mondo, solo, abbandonato, senza potersi riposare al focolare della famiglia, senza una voce che lo rallegri e lo conforti. Però si rammenti di coltivare l'affetto della sua compagna e non abbandonarla nei giorni della gioia per poterla trovare accanto a sè nei giorni della sventura.

TRA MARITO E MOGLIE

« Se la moglie si potesse prendere a prova! » diceva un giorno un giovanotto, al quale si chiedeva perchè non prendesse moglie. Con simile risposta, questo giovane si mostrava davvero d'una prudenza tanto eccessiva, che guai al mondo se tutti volessero imitarlo!

È un fatto che, come il foco prova i metalli, così la convivenza mette alla prova il carattere delle persone, e tanto nel mondo fisico quanto nel morale, ci sono elementi che, posti a contatto fra loro, scoppiano;

caratteri che cozzano quando si trovano di fronte; come ve n'ha che s'amalgamano facilmente, s'accordano senza fatica, e riescono a formare un insieme perfetto.

Fra marito e moglie occorre prima di tutto una buona dose di simpatia; poi converrà metterci un po' di studio e di buona volontà per vedere di combinarsi e di formare quell'accordo perfetto che costituisce la felicità nella vita di famiglia. Dobbiamo convenire, che nel principio del matrimonio regna fra la condizione dell'uomo e quella della donna un perfetto antagonismo. La donna comincia la vita, e l'uomo si può dire la finisce; essa non sa nulla del mondo, egli invece sa tutto; la moglie è bramosa di piaceri e divertimenti, il marito ne è sazio, e non può comprendere come altri possa trovar piacere dove egli si annoia a morte. Avvezzo all'indipendenza non può piegarsi a nessun giogo, perciò continuerà la sua vita di prima, libero come un uccello nell'aria, senza prendersi pensiero di nulla; gli sembrerà inutile con-

durre la moglie ai teatri, ai balli, in società, e nel suo egoismo penserà che essa, occupata nelle faccende domestiche, si trova bene nella sua casa e non le resta tempo da desiderar nulla.

Questa volta il signor marito si sbaglia e molto: se a sua moglie procurerà qualche distrazione, forse confrontando il vuoto dei piaceri del mondo colla pace e la tranquillità delle pareti domestiche, ella ritornerà con desiderio alla sua casa, e se ne curerà con più amore; ma se egli la lascia sempre in casa, senza una distrazione al mondo, senza un po' di svago, allora la sua casa le diventerà una prigione, s'annoierà mortalmente, e la noia è per una donna una cattiva consigliera; per lo meno, vedendo il marito tanto indifferente, non curarsi punto di lei, lo pagherà con altrettanta indifferenza; a poco a poco si stancheranno l'uno dell'altro quasi senza accorgersene e faranno una vita a due, uno da una parte, l'altra dall'altra; la casa resterà deserta, cercheranno di trovarsi il meno possibile, e

incontrandosi si terranno il broncio o si faranno a vicenda dei rimproveri; e quando saranno vecchi, invece di godere un po' di pace e di tranquillità, e riposarsi lieti intorno al focolare della famiglia, lo troveranno squallido e freddo, perchè nessuno si sarà curato di tener acceso il fuoco sacro d'un affetto reciproco.

Però molte volte la colpa non è soltanto del marito: ora eccomi a riveder un po' le bucce anche alle signore mogli, perchè i mariti potrebbero tacciarmi di parzialità, mentre invece ci metto ogni studio per esser giusta. Io conosco, per esempio, delle mogli che colla scusa che i loro mariti in casa ci stanno poco, s'impadroniscono delle stanze più belle per i loro ricevimenti, riservano per sè i posti migliori, le poltrone più soffici, i cibi più delicati; s'occupano in tutto di sè stesse, dei proprî abbigliamenti e non trovano tempo d'occuparsi del marito, il quale è condannato a trovar sempre le camicie senza bottoni, le vesti in disordine, ad esser mal servito, tra-

scurato, in modo che finisce col prender in uggia sempre più la propria casa e procurerà di starci il meno possibile. Quelle che agiscono in questo modo fanno molto male e si condannano ad essere infelici per tutta la vita. Il marito bisogna circondarlo di premure, di attenzioni, e fare in modo che in nessun luogo possa trovarsi altrettanto bene quanto in casa propria, in compagnia della moglie e dei figliuoli.

Il marito poi dal canto suo dovrà pensare alcuna volta anche a dedicarsi alla moglie, procurarle qualche distrazione, e non con mal garbo, quasi per forza, ma già che tanto lo deve fare egualmente, farlo volentieri, cercando di trovare piacere in quel piccolo sacrifizio che fa per la sua compagna. Credo che certi piccoli sacrifizi sono come alcuni punti nei lavori a maglia: poca cosa, ma riescono a tener saldo tutto il lavoro; mentre invece, se si lasciano andar giù, scappa una maglia, questa ne tira dietro delle altre fino a che il lavoro

va a rotoli, e quasi senza accorgersene è tutto da rifare.

Qualche marito forma l'infelicità della moglie, perchè non sa ben dirigerla da principio e non tiene nei suoi rapporti con lei una giusta misura. In principio, specialmente nei matrimoni d'inclinazione, l'ama alla follìa, e nella cecità del suo amore non le sa negar nulla; appaga tutti i suoi capricci, le sta sempre insieme, e la tiene come un idolo, come un'amante; vorrebbe fare un altare per adorarla; ma le forti passioni è impossibile che possano durare, e quando si è giunti ad un punto elevato, ogni altro passo si discende. E se un uomo, che vive molto della vita esteriore, potrà rassegnarsi a passare da un amore pieno d'entusiasmo ad un affetto più calmo, la donna, che fa dell'amore lo scopo della sua vita, che le pareva d'aver raggiunta la meta sognata tante volte nella sua mente, si troverà infelice nel doversi rassegnare alla prosa delle faccende domestiche, a vedersi mancare le premure del marito, appunto quando si

teneva certa di vivere sempre sopra l'altare, adorata come un idolo. È infatti una cosa dolorosa passare dall'amore all'indifferenza, dalla luce alle tenebre; e l'uomo, che ha pure un po' d'esperienza, quando una fanciulla si getta nelle sue braccia per cercare appoggio e rifugio, deve pensare a formare prima di tutto la sua felicità e non appagare in principio tutti i suoi capricci per negarle poi anche i più modesti desiderii; non dovrà essere prodigo qualche mese, per essere avaro degli anni; dovrà farne non l'amante d'un giorno, ma la compagna di tutta la vita.

Anche la donna dovrà studiare continuamente perchè l'amore del marito possa aumentare tutti i giorni, anzichè diminuire, passata la luna di miele; e le sarà facile ove non mostri tutti i suoi pregi da principio, a guisa di quelle botteghe che mettono in mostra il bello e il buono, e dentro il compratore non trova nulla. Essa dovrà procurare che il marito trovi in lei ogni giorno qualche nuova qualità, in modo

che aumenti col passare del tempo il suo affetto e la sua stima; poi dovrà studiarne il carattere per uniformarvisi e in ogni cosa avere a cuore la felicità del suo compagno.

La donna meno istruita può dar dei punti all'uomo più dotto nel saper leggere fra le pagine di quel libro misterioso che è il cuore umano; là dove l'uomo ha bisogno di studiare, la donna indovina; ciò che l'uomo stenta a discernere, essa afferra con rara prontezza, perchè c'è in lei, fino dalla nascita, il germe di quelle qualità che la rendono più tardi una madre attenta e previdente.

Non le riuscirà dunque difficile studiare il carattere del marito e vedere come dovrà condursi per riuscirgli piacevole: se nelle ore dello sconforto egli avrà bisogno di parole carezzevoli, oppure d'essere lasciato tranquillo, se dovrà trattenerlo e distrarlo dai suoi affari con discorsi leggeri e volubili, oppure interessarsene e stare silenziosa ad ascoltarlo. Poi dovrà cercare di scoprire i

suoi lati deboli; se sapessero le mogli che forza possono avere conoscendo i lati deboli del marito! Ce ne sono alcuni dai quali si può ottenere ciò che si desidera, sapendoli lusingare dal lato del loro amor proprio; altri s'arrendono ai nostri desiderii purchè ci si rivolga al loro cuore; altri ancora sono nostri schiavi se si sa circondarli di piccole attenzioni. Ne conosco appunto di quelli che soltanto all'idea d'un buon pranzetto si mettono subito di buon umore, e che trovano sublimi le loro mogli perchè sanno preparar loro dei cibi appetitosi e dei succolenti manicaretti. Capisco che non è questa la poesia che molte donne sperano dal matrimonio, ma io trovo che la cosa più ideale, la miglior poesia, è di trovar il modo d'andar d'accordo e di potersi far amare da colui che è destinato ad esserci compagno per tutta la vita.

È certo che qualche volta si scoprirà reciprocamente qualche difettuccio; ma converrà vedere di perdonarseli a vicenda; e la moglie invece di andare a raccontare i

difetti del marito ai quattro venti per farsi compiangere, dovrà tenerli in petto e procurare di dimenticarsene, pensando invece alle sue buone qualità. Se il marito sarà burbero, dovrà opporvi un carattere sereno e giocondo; se sarà bisbetico o violento, dovrà vincerlo a furia di pazienza e dolcezza, dovrà opporre ai rimproveri il silenzio e alle imprecazioni una buona parola, insomma dovrà smorzare le ire invece di attizzarle, come il marito dovrà essere indulgente se avrà una moglie collerica e frivola, e procurare coi consigli e coll'affetto di guidarla sulla buona via.

Anche a certe consuetudini diverse dalle nostre, dovremo procurare di rassegnarci e in ogni caso non dovremo mai burlarcene, ma invece cercare di veder tutto attraverso un velo d'ottimismo.

Se il marito starà tutto il giorno a casa ad annoiarci, occupandosi continuamente delle faccende domestiche, ci aiuterà a sopportarlo pazientemente l'idea che infine lo abbiamo pure a nostra disposizione, quando

abbiamo bisogno di lui ; se invece è tutto il giorno occupato coi suoi affari e non può mai condurci in nessun luogo, ci conforteremo pensando che c'è anche il suo buono a non aver sempre il marito tra i piedi e che proveremo maggior piacere nei momenti che si troverà in nostra compagnia. Insomma facciamo il possibile d'esser contente ed arrendevoli e poi vedremo che le consuetudini dei nostri mariti diventeranno le nostre, purchè ci si metta un po' di buona volontà. E se il marito sarà indulgente e la moglie non avrà molte esigenze, tutto andrà bene; infine il diavolo non è tanto brutto come si dipinge, e nè il marito nè la moglie non sono poi tanto cattivi come si crede; basta sapersi pigliare l'un l'altro per il giusto verso.

IL MATRIMONIO DEL POVERO

La ricchezza può contribuire alla felicità domestica, ma non ha la virtù di render felici quelli che non lo sono, e molte volte regna nella casa del povero quella felicità che cerchiamo inutilmente nel palazzo del ricco.

S'io fossi ricca! esclama spesso la fanciulla nata in povera condizione. Eppure se sapesse che forse esser ricca vorrebbe dire fare un matrimonio di convenienza invece che d'inclinazione, essere inutile al mondo invece che utile, aspirare ad una meta alla

quale non potrà arrivare, e forse condurre una vita uggiosa, disoccupata, piena di preoccupazioni, invece di passarla serena e tranquilla, colla soddisfazione che provano coloro che hanno bene impiegata la loro giornata, forse si contenterebbe del suo stato; ma chi mai è contento a questo mondo? Domandatelo ai ricchi e ai poveri, ai felici ed agli sventurati: tutti avranno qualche cosa da desiderare, e guai se non fosse così il mondo, la vita, sarebbero come uno stagno dove l'acqua s'imputridisce, e il progresso diverrebbe una parola morta.

È un fatto che nel popolo i matrimonii si concludono nel modo più semplice e naturale e come dovrebbe succedere in tutte le classi sociali, se l'interesse non facesse tacere ogni miglior sentimento.

Nel popolo le donne vivono, per così dire, emancipate; sono in caso di poter senza soggezione avvicinare ed essere avvicinate dai giovani della loro classe sociale, e purchè siano oneste ed operose, difficilmente rimangono zitelle, sicchè da questo lato si

trovano in miglior condizione delle ragazze di una classe più agiata.

Nel popolo non è questione di danaro, ma di simpatia e di convenienza reciproca. Se la donna ha, come in tutte le condizioni, bisogno dell'appoggio d'un essere più forte che la protegga e la difenda, l'uomo ha invece la necessità d'una donna che gli tenga in assetto la sua stanza e la sua roba, che gli prepari il desinare, gli sorrida e lo rallegri nelle ore del riposo; del resto se per il ricco la moglie significa un aumento di spesa non indifferente, per il povero è invece un'economia, perchè la moglie gli rammenda la biancheria, gli mette in assetto i suoi oggetti, gli fa da mangiare con molto vantaggio della sua borsa e del suo benessere, e poi è molto facile che possa anche trovar tempo da guadagnarsi qualche cosa da aggiungere al salario del marito, e finalmente vivendo n un centro laborioso lontana da certe vanaglorie, non prova i bisogni smodati che sentono le persone in condizione mi-

gliore, e la moglie dell'operaio avrà forse ambizione di poter lavorare o d'essere brava massaia, ma non si sognerà nemmeno di schiacciare le vicine sfoggiando un nuovo abbigliamento in ogni occasione, e per un operaio un elogio del suo principale varrà come per un giovane alla moda l'aver detto una frase spiritosa che possa fare il giro dei salotti eleganti.

Se nel popolo, marito e moglie amano il lavoro saranno certo felici; prima di tutto, chè occupati tutto il giorno, non hanno tempo da litigare nè d'annoiarsi l'uno dell'altro, e quando si ritrovano la sera gustano con grande voluttà la fumante minestra guadagnata col lavoro delle loro mani, che sembra loro assai più saporita degli squisiti manicaretti che rallegrano le mense dei ricchi, perchè condita coll'appetito acquistato conducendo una vita operosa. Se uno si ammala, l'altro si sente in obbligo di lavorare per tutti e due; se vengono figliuoli, è uno sprone per raddoppiare ancora il lavoro; insomma fino che

il povero lavora tutto va a gonfie vele, ma....

C'è un ma ed è che non tutti i poveri hanno voglia di condurre una vita operosa, che molti si sposano per vivere alle spalle della moglie e molte donne per farsi mantenere dal marito e passare le giornate andando a zonzo per la città o chiaccherando colle comari del vicinato; naturalmente l'ozio è seguìto da una quantità di vizii: si abbandona l'officina e si comincia a frequentare la bettola, poi vengono i dissapori coniugali, le busse, la miseria, la fame e giù di grado in grado fino all' abiettezza e all'abbrutimento del vizio. È uno spettacolo che non voglio evocare colla mia mente e penso invece alle giornate serene passate col lavoro, alle giornate di riposo trascorse allegramente in mezzo alla felice famiglia, ai divertimenti che il povero si può procurare senza spesa e che gode assai meglio di quelli che il ricco si procura a prezzo d'oro. Le passeggiate all'aria aperta, le corse nei prati, le merende sull'erba, una

funzione in chiesa, una corsa attraverso le baracche d'una fiera, una passeggiata ai giardini pubblici, sono veri godimenti per quelli che passano tutta la settimana rinchiusi in un' officina occupati col lavoro.

Però il povero per poter essere tranquillo anche nell'avvenire, deve essere non solo laborioso, ma previdente, e quando è forte e vigoroso deve pensare al tempo che non lo sarà più e mettere da parte un piccolo gruzzolo, per non trovarsi sprovveduto nei giorni tristi delle malattie o della vecchiaia, non deve fidarsi troppo delle sue forze le quali possono venir meno da un giorno all'altro. Aver qualche risparmio vuol dire la pace e la tranquillità dell'onesta famigliuola, e la privazione di qualche sigaro o qualche bicchiere di vino sarà quello che più tardi gli impedirà di privarsi delle cose più necessarie. Se il ricco si può permettere qualche superfluità e qualche capriccio, per il povero sarebbe addirittura un delitto. Guai se il povero non si con-

tenta di poco, se vuol uscire dalla sua cerchia e invidia i piaceri dei ricchi, diviene la rovina della propria famiglia, e poi egli che ha il passatempo del lavoro non ha bisogno d'altri godimenti perchè nella sua casa non entra la noia. Se sapesse invece come s'annoia sdraiato sulla sua poltrona quel ricco al quale pensa con tanta invidia! quanta infelicità si crea colla sua mente disoccupata! ora imagina che i ladri si vogliono impadronire delle sue ricchezze, ha sonni agitati e si sveglia di soprassalto. Qualche altra volta è invece tutto preoccupato della sua salute e prende inutili rimedii che gli creano poi delle vere malattie. E poi dalla noia nasce il mal umore e da questo i litigi in famiglia. Quanti mariti tormentano le loro mogli per sfogare in qualche modo la loro noia! Quante mogli bisbetiche, insofferenti, si rendono insopportabili ai mariti per il loro carattere, e tutto perchè passano le loro giornate fra l'ozio e la noia!

Avete la casa piccola; ma che importa?

Anzi ci si sta più uniti, e quando ci si ama, stare uniti vuol dire una gioia continua; non vi sono ricchi cortinaggi davanti alla vostra finestra, i vostri mobili sono semplici e non c'è pericolo che si guastino, così il sole può entrare liberamente e portarvi la luce e la salute e l'allegria; non avete tesori e la porta può restare aperta impunemente, dal povero non vanno i ladri, e voi il vostro tesoro lo portate con voi, lo avete nelle vostre braccia e lo create col vostro lavoro, è una ricchezza che non conoscete e che non apprezzate che quando siete ammalati perchè vi è allora impedito di usarne.

A voi pure non è negata la felicità e potete far risuonare di allegre canzoni le vostre officine, e le mura della vostra dimora, l'allegria non costa nulla, val meglio delle ricchezze. È tanta salute per voi e tanta pace per la vostra famigliuola. Non siete no da compiangere, figli del popolo, se avete un cuore che risponde al vostro, se vedete crescervi intorno una

bella corona di figliuoli sani e robusti, se non vi manca il pane quotidiano, e dovete benedire al lavoro che vi permette di essere utili a voi stessi e alla società, che vi fa passare le giornate in un lampo e non vi lascia il tempo di crearvi mali veri o imaginari. Perciò dovete coltivare nella vostra casa la religione del lavoro e insegnarla ai vostri figliuoli, la dovete far regnare sempre nella vostra famiglia, perchè il lavoro è la vera benedizione del povero.

IL MATRIMONIO NEL CETO MEDIO

Un grande poeta dei tempi passati ha chiamato aurea la mediocrità, ma io farei le mie riserve trattandosi di classi sociali, ove il ceto medio non ha sempre i maggiori vantaggi.

È appunto in questa classe di persone che vi sono le più grandi aspirazioni e i più smodati desiderii; nel ceto medio troviamo appunto una quantità di malcontenti, di spostati e d' infelici; cominciando dal povero impiegato che meno retribuito dell' operaio ha maggiori bisogni, fino al ricco nego-

ziante che dovrebbe essere felice perchè non ha pensieri per sopperire alle molteplici necessità dell'esistenza, non mancandogli nemmeno il superfluo, ed è invece irrequieto ad infelice perchè agogna alle immense ricchezze che vede sempre intorno a lui e vorrebbe raggiungere.

È nella classe media che tutti lottano per salire più in alto, tutti mirano la cima della scala e per arrivarvi strisciano, s'arrampicano, s' arrabattono, e spesse volte fanno come il naufrago, che più si dibatte per salvarsi più si sprofonda negli abissi. Nel ceto medio troviamo appunto delle buonissime e simpatiche ragazze che rimangono zitelle per mancanza di dote, e i giovani che vanno invece in cerca di doti per migliorare la loro posizione e si spaventano del matrimonio se questo non deve essere per essi un affare lucroso.

Da una parte non hanno tutti i torti, perchè se essi possono tirare innanzi alla meglio senza soffrire, non si possono permettere il lusso d'aver moglie se anch'essa

non porta qualche cosa da aggiungere a ciò che possiedono. Perchè la moglie nel ceto medio è proprio una cosa di lusso, specialmente coll'educazione frivola che vi ricevono le ragazze. Appunto per la smania di guardar sempre più in alto, nell'educare le fanciulle si prende esempio dai più ricchi, e così si cerca che figurino in società, che conoscano alcune lingue straniere, che sappiano suonare il piano-forte, e si mettono fuori di strada. Se invece guardassero più basso e prendessero esempio dal popolo e le avvezzassero a condurre una vita operosa senza metter loro tanti grilli pel capo, non sarebbero uno spauracchio per gli uomini. Quando una donna non è ricca deve almeno essere esperta in tutte le faccende di casa, e conoscere l'arte difficilissima di far molto con poco.

Lo studio di conservare quello che si possiede, di non spendere mai un soldo che sia inutile, quel badare alle piccole economie e tener in casa e nel proprio borsellino un perfetto ordine, vale assai più per una

donna, che sapere alla perfezione parecchie lingue straniere e nella vita pratica le riescirà certo molto più utile che conoscere una scienza o un'arte di puro diletto. Queste donne sono rare come le mosche bianche ma fortunatamente ce n'è, e formano la vera felicità dei loro mariti ed ho sentito spesse volte dire da alcuno di questi esseri fortunati:

« Mia moglie sa far le cose tanto per bene che quasi spendo meno ora che siamo in due di quando ero scapolo. »

Ma per ottenere questo scopo una donna deve avere l'eroismo di non lasciarsi vincere dalla tentazione che la chiamerebbe ai piaceri esteriori, deve fare la sua casa il centro delle sue aspirazioni, deve in generale aver tanta forza da fuggire le società dove le persone più ricche vanno a far sfoggio delle loro vesti e della loro vanità. Oppure se la sua posizione sociale la obbliga a frequentare una società più elevata deve aver il coraggio di andarvi modestamente contentandosi di starsene piuttosto

nell'ombra, non gravare per questo il suo bilancio di spese inutili, abbandonare l'idea di gareggiare con chi ha maggiori mezzi di lei, e sarà certo più stimata con gran vantaggio della sua pace domestica.

In questa classe più che nelle altre si può dire che gli estremi si toccano, è qui che si trovano le famiglie più tranquille e le più disordinate. Da un lato spese pazze, debiti, miseria in guanti bianchi, discordie in famiglia, disordine e confusione. Dall'altro l'ordine, la pace e la tranquillità, dovuti all'abnegazione, al senno, all'abilità della donna.

Ci sono delle famiglie di artisti, letterati, dottori, negozianti nelle quali ogni cosa è diretta dalla moglie con cure intelligenti: essa pensa a tutto, sa spendere il denaro che le dà il marito, con tanto discernimento che sembra si moltiplichi nelle sue mani. Tiene per sè tutte le piccole noie della famiglia per non distogliere il marito dagli affari, qualche volta lo aiuta e riserba per sè il lavoro più uggioso e ma-

teriale. Se sapeste quante donne furono in questo modo compagne affettuose e collaboratrici intelligenti dei lavori del marito, non aspirando mai alla gloria, paghe soltanto d'una carezza o d'un sorriso del loro compagno.

Se le case avessero le pareti di cristallo, oltre a delle vere furie in gonnella capaci di gettare lo scompiglio in una casa, si potrebbe vedere altre donne che sono veri tesori per la loro famiglia.

Ecco perchè vorrei che le mamme, appunto nella classe media dove ci sono maggiori bisogni e minori vantaggi, invece di avvezzare le fanciulle in un semi ozio, le avvezzassero ad una vita operosa, sicchè oltre al potersi occupar bene della loro casa avessero anche qualche abilità atta a procurar loro da vivere: sarebbe un tesoro per le loro figlie: gli uomini non avrebbero alcun timore di farne le loro compagne per tutta la vita.

Naturalmente, la donna deve crearsi quelle occupazioni che non richiedono l'ab-

bandono del tetto domestico, ma potrebbe benissimo procurare alla famiglia un po' d'agiatezza e occupare utilmente il tempo che i ricchi sciupano in feste e divertimenti; e poi anche non trovando marito una donna che si può concedere le gioie del lavoro potrà essere ugualmente felice; perchè il lavoro è un compagno fedele che fa passare le giornate rapidamente, ci rende indipendenti; e lui solo ci può dare tutte quelle gioie che ci vengono negate dalla famiglia.

IL MATRIMONIO DEL RICCO

Se il ricco avesse la semplicità e il buon senso del povero, se avesse dovuto come il povero condurre una vita fra le lotte e i sacrifizii, allora soltanto potrebbe apprezzare il giusto valore delle sue ricchezze, e lungi dalle lotte della necessità giornaliera, senza preoccupazioni per l'avvenire, potrebbe condurre una vita veramente felice. Ma i pensieri del ricco sono artificiosi come la vita che conduce, come l'ambiente in cui vive, e l'educazione che riceve. I moti del cuore sono resi muti dal calcolo

della mente, gl'impulsi generosi sono frenati dai dettami della ragione. Vedete, in generale, come sono combinati i matrimonii dei ricchi. I giovani non c'entrano quasi per nulla, e non vengono consultati che all'ultimo momento. I genitori, quando hanno unito due nomi pomposi, due fortune rispettabili, credono d'aver formata la felicità dei loro figliuoli; che di solito si sposano o per avere degli eredi del loro nome e della loro fortuna, o per emanciparsi un po' dai genitori, e in principio, travolti in mezzo ai vortici di pranzi, d'inviti, di doni, di ricevimenti, non hanno tempo di pensare all'avvenire; sono quasi inebbriati, specialmente le povere fanciulle, che non vedono l'ora di poter dominare in uno splendido palazzo, di indossare le ricche vesti ed i diamanti del loro corredo, e si sognano che la vita debba essere un continuo succedersi di feste e di divertimenti. Perciò esse accettano con facilità il primo giovane che vien loro proposto e si sposano conoscendo molto superficialmente

l'uomo che dovrà essere il compagno di tutta l'esistenza, l'amico, il protettore.

Spesso succede in simili matrimonii che pochi giorni dopo le nozze i due sposi facciano la dolorosa scoperta di non essere nati l'uno per l'altro. Se non avessero mezzi di fortuna per poter vivere agiatamente divisi, farebbero qualche tentativo per andare d'accordo. Se non fossero stati avvezzi senza lotte, in mezzo alla seta e al velluto, accarezzati e cullati da troppo deboli genitori, forse non si sgomenterebbero di qualche contrarietà nel principio e tenterebbero di tirare innanzi e di tollerarsi a vicenda.

Ma a che fare tanti sforzi, sopportare tante lotte che non sono fatte per la loro debole fibra, quando possono farne a meno?

Fortunatamente danari ne hanno, il loro palazzo è abbastanza vasto perchè possano starci tutti e due e condurre una vita quasi separata, incontrandosi di rado; così almeno quelle poche volte che si troveranno insieme non avranno questioni e saranno buoni amici; poi possono permettersi il lusso di

viaggiare l'uno a oriente, l' altro a ponente, uno d'andare in campagna, mentre l'altro rimane in città; hanno molti servi a loro disposizione, possono vivere con un certo sfarzo e appagare tutti i loro capricci; tengono un po' l'apparenza verso la società, del resto cercano di stordirsi in mezzo ai piaceri ed ai divertimenti, perchè tremano al pensiero della solitudine delle loro sale dorate. Se hanno figliuoli vengono affidati a delle istitutrici, e in questo caso si può dire che la ricchezza divide la famiglia, e invece di apportar la gioia porta il dolore.

Se sapeste quante volte, quella signora che vedete tutta elegante passare come un lampo in uno splendido equipaggio e tutta sorridente a teatro nel suo palchetto, oppure cosparsa di gemme scherzare in una festa da ballo, se sapeste il vuoto che ha nel cuore, e quante volte, dopo una festa rumorosa sparge lagrime amare sul suo guanciale guernito di trina! Vi sono dei momenti che essa invidia la povera fanciulla che col cuor contento allieta di gaie canzoni

il modesto casolare, e darebbe una gran parte delle sue ricchezze per avere un cuore fedele, su cui versare tutto l'animo suo.

Un uomo potrà anche provare delle soddisfazioni fuori dalle domestiche pareti, ma per una donna la casa è il suo mondo e tutto il resto non può essere un'ebbrezza passeggera tanto da farle obliare per qualche istante i suoi dispiaceri, i quali verranno più tardi con maggior forza a renderle infelice l'esistenza.

Però se è una cosa rara, pure la felicità nelle case dei ricchi non è sempre una vana parola, e qualche volta la simpatia unisce due persone che si trovarono unite quasi per ubbidire all'altrui volontà.

Allora sì che la ricchezza è come una splendida cornice ad un bel quadro di felicità domestica. In simili casi le immense sale del palazzo non si aprono che per le grandi occasioni, e si riserba per uso giornaliero un quartierino elegante, ma tale da poter tenere unita tutta la famiglia, e non sparpagliata per gli angoli del palazzo.

E là marito e moglie vivono in una serena intimità ed entrambi si occupano dell'educazione e del benessere dei figliuoli, che sono lo scopo principale della loro esistenza. In quanto ai divertimenti e alla società non sono che distrazioni che si permettono di tratto in tratto, ma che non servono che a far loro amare sempre più la casa e i figliuoli, e racchiudono in quelle poche stanze tutta la loro felicità.

Ma questa felicità non la si può raggiungere che vincendo le difficoltà che s'incontrano sempre nel principio d'una nuova vita e quando marito e moglie si uniscono in un solo pensiero ed hanno una sola volontà; per combattere, lottare e uscirne poi contenti e vittoriosi.

A CHI LO SCETTRO?

Nel mio libriccino intitolato: *il regno della donna*, ho dimostrato come fra le pareti domestiche la donna sia regina, ma naturalmente non intesi dire che il marito debba per questo esserle schiavo e soggetto. « Allora, chi comanderà fra le domestiche pareti? » mi par di sentirmi chiedere dalle mie amabile lettrici.

Tutti e due, rispondo. Colla sola differenza che mentre il marito deve esser uomo e re, la moglie, pur essendo regina, dovrà sempre e prima di tutto conservarsi donna,

e saranno due autorità che non cozzeranno fra loro perchè d'indole affatto diversa. L'uno comanderà colla saldezza dei propositi, l'altra colla grazia e colla dolcezza; l'uno colla forza della volontà, l'altra con quella della persuasione; e se in molte cose l'uomo dovrà avere una certa superiorità non dovrà valersene che nelle grandi occasioni quando una soverchia debolezza potrebbe essere dannosa al benessere della famiglia.

Ecco perchè egli non è obbligato se intraprende alcuna cosa di chiedere il consenso alla moglie, però se la metterà a parte dei suoi progetti, essa per quest'atto di fiducia gliene sarà riconoscente, lo amerà cento volte di più e forse potrà dargli un buon consiglio non foss'altro perchè le cose si vedono meglio con quattr'occhi

La moglie invece quando fa qualche cosa di una certa importanza dovrà sempre chiedere il consenso del marito, e purchè ciò che chiede sia cosa ragionevole sarà certa di ottenerlo, perchè colla sua esperienza avrà imparato a prenderlo dal lato migliore,

e lo persuaderà colla sua grazietta ad appagarla in tutto ciò che desidera. È vero che chi concede può anche negare; e in questo modo la donna viene a riconoscere la superiorità di lui, ma ha il vantaggio di rinunciare ad una parte di responsabilità, cosa che alle volte riesce molto comoda, e toglie al marito il diritto di rimproverare la moglie, se la cosa chiesta non riesce. In conclusione — quando si ottiene ciò che si desidera — quando si riesce a far volere a nostro marito quello che vogliamo noi, sia pure colla forza della persuasione, possiamo vantarci d'essere potenti, e non dobbiamo badare a tanti cavilli.

Del resto è così bello e piacevole poter appoggiarsi sopra un braccio sicuro e aver consiglio e protezione, che la nostra sorte è piuttosto da invidiare che da compiangere, e tutte le donne che non soffrono di star soggette e si vorrebbero emancipare, devono essere o molto infelici o molto prepotenti. È vero che sta in nostro potere di far molto per modificare e migliorare il carattere

del marito, ma non si potrà certo ridurlo nostro schiavo, anzi credo che la maggior parte di noi non vorrebbe nemmeno una cosa simile, perchè ove si volesse sempre in ogni occasione ridurlo a fare il nostro piacere, si finirebbe col non stimarlo più e poi col cessare di amarlo.

Però in ogni caso l'uomo non deve approfittare della sua superiorità per tenere oppressa la moglie, ma deve trattarla come amica e compagna ed essere verso di lei generoso; tutto concederle quando ciò che essa chiede sta nei limiti del possibile, nel mentre essa dal canto suo deve pensare che tanto più regna nel cuore di lui, quanto più gli si mostra umile e sottomessa.

Dove la influenza della donna è invece potente, dove la sua autorità illimitata, è verso i figliuoli. Basta che ne sappia usare a tempo e luogo. Non dico che anche il padre non abbia sui figli una certa autorità, ma portato dai suoi affari o dalle consuetudini a condurre una vita più esteriore che casalinga, la sua autorità è a sbalzi e sen-

z'ordine, il che la rende inefficace, mentre quella della madre è assidua, costante si esercita ad ogni ora, ad ogni momento, tanto che volere o non volere siamo noi donne che facciamo gli uomini, e se ci appoggiamo sui nostri mariti, a noi si appoggiano i nostri figliuoli; onde se da un lato siamo spose dolci e sottomesse, dall'altro per compensarcene siamo madri e regine assolute.

Tutto questo avviene in realtà, ma in apparenza l'autorità del marito e della moglie deve essere eguale verso i figli e i domestici che sono i sudditi di quel regno in miniatura che è la casa. Guai se la moglie proibisce che venga in casa eseguito un ordine dato dal marito, e guai se questi permette che alla sua presenza si perda di rispetto a colei che ha scelto per compagna della sua vita. È pure bruttissima cosa che l'uno protegga un servo che l'altro non potesse sopportare anche senza una ragione al mondo e per una semplice antipatia.

In confronto alla pace e felicità coniugale, il privarsi sia pure d'un servo fedele deve

esser calcolato, come lo è infatti, una cosa da nulla, e marito e moglie in ogni caso e in ogni occasione devono essere uguali di fronte agli inferiori.

Non raccomanderei poi mai abbastanza di conservare verso i figliuoli quella certa aureola di stima e di rispetto senza la quale non è possibile che divengano un giorno uomini saggi e per bene. Ci sono è vero dei genitori troppo severi, ma in faccia ai figli nè uno nè l'altro deve aver torto, altrimenti sarebbe come guastarli per tutta la vita.

Per esempio un figlio commette una mancanza e la mamma lo condanna a star senza frutta; soffrirà, è vero, il suo cuore nell'infliggergli questo castigo, ma si rassegna trovandolo una crudele necessità.

Il bimbo fa il broncio con gran noia del padre, che in quelle poche ore che sta con lui vorrebbe vederlo allegro e sorridente.

Quando poi vengono in tavola le frutta il bimbo non può più reggere e dà in un pianto dirotto.

Il babbo si lascia vincere da un momento di debolezza e dice alla moglie:

— Via, poverino, perdonagli, dagliene una, una sola.

Il bimbo piange più forte e va rifugiarsi nelle braccia del pietoso genitore.

La mamma si sente straziare doppiamente il cuore perchè è offesa come moglie e come madre, ma che deve fare? È costretta a cedere.

E intanto sapete cosa ha imparato quel fanciullo?

Che la mamma è cattiva e il padrone in casa è il babbo, e se anche la mamma gli rifiuta qualche cosa, non gl'importa affatto perchè sa a chi dovrà rivolgersi per ottenere ciò che vuole. Forte di questa scoperta avrà tutti i giorni nuovi capricci, avrà imparato dal babbo a non rispettare la mamma, e fatto più grande imparerà da sè a non rispettare nemmeno il babbo, e i genitori dovranno pregare il cielo che da simili semi non escano poi pessimi frutti.

Qualche volta è invece il babbo che viene

a casa di cattivo umore e non gli par vero di cogliere la più piccola occasione per castigare il figliuolo. La mamma naturalmente si sentirebbe voglia di rimproverare il marito e di scusare il bimbo, ma guai se si lascia dirigere dall'impulso del cuore; e se vuol proprio il bene del figlio deve pensare che è assai meglio lasciarlo soffrire per un ingiusto castigo, piuttosto che far perdere il rispetto che deve avere all'autore dei suoi giorni.

I genitori quando sono fra loro, son liberissimi di rimproverarsi e di mettersi d'accordo sul modo di educare i figliuoli, ma per carità, alla presenza dei figli non mostrino nè debolezze nè tentennamenti e diano l'esempio d'essere una sola volontà e di rispettarsi l'un l'altro se vogliono ch'essi crescano rispettosi ed ubbidienti.

UNIONI INFELICI

Le pareti domestiche non sono sempre un asilo di pace e di concordia, non tutti gli sposi hanno tutta la virtù e l'abnegazione necessaria per sopportarsi e compatirsi a vicenda, se per caso i loro caratteri non fossero fatti per andare perfettamente d'accordo.

Assai più spesso di quello che si creda, la casa è una specie di campo di battaglia, e due esseri che dovrebbero avere un solo pensiero e una sola volontà, sono tanto lontani fra loro come il polo artico da quello

antartico; uno dice bianco, quando l'altro dice nero; quello che uno vuol caldo l'altro vuol freddo; e così via, cominciando dalle cose più insignificanti fino alle più importanti; sono case dove ogni parola è una ferita, ogni azione un dispetto, ogni movimento un ostilità; ma questo ancora è il meno; ci sono esseri ingannati prima del matrimonio da false apparenze, che si vedono condannati a convivere per tutta la vita con un essere abbietto che non possono fare a meno di disprezzare, e vivono senza speranza di poter mai liberarsi da un giogo divenuto insopportabile. La potete immaginare, la vita orribile che devono condurre quegli infelici? Certo Dante nel suo *Inferno* non ha ideato un tormento maggiore.

Anche il matrimonio ha le sue vittime come la guerra; e se ci sono donne che con coraggio e pazienza sopportano in silenzio le più crudeli torture, e uomini che per amor della pace devono ogni cosa tollerare dalle mogli bisbetiche, non tutti possono essere eroi, e ve n'ha che si stan-

cano e si ribellano. Altri vanno fino al delitto per liberarsi da un compagno che rende loro l'esistenza una continua tortura e preferiscono finire in una prigione a trascinare una catena che trovano meno pesante di quella del matrimonio.

Ci sono di quelli che stanchi di una convivenza divenuta insopportabile ricorrono alla divisione, ma se per un uomo che vive d' una vita piuttosto esteriore e in mezzo al vortice degli affari può trovarci una soluzione abbastanza sopportabile, per una donna è una condanna peggiore della convivenza con un marito esigente e crudele. Che può fare la poveretta legata per sempre ad un uomo, eppure sola nel mondo e abbandonata a sè stessa e per giunta condannata dalla società che non ammette le posizioni equivoche e costretta a portare un nome che le è divenuto odioso? Per lei, qualunque cosa tenti, da qualunque parte si volga, non vede che un buio continuo ed è condannata ad essere o infelice o colpevole.

Ora tutti questi esseri infelici hanno veduto un po' di luce fra le tenebre, e a quella si rivolgono come ad un porto di salvezza. È la legge sul divorzio, proposta di recente in Francia ed in Italia. In Francia se ne parlò molto fu tema di commedia, di dramma, per qualche tempo occupò tutte le conversazioni nei salotti eleganti, difesa da alcuni, combattuta da altri, lodata, biasimata, posta in ridicolo, e dopo tanta agitazione e tanto chiasso non se ne fece nulla.

Vedremo la sorte che avrà in Italia, dove le questioni si prendono con più calma e forse con maggiore serietà. Anche presso di noi il divorzio ha i suoi detrattori e i suoi propugnatori e in mezzo a tante opinioni differenti la mente non sa da qual parte rivolgersi. Io non mi sento da tanto di poter trattare un argomento di simile importanza, ma per la giustizia, per il bene della società e specialmente per quello della donna, e desiderabile che una legge simile venga sancita dai nostri legislatori, sempre però con molte restrizioni.

Se il divorzio si potesse fare con tutta facilità, sarebbe davvero una cosa molto comoda per quelle sposine volubili e mai contente di nulla, che si vedrebbero allora far mille capriccetti per tormentare il marito e mostrarsi bisbetiche e incontentabili, e fare precisamente come i fanciulli quando vogliono un nuovo balocco, tanto per cambiare marito anche a costo di doverlo rimpiangere poi; e molti mariti incostanti si vedrebbero maltrattare le loro mogli per il gusto di poter fare legalmente un po' di varietà; allora sì, che si starebbe bene! povero mondo e povera famiglia, non ci sarebbe nulla di sacro. Ma invece sarà come un àncora di salvezza, come una liberazione, per quella fanciulla onesta e virtuosa che, ingannata da arti simulatrici, andò sposa ad un uomo capace di qualunque delitto, che forse un giorno finisce ad essere condannato ad una pena infamante, e il suo nome viene cancellato dalle liste civili, così non sarebbe costretta ad esser legata per sempre ad un uomo che è stato scacciato

dal consorzio umano e non figura che come numero nelle liste dei carcerati. Oppure sarà il rifugio dell'uomo onesto e leale che sposò una donna spregevole sotto ogni rapporto, e vedrà nel divorzio la sua liberazione. E noi donne specialmente si dovrebbe desiderarlo come quelle che ne avrebbero maggiori vantaggi, ci sono leggi abbastanza ingiuste verso di noi perchè ne venga alcuna in nostro favore. Io, vedete non sono fautrice dell' emancipazione della donna, perchè la calcolerò sempre un essere debole in confronto all'uomo; ma appunto per questa ragione ha bisogno di maggior protezione, e quelli che fanno le leggi e le riformano, dovrebbero pensare a questa cosa e trattarci con un po' più di giustizia, che forse si sarebbe allora più contente della nostra condizione e non si direbbe come spesso succede: « Che legge ingiusta per noi; ma naturalmente, le leggi le fanno gli uomini, e essi sono egoisti. »

Se fosse il caso si sente che noi non si agirebbe in tal guisa, e se si facessero delle

leggi forse sarebbero leggi strampalate, poco serie, ma l' altra metà del genere umano ci starebbe altrettanto a cuore come la nostra e ci si metterebbe meno testa, ma più cuore.

Ora il divorzio per noi è ancora un problema da risolvere, e forse quando leggerete queste pagine ne saprete già la soluzione; a quelli poi che forti del loro sentimento religioso non lo vorrebbero ammettere, io risponderei che Dio che viene rappresentato tutto indulgenza e bontà, non potrebbe permettere l' infelicità delle sue creature; in quanto ai figliuoli, i quali sono la gran questione, di cui si fanno forti gli oppositori, mi pare che i figli che nascono in mezzo alle discordie in famiglia, sono condannati dalla loro nascita ad essere infelici, e piuttosto che siano continuamente spettatori di litigi, è molto meglio che vivano lontani dai genitori; anzi ciò diventa una crudele necessità.

Nei paesi dove esiste il divorzio non ci si pensa mai, lo mettono in pratica assai di rado, e le famiglie sono più unite e felici. Forse se il matrimonio non sarà più

indissolubile, non farà più tanta paura ai nostri giovinotti, e molte ragazze troveranno un marito che non troverebbero altrimenti. Se ora è cosa che fa una certa impressione, è perchè non ci siamo avvezzi, ma poi in seguito se ne riconoscerebbe la sua utilità; naturalmente che non si dovrebbe metterlo in pratica che nei casi estremi, non come regola, ma come eccezione. A voi poi desidero che non abbiate mai bisogno di usufruirne, e se poi avete figliuoli e non andaste d'accordo coi vostri mariti, dimenticate voi stessi e i vostri dispiaceri, rivolgete lo sguardo a quegli occhietti vispi, a quei visetti sorridenti che aspettano tutto da voi, e il pensiero del loro avvenire vi riunisca ancora; e se mai vi fosse passata pel capo l'idea del divorzio, il solo pensiero di quegli esseri innocenti che resterebbero nel mondo privi delle vostre carezze e delle vostre cure ve la faccia svanire quella brutta idea, e stendendovi la mano commossi, possiate dimenticare i vostri torti e giurare di non vivere che pei vostri figliuoli.

NUOVI LEGAMI

Quando una signorina ha trovato marito ed è riuscita a farsi amare e stimare da lui, crede già d'esser giunta al porto e che la sua vita debba trascorrere tranquilla e felice senza scosse o tempeste.

Questo potrebbe darsi se fosse destinata a vivere col marito sopra una montagna o in un' isola deserta lontana dal consorzio umano, ma la poesia è bell'e buona e all'atto pratico noi siamo proprio destinati a vivere in mezzo alla società, la quale molte volte mette degli scogli sul nostro sentiero.

Non basta che una sposina abbia conquistato il cuore di suo marito; eccola dopo le nozze posta al contatto con una schiera più o meno numerosa di parenti, i quali la guardano come un'intrusa, l'accolgono con sospetto, sono lì con tanto d'occhi ad osservare ogni suo movimento, ad ascoltare ogni sua parola, e se fra marito e moglie l'amore avvicina ogni distanza, nasconde ogni difetto, qui non è il caso medesimo. Gli amici si scelgono, si sceglie la moglie, si sceglie il marito, ma i parenti dobbiamo pigliarseli come sono, e quello che è peggio siamo costretti ad avere con loro continui rapporti per quanto ci riescano spiacevoli ed antipatici.

Generalmente una giovane sposa ha da conquistare in principio del suo matrimonio tutta una schiera di parenti che non le sono punto favorevoli. Intanto c'è una quantità di zii e di zie che avrebbero voluto vedere il giovane sposato a loro modo; le cugine che vedevano in lui un marito possibile e muoiono dal dispetto d'esserselo veduto sgusciare

di mano. Se la sposa è di condizione inferiore alla loro, si ribellano all'idea di trattarla con tanta famigliarità, se è più ricca, la vogliono trovare superba e orgogliosa anche se non lo è, e certo che se la giovane sposa non cerca sul principio di renderseli amici colla sua bontà e cordialità, corre il rischio d'essere in seguito involta in mezzo a pettegolezzi e a piccole guerricciuole, che se non la renderanno infelice, riusciranno certo ad amareggiarle l'esistenza. Ma ancora coi congiunti un po' lontani si possono avere pochi rapporti, basterà di vederli di tratto in tratto, usar loro delle attenzioni, non dimenticarli nelle feste di famiglia e così via; il più difficile sarà andare d'accordo con quelli coi quali siamo destinati a vivere insieme, ad abitare sotto il medesimo tetto, che possono avere una grande influenza sulla nostra felicità avvenire.

*
* *

Lo scoglio più formidabile che possa trovare una sposa che entra in casa del marito è la suocera, e quella che può amareggiare gli ultimi anni dell'esistenza d'una vecchia può essere la nuora. L'antagonismo fra suocera e nuora è passato in proverbio e pochissime volte vediamo queste due donne che dovrebbero amarsi come madre e figlia, andare veramente d'accordo.

Se si badasse bene, è una cosa naturale, per quanto una madre irrequieta di vedere il figliuolo vagabondo, ha desiderio che si formi una famiglia, all'atto pratico non può sopportare l'idea che un'altra donna abbia sul cuore del figlio che è stato fino a quel giorno tutto suo, la medesima e forse maggiore influenza di quella che ha avuto lei, e le pare nell'esaltazione della sua fantasia di veder tolti a sè stessa l'affetto e la stima che suo figlio ha per la moglie, e poi il suo

occhio materno trova nel figliuolo ogni perfezione, e le sembra che la sposa sia indegna di lui. Naturalmente la nuora non è stata educata come le sue figlie e o la trova troppo frivola o troppo inesperta e non ha riguardo di farle qualche rimprovero; la giovane si ribella e spesso nascono delle guerricciuole in famiglia; il marito non sa a chi dar ragione, e si trova in serio imbarazzo, e quasi quasi s'accorge d'aver commesso un errore d'aver condotto nella sua dimora tranquilla la sposa che pur ama, ma che vi ha fatto sparire per sempre la pace domestica.

È vero, c'è una certa difficoltà nella convivenza fra persone di diversa età che hanno consuetudini differenti e che vissero per tanti anni divise, anzi estranee una all'altra; per operare di questi miracoli, ci vuole solo una grande simpatia che possa attirare l'una verso l'altra, e che faccia risaltare le buone qualità nascondendone i difetti, e converrete che queste simpatie sono rare come le mosche bianche, e tanto più difficili quanto più ce ne sarebbe necessità.

Dunque la madre che per la sua età dovrebbe aver più giudizio e più esperienza del mondo, se amasse veramente il figliuolo dovrebbe rinunciare al proprio egoismo e cercare la di lui felicità, che non può essere disgiunta da quella della donna che ha scelta a compagna della vita. Dovrà vedere nella nuora un'altra figliuola, amarla e consigliarla, senza offenderla se scopre in lei qualche difetto, e più di tutto aver ogni cura per nasconderlo agli occhi del figlio e fare invece risaltare le sue buone qualità, poi dovrà vedere di eclissarsi qualche volta non esser sempre là, come se volesse spiarla, e toglierle la libertà di conversare da sola colle amiche o col marito, rinunciare ai divertimenti che non sono più adatti alla sua età ed invece incoraggiare la nuora ad approfittarne, e nel mentre che si riserba una certa autorità nella casa, lasciare la nuora andare in società ed esservi amata ed ammirata; le basterà insomma ritornare colla mente agli anni della sua gioventù e pensare a quello che le piaceva in quel tempo

e come avrebbe voluto essere trattata, non volere invece infliggere i suoi gusti e le sue abitudini di donna matura ad una giovane che ha ancora da trascorrere tutto il cammino della vita, si riserbi le calme gioie dell'autunno e lasci la nuora svolazzare libera come un uccelletto di primavera non invidii quei piaceri quando ne conosce ormai la vanità, e cerchi di non essere ai giovani d'impaccio e di farsi invece desiderare. Se sapesse come il suo figliuolo l'amerà cento volte di più quando la vedrà compiacente verso la sua sposa, e quanto sarà contento se invece di sentirla a dire:

— La tua sposa non sa far nulla di buono, — sentirà sua madre ripetere continuamente. « Quanto è buona! ti sei scelto davvero una brava donnina. »

Creda che se queste parole faranno accrescere l'amore di suo figlio verso la moglie, non sarà meno affettuoso per la madre, e non le toglierà nulla del suo affetto, anzi l'amerà cento volte di più.

Egli, se ha un bricciolo di cuore vedrà

sempre nella madre l'autrice dei suoi giorni, la sua educatrice, quella che l'ha portato sulle ginocchia bambino, e l'amerà d'un amore diverso da quello che ha per la moglie, ma non meno intenso, d'un amore che s'aumenterà assai più il giorno che avrà egli pure dei figliuoli, perchè allora soltanto conoscerà per prova cosa voglia dire l'amore dei genitori pei figli, e saprà quante ansie e quante cure essi costano.

In quanto alla nuora essa dovrà riguardare la suocera come se fosse la sua propria madre, e soltanto il fatto che è madre di suo marito dovrebbe farle sopportare pazientemente i suoi difetti, dovrà accogliere i suoi consigli, come quelli d'una persona che può darli perchè più vecchia, esserle sottomessa e pur non volendo abdicare interamente alla propria volontà cercare persuaderla con delicatezza e in modo da non ferire la sua suscettibilità. Dovrà esigere che in casa sia calcolata come padrona più vecchia e trattata con ogni riguardo dai domestici e dai figliuoli, e aver sempre presente che ormai

discende il sentiero della vita e perciò è obbligo delle persone più giovani di toglierle tutte le spine che potesse trovare sul suo cammino a renderglielo per quanto le è possibile piacevole e facile.

Ora veniamo alla suocera del marito, perchè quantunque l'uomo vive in una cerchia più elevata e lontano dalle futili gare domestiche possa piu facilmente andar d'accordo coi parenti nei rapporti sociali, la suocera può avere una tale influenza nella sua casa da essere causa della sua infelicità. Ci sono delle mamme che nel loro egoismo dopo avere avvezzate le figliuole a guisa di puppattole a non aver altro che la loro volontà, vogliono continuare a dirigerle anche quando queste hanno già marito, ed amano tener le figliuole sottomesse come se fossero bimbe, con gran noia del marito che qualche volta si ribella a questa tirannia della suocera e succedono scene spiacevoli.

Fortunatamente è cosa assai rara che lo sposo vada in casa dei genitori della moglie, e in tal caso se vuol vivere in pace

deve assolutamente rinunciare al suo libero arbitrio, e contentarsi di venir riguardato come schiavo, dove dovrebbe essere padrone. Molte volte però l'influenza della suocera si fa sentire anche lontano e lo perseguita fino nella sua propria dimora.

La figlia, avvezza ad appoggiarsi tutta intera sulla mamma, il giorno che abbandonerà il tetto paterno oltre a sentirsi uno strappo al cuore per allontanarsi dalla sua mamma, proverà l'istessa impressione che prova uno che non ha forza nelle gambe, il quale si trovi tutto ad un tratto privo di grucce; la poveretta non saprà dove appoggiarsi e sarà come se fosse sospesa nell'abisso; c'è lo sposo, è vero, al quale vuol bene, ma non ha con lui alcuna confidenza, non è come la mamma, è tutt'altra cosa.

La prima volta che lo sposo le chiederà di esternare qualche suo desiderio, essa si troverà molto imbarazzata perchè non avrà la mamma là per poterla consigliare, e comincerà subito a tener un'attiva corrispondenza con lei per chiederle ogni momento aiuto e consiglio.

Per esempio le scriverà: — Mio marito vuol condurmi ancora in giro per il mondo, cosa mi consigli di fare?

E la mamma risponderà: — Ho voglia di vederti non prolungare di più il tuo viaggio, e piuttosto vieni ad abbracciarmi.

Poi ogni cosa che succederà nella sua casa sarà subito pronta a scriverlo alla mamma.

— Senti, mamma, devo mettere nel salotto le tende rosse o le tende azzurre? Ieri ho pianto tutto il giorno perchè mio marito era di cattivo umore e non m'ha detto una parola, e così via.

Allora la mamma scriverà al genero una lettera di rimprovero, lo tratterà da tiranno e gli dirà che è senza cuore a far soffrire una fanciulla ch'era stata avvezza ad essere accarezzata a casa sua.

Il marito s'accorgerà d'avere una moglie molto schiocchina che dice tutto alla mamma le toglierà la sua stima, non le farà più alcuna confidenza, perchè sarebbe certo che la sua suocera saprebbe tutto.

Insomma in questi casi la mamma è quella che dirige la casa della figliuola e che in ogni questione prende naturalmente le sue parti e dà sempre torto al genero, e a furia di piccole confidenze, di chiacchiere futili e un po' di lavorìo di due fervide immaginazioni fra la madre e la figlia cambieranno il più buon marito in un tiranno, e molte volte basteranno queste inezie per rendere infelice un'unione che, senza l'intromissione della mamma, sarebbe stata felicissima.

Gli uomini bisogna conoscerli, e un marito può sopportare e perdonare all'inespertezza della sposa un po' di disordine nella casa, può tutto concedere alla sua volontà; ma si irrita quando vede che tutto vien fatto nella sua abitazione per volontà della suocera.

Io conosco un marito ch'era infelice perchè sua moglie voleva sempre andare dalla madre che abitava ad una certa distanza. Egli doveva trascurare gli affari per condurre e ricondurre la moglie, che deside-

rava esser sempre in viaggio come se non si trovasse bene nella sua dimora.

È bello che una figliuola si lasci dirigere dalla mamma fino ad una certa età, e che sempre e in ogni epoca accetti con rispetto i suoi consigli, ma in tutto ci deve essere un limite, e le signore mamme dovrebbero pensare al modo di formare la felicità delle loro figliuole, anche a costo di perdere una parte della loro confidenza. Pensino che dopo le nozze una fanciulla non appartiene più interamente ai genitori; essa deve seguire il marito, come dice il Vangelo, la Bibbia e perfino il codice, e può avere dei segreti che non deve raccontare nemmeno alla mamma. Un qualche buon consiglio una madre lo può dar sempre, ma a nessun costo non s'intrometta fra marito e moglie, e non comandi nella casa dei figliuoli.

In quanto ai giovani devono sempre e in ogni caso rispettare e far rispettare le debolezze dei genitori e rammentarsi la storia di quel fanciullo che vedendo il padre e la

madre dar da mangiare ai loro vecchi genitori gli avanzi nei cocci delle vecchie stoviglie, un giorno che si ruppe una ciotola di terra ripose i cocci in un cassetto e ai genitori che gli domandarono cosa volea farne, rispose:

— Per darvi da mangiare quando sarete vecchi.

*
* *

Un altro scoglio per una giovane sposa sono le cognate. Non parlo di quelle che non abitano insieme perchè allora l'accordo riesce più facile e bisognerebbe metterci della cattiva volontà perchè non possono esservi cause di discordie, ma difficile è poter stare in pace con quelle colle quali si è destinate a convivere sotto al medesimo tetto.

Difficilmente due donne che abbiano lo stesso grado, la stessa età e la medesima autorità, e che pur non sono della stessa famiglia, possono vivere insieme in perfetta pace. Si devono prima di tutto amare come

sorelle, eppure non hanno fra esse, nè i vincoli del sangue nè le memorie dell'infanzia, e si trovano tutto ad un tratto unite e congiunte forse avendo gusti affatto opposti, consuetudini diverse, e caratteri che cozzano più o meno.

Ci vuole molta virtù perchè due regine possano andar perfettamente d'accordo in un regno medesimo, ma è una cosa tanto bella, che, se per caso si deve convivere con una cognata, dobbiamo cercare ogni mezzo per riuscirci; però per poter vivere in pace non si dovrà esigere ch'essa cambi di carattere, ma saremo noi che dovremo modificare il nostro a furia di pazienza e tolleranza fare che le sue consuetudini diventino facilmente le nostre; ci vorrà anche un po' di eroismo e sacrificare certi trionfi di società alla pace domestica. Nostra cognata ha delle pretese all'eleganza e ci vuole eclissare collo sfarzo dei suoi abbigliamenti? Procuriamo d'essere modeste e lasciamole una così frivola compiacenza. Ci tiene invece a brillare per il suo spirito e

per la sua bellezza? e noi facciamoci piccine, stiamo nell'ombra e non cerchiamo inutili gare che potrebbero apportarci, è vero, qualche soddisfazione di amor proprio, ma che finirebbero col fomentare delle spiacevoli discordie in famiglia, e lasciamo pure agli altri il vanto di primeggiare collo splendore dello spirito e della bellezza. Contentiamoci d'essere buone; e infine la vittoria sarà nostra.

Mostriamoci pure superiori a certe invidiuzze e piccinerie, lasciamo cadere i pettegolezzi inutili, tolleriamo molto se vogliamo esser tollerate, e teniamoci sicure che, specialmente nei rapporti famigliari, si trionfa più colla bontà del cuore che colle seduzioni della bellezza e la forza dell'ingegno. Ci sono di quelle donne che nella convivenza, invece di badare ai propri difetti, si compiacciono di propalare ai quattro venti i difetti di coloro coi quali sono destinati a convivere, e a criticarli e metterli in ridicolo. Agiscono malissimo e non ci fanno nemmeno loro buona figura.

Fra parenti, di qualunque grado siano, ci vuole una certa solidarietà, e sarà ben fatto nascondere tutte le debolezze, tutte le magagne della famiglia invece di rivelarle agli occhi degli indifferenti; e se udiamo sparlare di un qualche nostro congiunto, invece di far eco anche noi a quelle parole, dobbiamo difenderlo con tutte le nostre forze, perchè per quanto si faccia non possiamo sciogliercі dai legami di parentela che ci uniscono e formano di noi quasi una tribù a parte fra quelle che costituiscono l'umana famiglia.

Se i nostri parenti sono amabili e graziosi, non si fa molta fatica ad amarli; ma è appunto col vivere in pace con quelli che sono di carattere bisbetico, prepotente e intollerante che si mettono alla prova le nostre virtù e la nostra pazienza.

Gli uomini è più facile che possano andare d'accordo, perchè vivono fuori della casa e se non hanno in comune gli affari non possono avere fra loro molti punti di contatto. Ma due donne sotto al medesimo

tetto vuol dire vedersi ad ogni minuto della giornata, essere in continui rapporti e specialmente essere unite in quelle cure domestiche che costituiscono l'ambizione della donna e nelle quali vorrebbe esser padrona assoluta, tanto che in una casa dove più donne avessero potuto vivere fra loro in pieno accordo vorrei mettere un'epigrafe a lettere d'oro che l'additasse allo sguardo dei passeggeri.

I FIGLI

Una delle cose che più ardentemente si desidera dopo il matrimonio è di vedersi coronati da un bel numero di figliuoli. Sono essi che stringono maggiormente i legami fra marito e moglie, che ci rendono migliori, e ci fanno amare la casa e il lavoro; essi sono qualche cosa che resterà di noi nel mondo a continuare le nostre idee, anche quando non ci saremo più; sono la nostra ambizione, il nostro pensiero costante, la nostra preoccupazione. Essi ci sono cagione di sovrumane gioie e

di dolori profondi, d'ore serene e di momenti di grandissima inquietudine.

Però, pensare ai figliuoli così in astratto, è una bellissima cosa e piena di poesia, ma all'atto pratico è una faccenda molto diversa, specialmente per la madre che ha, si può dire, fino da quando sono nati, tutta la responsabilità della loro educazione.

Se ne ha uno solo è facilissimo che diventi un tiranno; se ne ha molti, deve rinunciare a tutto e a tutti, per non vivere altro che in mezzo alla sua piccola tribù.

Per esempio: li ha lasciati per qualche momento in giardino lieti e felici, a correre e saltare, ed essa intanto pensa di occuparsi di qualche faccenda domestica.

Tutto ad un tratto ode gridare; abbandona il suo lavoro e corre pallida, tremante, senza fiato, a vedere ciò che è successo; spesso è un falso allarme, ma intanto la poveretta ha sofferto per un momento una terribile inquietudine. Qualche altra volta le sono tutti intorno, e non le lasciano un momento di pace; uno s'è fatto male ad

un dito e strilla, un altro s'è strappato il vestito, un terzo ha fame e chiede un pezzo di pane, un quarto piange perchè non gli riesce il cómpito della scuola, uno la tira da una parte, l'altro dall'altra; insomma ci vuole una pazienza da santa per calmarli tutti e farli stare a dovere. Sono bimbi, sono piccini, ma quando sono in quattro o cinque, sembrano tanti diavoletti e sono capaci di far disperare qualche volta la donna più paziente. Ho veduto delle madri piangere per non sapere da che parte cominciare per frenare i loro figliuoli turbolenti. Però una madre non deve lasciarsi intimorire e deve abituarli fin da piccini a sottomettersi alla forza della sua volonta; conviene tenga sempre le briglie in mano per poterli dirigere, e qui usare lo sprone, là il freno, a seconda della loro indole.

Come ho detto altre volte, l'educazione dei bimbi deve cominciare da quando sono in fascie, e i genitori devono farsi stimare e rispettare per poterli dirigere, e dirigerli poi secondo il loro carattere; perciò un

sistema non vale per tutti, come non hanno tutti la medesima forza di volontà o il medesimo ingegno.

Date a diversi architetti gli stessi materiali, ed uno vi fabbricherà una casa, l'altro un palazzo, un terzo un tempio, un altro un monumento; perchè ognuno ha un ingegno speciale e distribuisce i materiali secondo il suo modo di vedere; però tanto la casa quanto il palazzo e il monumento avranno dei pregi e saranno utilizzati secondo i loro usi, purchè abbiano solide fondamenta, ed il materiale adoperato sia di buona qualità; così noi dovremo fornire ai nostri figliuoli dei buoni materiali, se uno raggiungerà altezze sublimi e un altro avrà una posizione più modesta, purchè le fondamenta siano buone e ne risultino uomini operosi e onesti cittadini, noi avremo fatto il nostro dovere.

Non si potrebbe scrivere un giusto sistema di educazione, appunto perchè ogni fanciullo ha un'indole propria. Ogni madre deve inventarne uno tutto suo e modifi-

carlo per ogni figlio, perciò deve fare uno studio continuo delle loro tendenze e del loro carattere, poi di sè stessa, ed infine degli oggetti da cui sono circondati, e di questi servirsene in modo che tutti concorrano ad istruire ed educare il loro cuore e le loro menti bambine; poi, più che insegnar loro il bene e la virtù, dovrà essere la loro inspiratrice; fare il bene invece di predicarlo, insegnare con una carezza e ammonire senza averne l'aria. Quelli che quando parlano coi loro figli assumono un'aria cattedratica, non fanno altro che far loro venir in uggia il bene.

Tutti i bimbi sono un misto di buone qualità e di difetti, perciò si dovrà vedere di coltivar quelle e distruggere questi; fin che un bimbo è piccino è come un pezzo di cera; una madre attenta potrà foggiarlo a suo modo, ma non dovrà trascurar nulla e farne il suo pensiero continuo. Prima di far i figliuoli saggi, cerchi di farli buoni e che l'educazione fisica, morale e intellettuale possano andare di pari passo, senza

che una pigli il posto dell'altra. Se non cercherà che di sviluppare la forza fisica del fanciullo, ne farà un bruto o un selvaggio; se coltiverà soltanto la mente, ne potrà fare un tiranno o un visionario; se penserà soltanto al cuore, potrà forse fare un buon diavolaccio, un agnellino, ma un imbecille; dunque l'educazione dev'essere completa, e se l'esercizio potrà sviluppare la forza fisica, se un maestro potrà essere chiamato per svilupparne l'intelligenza, il cuore di un fanciullo non potrà essere ben educato che dalla madre, perchè essa sola vi può leggere dentro come in un libro aperto.

Spetta soltanto alla madre di formarne l'indole e il cuore; dirlo è una cosa facile; tanti hanno scritto dei trattati sull'educazione dei figli, che forse non sarebbero capaci di mettere in pratica, perchè ci sono tante gradazioni, tante misure, ed è felice chi coglie quella giusta che si conviene all'indole della propria famiglia. Come ci sono varii modi di con-

dursi in società, così ci sono varii metodi d'educazione: per esempio, ci sono dei bimbi educati in modo e di sentimenti tanto delicati, che basta una parola per farli soffrire più delle più forti percosse. Eccovi una scenetta domestica che potrebbe servirvi di esempio.

Un fanciullo ha commesso una mancanza. La madre non lo sgrida, si contenta di dargli un'occhiata piena di rimproveri.

Il bimbo s'avvicina a lei per avere un bacio e per fare la pace.

— No, mio caro, — gli dice la mamma, — non scegli bene il momento per aver dei baci, non sono contenta di te ora.

Basta un bacio rifiutato e queste parole dette con tutta la calma, per far andare il bimbo in un dirotto pianto. La mamma, quantunque si senta la pazza voglia di asciugare quelle lagrime a furia di baci, non vuol far le cose a mezzo; si trattiene e gli fa comprendere con sagge parole che le lagrime non servono a commuoverla, anzi non fanno che aumentare

il suo malcontento, e soltanto la dolcezza e la bontà avvenire riusciranno a cancellare il suo fallo.

Il bimbo vede che colle lagrime non ottiene nulla, e nel medesimo tempo è impaziente di poter riacquistare le carezze perdute, di cui sente una grande mancanza; studierà tutti i mezzi per esser buono e servizievole, ad ogni tratto interrogherà la faccia della mamma, ma non dirà nulla e si contenterà di mandare un profondo sospiro se la vedrà ancora rabbuiata; quando poi essa troverà che è stato punito abbastanza, se lo piglierà in braccio e gli scoccherà un bel bacio; allora sì che si sentirà sollevato; e non c'è bisogno che lo prometta, ma si rammenterà tutto ciò che ha sofferto e si guarderà bene dal disobbedire alla mamma; eppure quella mamma lo ha castigato con nulla, ma lo ha saputo educare in modo che la privazione d'una carezza riesca a lui più dolorosa di qualunque castigo.

Ora volete che vi faccia vedere un'altra

scenetta perchè possiate persuadervi del miglior sistema di educazione?

Ad una disobbedienza d'un fanciullo, la madre s'è stizzita e gli ha dato un scappellotto; il bimbo piange perchè sente il dolore fisico, poi, passato il bruciore, è passata pur la memoria del castigo, e appena gli capita un'occasione, ritorna a trasgredire ai voleri della mamma; essa ritorna al suo sistema, credendolo il migliore, fino ch'egli s'abitua anche agli scappellotti e o la madre deve raddoppiar la dose, con pericolo della salute del figlio, oppure deve rinunciare alla speranza di emendarlo. Al dolore fisico ci si abitua più facilmente che alle ferite morali, le quali fanno molto male al cuore specialmente quando sono inflitte da una madre amorosa; e nel mentre uno dal castigo ricevuto avrà imparato ad amare la mamma cento volte di più, l'altro troverà che è cattiva e che merita di non essere ubbidita. Anche il sistema di castigare i fanciulli col privarli della frutta o di qualche divertimento, non l'adotterei

che in casi speciali, e quando i fanciulli non fossero abbastanza sensibili ai castighi morali, perchè sono castighi che lasciano sempre dietro di sè un po' d'irritazione verso i genitori e un po' d'amarezza.

SEVERITA' E DEBOLEZZA

Non tutti i bimbi si possono educare colla dolcezza; ve ne ha d'indole così poco arrendevole coi quali conviene essere severi nostro malgrado, per il loro bene. Come si vedono dei cavalli che si conducono con una carezza ed altri tanto ricalcitranti che conviene ridurli all'obbedienza a furia di sprone.

Però, come ho ripetuto molte volte, un solo sistema non può servire per tutti e bisogna conoscere i propri figliuoli e conoscer bene sè stessi per poter usare con tutti quella giusta misura.

La severità eccessiva può facilmente cambiarsi in tirannia, una eccessiva dolcezza si muta con tutta facilità in debolezza, e tanto un'eccesso che l'altro sono imperdonabili specialmente trattandosi dei figliuoli. Molte volte vediamo genitori severi pentirsi troppo tardi della loro severità.

A questo proposito voglio raccontarvi una storiella che vi mostrerà la verità di quello che dissi.

Il colonnello Lombardi era un uomo sui quarant'anni, rigido, severo, di quelli del vecchio stampo, e soleva apportare fra le pareti domestiche la stessa disciplina che manteneva nel suo reggimento. La signora Adele, sua moglie, era invece d'un carattere dolce, buono, paziente, e si appoggiava interamente sopra suo marito, non lo contrariava mai, ma non andavano perfettamente d'accordo sul modo d'educare i figliuoli. Ella trovava che suo marito li trattava troppo severamente, ma egli non le dava retta e voleva fare a suo modo.

— Vedi come tremano quando dirigi

loro la parola! — essa gli diceva — se continui così ti farai temere, ma non amare.

— Lascia fare a me — le rispondeva il colonnello — quando saranno adulti mi ringrazieranno, io non voglio che i miei figliuoli crescano come deboli femminucce.

Adele sospirava, ma non aveva coraggio d'insistere, e procurava colla sua dolcezza di far dimenticare ai figliuoli la severità del padre.

Così crescevano Gustavo e Camilla, due bei fanciulli sani e vigorosi, fra le carezze della mamma e i rimproveri del babbo.

Egli non lasciava passare la più piccola mancanza senza punirli, voleva che s' abituassero a tutto, al caldo, al freddo, al vento, alla pioggia, alle strade alpestri, senza mai lagnarsi. D' inverno li mandava senza mantello in giardino a giocare colla neve, d' estate non voleva che portassero mai ombrello e a Camilla proibiva di portare il ventaglio, quell' amico degli oziosi, come egli lo chiamava. Qualche volta li faceva arrampicare sulle montagne, e

quando Gustavo si volgeva a dire: « babbo, sono stanco » e Camilla chiedeva collo sguardo supplichevole di arrestarsi ad una fonte perchè aveva sete, egli rispondeva con piglio severo e in modo che non ammetteva repliche: « Avanti, avanti! ci fermeremo quando saremo giunti alla meta. »

La signora Adele che non approvava questo sistema spartano di educare i figli, viveva in continua ansietà, temendo che pigliassero una volta o l'altra qualche malanno; quando poi udiva il marito rimproverarli per cose da nulla si sentiva come ferire il cuore da tante punte di spilli, ma soffriva e taceva in silenzio.

Un giorno che il colonnello scoperse Camilla che col suo ditino staccava dei pezzettini di zucchero da una focaccia ch'era preparata per il pranzo, la chiuse in uno stanzino accanto alla sala e per quel giorno le diede soltanto pane ed acqua.

La signora Adele soffriva terribilmente, mentre mangiava, di sapere la sua bambina là accanto alla portata di poter sentire l'ac-

ciottolìo dei tondi e il profumo delle vivande, e alla quale con quell'appetito che doveva avere, toccava contentarsi d'un po' di pane; le pareva di fare un peccato di mangiare quei cibi succolenti mentre la sua figliola era in penitenza, e avrebbe voluto almeno serbarle un po' della famosa focaccia, causa di tanti guai, di nascosto del colonnello, ma aveva abbastanza buon senno per comprendere che in quel modo avrebbe guastata per sempre l'educazione dei suoi figli e fatto un gran dispiacere al marito; sicchè si contentò durante tutto il tempo del pranzo di dare delle occhiate supplichevoli al colonnello e compassionevoli all'uscio del gabinetto dove stava rinchiusa Camilla. Erano occhiate espressive che suo marito comprendeva benissimo, anzi ad un certo punto quando si vide che facevano più insistenti le disse, per toglierle ogni speranza di perdono:

— Via, calmati, per un giorno non morirà poi di fame, e questa volta t'assicuro che uscirà da quello stanzino guarita dal vizio della gola.

Con Gustavo era ancora più severo: lo lasciava senza frutta e senza pranzo per mancanze da nulla; la sera voleva esaminare i suoi quaderni e se vi trovava qualche sgorbio, qualche macchia d'inchiostro, lo faceva stare alzato finchè quelle pagine fossero ricopiate per bene. Insomma se passava un giorno senza che l'uno o l'altro de'fanciulli fossero castigati, era proprio un miracolo.

Intanto i due fanciulli crescevano, e dotati d'una natura vigorosa il loro fisico si ringagliardiva sempre più con quell'educazione severa; in quanto al morale, erano molto diversi l'uno dall'altro.

Camilla cresceva l'identico ritratto del padre, non scusava nessun fallo, non compativa nessun errore, era dura con sè stessa e cogli altri, e prometteva di usare coi proprii figliuoli la stessa severità colla quale era stata educata.

Gustavo invece, di sentire più delicato della sorella quantunque appartenesse al sesso forte, era sempre sensibile ai rim-

brotti del padre e cercava d'evitarli usando l'astuzia.

Per esempio aveva l'avvertenza di tener un libro aperto davanti a sè, quando si trastullava con qualche giochetto, che era pronto a nascondere se per caso capitava il babbo all'improvviso, e fingere d'essere assorto nella lettura.

Quando il padre gli chiedeva come avesse impiegato le sue ore, inventava una quantità di bugie, diceva che aveva avuto da studiare cose difficili, oppure che aveva dovuto rimanere alla scuola mentre invece era stato a zonzo con qualche amico.

Il colonnello, di natura franca e aperta, non poteva sospettare nel figliuolo tanta finzione e gli credeva facilmente.

Gustavo però in fondo non era cattivo, adorava la sua mamma e avrebbe fatto per lei qualunque sacrificio, ma diceva che il babbo era troppo severo e che qualche volta meritava d'essere ingannato. Infine pensava: le mie bugie non fanno male a nessuno, mi evitano soltanto dei dispiaceri, ecco tutto.

Intanto gli anni passavano, il colonnello era divenuto generale; Camilla aveva preso marito e Gustavo toccava quasi i vent'anni; però suo padre lo teneva ancora come un fanciullo, sottomesso ai suoi voleri. La sera esigeva assolutamente che fosse a casa alle undici, cosa che a Gustavo dava una gran noia, tanto più che i suoi amici, quando lo vedevano avviarsi per andare a casa, si burlavano di lui e gli dicevano ironicamente:

— Già si sa, ora Gustavo deve lasciarci, ha il babbo e la mamma che lo attendono, egli deve ubbidire, altrimenti lo mettono in castigo, il bambino.

Gustavo fremeva a queste parole, una volta corse anche il rischio d'avere un duello per questa ragione, poi pensò che per amor della pace era meglio una buona volta fare in modo di salvar le apparenze col babbo e passar parte della notte cogli amici.

Alle undici precise dava al generale la buona notte, poi entrava nella sua stanza;

ma dopo pochi minuti usciva pian piano e ritornava a raggiungere i compagni: gli era bastato farsi di nascosto una chiave di casa e poteva entrare ed uscire senza che nessuno se n'accorgesse.

Certe cose però non sfuggono al cuore di una madre. La signora Adele sapeva tutto, ma fingeva di non saper nulla, ed in cuor suo scusava il figliuolo che trovava tenuto troppo schiavo per la sua età.

Questa cosa andò avanti per varii mesi senza che il generale scoprisse nulla; una sera però che dopo aver veduto il figliuolo a casa s'era coricato mentre la signora Adele seduta presso ad tavolino finiva l' ultimo capitolo d'un romanzo interessante, gli parve di udir rumore, si mise a sedere sul letto, tese l'orecchio e disse:

— Adele, qualcuno si muove nell' altra stanza.

— Sarà il vento — le rispose la moglie.

— T'assicuro che è qualcuno che ha aperto con precauzione la camera di Gustavo, sta tranquilla che non m'inganno.

La signora Adele tremava tutta, però ebbe la forza di rispondere con abbastanza calma.

— Ti assicuro che è la tua immaginazione, tutti dormono, non può essere stato che il vento o il gatto.

— Va a vedere — soggiunse il generale — e sappimi dire se Gustavo è a letto, altrimenti so ben io....

La signora Adele non gli lasciò il tempo di finire la frase e preso il lume s'avviò verso la camera del figlio; era certa di non trovarlo e non sapeva cosa avrebbe risposto al marito, mentre proprio non aveva il coraggio di mentire, e poi si aspettava di vederlo scendere dal letto e venire ad accertarsene coi suoi propri occhi. La camera di Gustavo era vuota, ma essa pensò bene di chiuderla a chiave e mettersi la chiave in tasca, poi ritornò dal marito e disse:

— Sai che Gustavo si chiude sempre a chiave per star tranquillo e la stanza è chiusa infatti.

— Dovevi picchiare.

— Poverino! perchè vuoi svegliarlo se dorme? una volta che è chiuso internamente vuol dire che c'è in camera.

— Sì, ma se invece avesse chiuso esternamente e avesse portato via la chiave? Io voglio essere ubbidito, hai capito? e se è fuori t'assicuro che non entrerà senza il mio permesso — e sì dicendo saltò giù dal letto e preso il lume, diede all'uscio che metteva sulla scala ed era già chiuso, un chiavistello interno che non adoperavano altro che per maggior sicurezza quando in casa non restavano uomini, portò la chiave con sè e la mise sotto al guanciale.

— Ora se è fuori non entrerà senza il mio permesso, — soggiunse, — staremo a vedere.

La signora Adele avea le lagrime agli occhi e mentre il marito s'era nascosto sotto alle coltri per non udir nulla, essa andava dicendo:

— Vedi, sei un po' troppo severo con

quel figliuolo, ormai ha vent'anni e non si può tenerlo come un bambino; mettiamo che fosse uscito questa sera, infine è carnovale, e anche tu quando sarai stato giovane avrai voluto spassartela. Se fosse uscito è certo che trovandosi scoperto e vedendo la porta chiusa, sarebbe capace di fare una disperazione, è tanto sensibile che piuttosto di sopportare la tua collera non tornerebbe più a casa... ed io ne morirei dal dolore. Camilla ormai ha marito, e a noi è l'unico figlio che ci rimane.

Ma la signora Adele aveva un bel supplicare, il generale non le dava retta e fingeva di dormire colla chiave dell'uscio sotto il guanciale.

Intanto le ore passavano e quella povera madre non poteva chiuder occhio, era andata a letto sperando di poter riuscire a mettere una delle sue manine sotto al guanciale del marito e prendere la chiave; ma appena faceva il più piccolo tentativo, il generale movendosi faceva capire che non era affatto addormentato e così non poteva riuscire a nulla.

Temeva sempre che il figliuolo tornasse e stava attenta ad ogni più piccolo rumore.

No, non avrebbe potuto reggere all'idea di lasciarlo fuori all'aperto in quella notte di gennaio; qualche cosa avrebbe fatto per salvarlo, e continuava a cacciare la sua manina sotto al guanciale del marito, ma rimaneva schiacciata dal suo peso e tutto era inutile.

Udì intanto un rumore di passi nella via, poi questi passi arrestarsi proprio davanti alla sua porta, una chiave entrare nella toppa, aprirsi la porta, poi richiudersi, e dai passi riconobbe che il suo figliuolo saliva le scale.

Non c'era da indugiare; il momento era decisivo. Non pensò più a nulla, tolse con uno sforzo la chiave di sotto il guanciale; indossò in fretta una veste da camera senza curarsi suo marito fosse desto o addormentato, uscì dalla stanza e aperse il chiavistello interno dell'uscio, nel mentre dall'altra parte Gustavo faceva ogni sforzo

per entrare e non sapeva comprendere come non ci potesse riuscire. Fu sorpreso di trovarsi faccia a faccia colla sua mamma e di vederla tutta trepidante.

— Perdono mamma, — disse balbettando, — ma avevo promesso agli amici....

— È stato il babbo che ha supposto che tu fosti uscito e per accertarsene chiuse l'uscio internamente, mettiamo le cose al loro posto che non s'accorga di nulla.

Richiuse l'uscio come aveva fatto il generale, aprì la stanza del figlio, ritornò nella camera da letto e rimise la chiave sotto il guanciale. Le era parso di vedere gli occhioni di suo marito aperti, fissi sopra di lei; ma poi concluse « sarà stata la mia immaginazione » e divenne più tranquilla sapendo che Gustavo era a casa.

Il giorno dopo, il generale non disse nulla, e tutto proseguì nell'ordine consueto, soltanto Gustavo il primo momento che si trovò solo colla sua mamma le disse:

— Quanto ti è toccato soffrire questa

notte per cagion mia! ma non lo farò più, sai, è passata per miracolo, t'assicuro che sono punito abbastanza dal dispiacere che t'ho fatto provare.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Molti anni dopo, quando Gustavo era già padre di tre bei figliuoletti e sedeva presso al camino in una sera d'inverno circondato da tutta la sua famiglia, e il generale, che aveva ormai tutti i capelli bianchi, se ne stava incantucciato in un angolo della sala dicendo che non sentiva freddo, mentre tremava tutto e gli andavano consigliando d'accostarsi al caminetto, e la signora Adele preparava una cuffiettina ricamata per il suo nipotino ancor da nascere, si cominciò a parlare del tempo passato, ed il generale raccontò che in una certa sera che aveva chiuso Gustavo fuori di casa, la mamma pietosa gli aveva aperta la porta e credeva che non si fosse accorto di nulla, ma ch'egli aveva visto tutto,

soltanto aveva pensato bene non mostrarlo per poter vincere il suo punto.

La signora Adele saltò su a dire:

— Va, va ch' io sapevo che tu avevi visto tutto, ma finsi d'ignorarlo.

— Bricconcella che sei, — disse il generale, — che cosa hai pensato?

— Pensai « mio marito in fondo è buono, ma ha il difetto di voler fare il cattivo. »

— E pensare, — disse Gustavo, — che io vi ho dato tante brighe e al povero babbo che infine era severo per nostro bene ho fatto tante volte vedere lucciole per lanterne; ne ho proprio rimorso.

— Va, va, che i tuoi figliuoli faranno le mie vendette, rispose il generale, infine il mio sistema era un po' troppo esclusivo, ma con voi non mi è riuscito male perchè il vostro cuore era buono; però ricordatevi che la severità va bene, ma non bisogna applicarla a tutti nell' istessa misura, altrimenti succede di dover transigere colle proprie convinzioni, come è capitato a me in quella tal notte.

Quando pensano a quella notte dicono tutti che c'era una volta un babbo molto severo coi figliuoli, ma che quel babbo si è trasformato in un nonno assai dolce coi nipotini; tanto è vero che quando non possono ottenere qualche cosa dai loro genitori corrono dal nonnino che è tanto buono, e concede loro tutto quello che desiderano.

I BALOCCHI

I bimbi hanno bisogno, quando sono piccini, di trastullarsi con qualche cosa, di muoversi e di sfogare su qualche oggetto l' esuberanza di vita che possedono. Del resto tutto è nuovo per essi e tutto può servir loro di trastullo: il lucicchìo d' una chiave, il dondolare d' un ciondolo, un cencio colorato, un bastoncino, e così via. Il bimbo del selvaggio o del contadino giuocano precisamente in mezzo ai campi come il bimbo cittadino che viene allevato in una culla adorna di trine, fra

le carezze d' una madre amorosa; soltanto egli, meno fortunato, non ha scelta nei suoi giuochi; si trastulla con ciò che la natura gli largisce, ma non si diverte meno per questo. Giuoca coi fiori, colle foglie, colle bacche, coi sassolini; un pezzo di carta gli serve da fantoccio, e una pannocchia di grano-turco da bambola; e forse non si sogna che nella città si possano comperare dei balocchi che lo farebbero restare attonito dalla meraviglia, mentre non commuovono punto punto i fanciulli che ci sono abituati.

Anche gli antichi si contentavano di certe puppattole, che farebbero sorridere e crollare il capo alle bimbe del nostro secolo, le quali hanno su questo rapporto delle esigenze abbastanza rilevanti.

Quando vedo tutte le meraviglie di lusso e di ricercatezza che si fabbricano ora per i nostri bimbi, ho dei serii timori dell'influenza che avranno sulla loro educazione avvenire. Perchè, è inutile negarlo, l'educazione del bambino incomincia dal giorno

ch'egli principia a distinguere e ad udire le cose e i suoni che lo circondano; e il suo cervello, nuovo a tutte le impressioni, è pronto ad assorbire come una spugna le prime che riceve: che, quantunque non sembri a prima vista, hanno poi una grande influenza su tutta la vita.

La madre, che è la prima educatrice dei figli, non deve nulla scegliere a caso, nè i cibi, nè i vestimenti, e nemmeno i trastulli. I primi che metterà loro in mano dovranno essere innocui, in modo che i bimbi mettendoli in bocca, come è la loro consuetudine, non possano averne alcun danno; dovranno essere di forme proporzionate e graziose e non troppo risonanti e strepitosi, tali insomma da non offendere la vista o l'udito ancora molto delicati.

— Dio mio! quante cose! — direte voi. — Quando non possano recar danno, che importa del resto?

— Importa moltissimo, amiche mie; lo sapete anche voi, senza ch'io ve lo dica, e senza esser seguaci delle teorie di Dar-

win, che abbiamo tutti, specialmente da bimbi, una qualità che è l'attributo della scimmia: lo spirito d' imitazione. Guai se questo non ci fosse, si crescerebbe senza progredire, perchè appunto le prime cose che impariamo le dobbiamo al nostro istinto di imitare gli altri. Date dunque al vostro bambino un fantoccio con una faccia grottesca, colla bocca che fa gli sberleffi, e vedrete che si studierà di fare come il suo fantoccio, e non avrà nulla da guadagnare. Ho conosciuto una bambina che camminava impettita, col collo torto, con una faccia dispettosa; tutte movenze che avea imparate da una sua puppattola. Del resto vi persuaderete quanto sia potente pei bimbi lo spirito d'imitazione, osservando come in una famiglia sia quasi impossibile, se la figlia è stata educata dalla madre, che non ne abbia preso qualche movenza, come sia difficile trovare due sorelle vissute insieme che non abbiano qualche punto di contatto; così riceviamo e ci assimiliamo sempre qualche cosa dall'ambiente che ci cir-

conda e dalle persone che si frequentano. I balocchi per i bimbi, sono come i loro figliuoli e i loro amici; sono pure i loro modelli; li guardano, li accarezzano con amore, li cullano, li amano, fanno vita con loro. Dunque pel loro bene io consiglio le mamme di abolire tutti i mostricciattoli sia di legno, o di guttaperca, o di porcellana; tutte le bambole dalle corporature goffe, dalle faccie gonfie, dagli occhi loschi, e dalle membra sproporzionate, che in ogni modo non servono certo ad elevare l'animo dei nostri bimbi, ad educarli al bello e alle giuste proporzioni, e invece li avvezzano al brutto e al grottesco, e non fanno certo germogliare nel loro animo il senso artistico. Non mi piacciono nemmeno quelle bambole tutte azzimate, vestite all'ultimo figurino, che possiedono delle case colla mobilia di mogano, coi divani e le poltrone coperte di broccato, ed hanno servizii di porcellana e d'argento, gabinetti stile Luigi XV, e possedono degli stupendi *landeau* foderati di raso, e servi in livrea. È certo che non

fanno che accrescere la vanità che c'è già in germe nel cuore d'una bimba, la quale vorrà naturalmente vestire almeno con la sua bambola, oppure il desiderio di tanti splendori toccati con mano, resterà latente nel suo animo di fanciulla, e quando sarà grande non penserà ad altro che di trovare un marito che possa essere abbastanza ricco da permetterle di poter fare tanto lusso come la sua bambola d'un tempo.

È vero che hanno occhi per vedere, e noi non si potrà impedire che osservino tutti quei ricchi ninnoli nelle vetrine dei negozianti, ma è tutto diverso veder le cose da lontano; ci piacciono, si ammirano, ma ci fanno il medesimo effetto come vedere sulla scena un'attrice vestita da regina; sono cose fuori dalla nostra orbita; si ammirano, ma non ci si pensa che per qualche momento; è tutt'altra cosa aver lì sotto alla mano tante ricchezze, famigliarizzarsi colle sete e i velluti, veder come sta bene la nostra bambola tutta impellicciata, accarezzare colle nostre mani quelle stoffe così morbide

e flessuose, ammirare tutti quei gioielli e quei mobili da vicino.

Tutto deve essere in armonia, e una mammina di senno non dovrà mai permettere che entri nella sua semplice dimora borghese un appartamentino in miniatura degno d'una duchessa o d'una regina; e una dama di legno o di porcellana, ma tutta trine e fronzoli, che sembra pompeggiarsi nel suo abito elegante, fatto all'ultima moda, col lungo strascico. Una bimba che non abbia avute certe abitudini si divertirà ugualmente e vorrà altrettanto bene ad una bambola semplice e modesta, ad una di quelle bamboccione ben proporzionate, dalle guancie rosee e dalla faccia ridente, con un' aria d'ingenua bontà scolpita negli occhi celesti, vestita semplicemente, con abitini d'indiana o di lana, e fatti con garbo; e tutt' al più si contenterà di sussurrarle all' orecchio: « Se sarai buona, avrai tu pure un bell'abitino; quando il mio vestito di gala non mi andrà più bene, la mammà ne farà uno per te. »

Ai salotti coi parati di raso e le mensole dorate, preferisco le semplici cucine di ferro cogli utensili semplicissimi, che potranno insegnare alle nostre figliuole il gusto di divenire brave massaie; e quando sono abbastanza grandicelle per non fare dei malestri, io vorrei che così trastullandosi imparassero ad allestire qualche semplice cibo o bevanda. Io conosco una ragazzina che ogni volta che vado a far visita alla sua mamma, accende una macchinetta microscopica, e in cinque minuti fa un tè o un caffè squisito, che mi vuol sempre far assaggiare in una tazza lillipuziana. Io sono certissima che quel tè o caffè imparato così per celia, non lo dimenticherà più per tutta la vita, e forse sarà uno dei tanti fili invisibili che servirà a legarla maggiormente ad un marito un po' ghiottone. Io poi vorrei che le bimbe, una volta adoperati i loro arnesi, li pulissero e li rimettessero al posto in perfetto ordine; non sarà mai troppo presto che piglino questa buona consuetudine.

In quanto ai bambini si sa che non amano nè le bambole, nè le cucine, e preferiscono i schioppetti, le pistole, i cannoni. Io veramente andrei molto adagio nel far loro simili doni, perchè li vorrei abituare coraggiosi sì, ma non battaglieri, nè prepotenti, e il fanciullo che quando ha in testa un elmo luccicante o un cappello col pennacchio, si crederà da farla da Rodomonte e di dettar legge, si abituerà orgoglioso e prepotente, precisamente come la fanciulla che maneggerà ricche bambole diventerà vanerella. Se pure volete camuffare il vostro figlio da militare, fatelo semplice soldato, e fategli capire che per essere ufficiale o generale non bastano le spalline risplendenti e i galloni sul berretto, e la voce alta e strillante, ma ci vogliono ben altre qualità, che non si acquistano che cogli anni e collo studio. Come pure io abolirei fra le pareti domestiche i tamburi, le trombe e tutti i balocchi rumorosi che assordano i grandi e fanno sprecare il fiato ai piccini; li concederei appena appena in mezzo all'aria aperta dei campi.

I giuochi che non fanno male a nessuno sono quelli così detti di pazienza; possono intrattenere qualche architetto dell'avvenire per delle ore a combinare palazzi e porticati, e qualche volta essere maestri di ordine ed educare il gusto; e unitamente alle cucine, alle macchinette da cucire, ai balocchi scientifici, io li classificherei fra i balocchi utili. In quanto a quelli meccanici, i gatti che miagolano, le pecore che belano, e tutti quegli animali che fanno sempre lo stesso verso, gli automi che si muovono sempre allo stesso modo, finiscono di stancare colla loro monotonia la pazienza dei fanciulli, e, se dopo qualche giorno che li possiedono li fanno a pezzi per vedere come sono fatti internamente, non hanno tutti i torti e concedo loro il mio compatimento.

Insomma procuriamo di scegliere i giochi dei nostri figliuoli, che infine sono i loro primi amici e maestri; cerchiamo che possano ricavare dai loro balocchi divertimento e istruzione, e che non siano mai tali da

poter guastare il loro animo. Del resto lasciamoli pure giocare liberamente; fino che giocano sono innocenti, non pensano al male e sono felici; procuriamo di prolungare più che ci è possibile quell'età beata, nella quale un fantoccio o un cavallino bastano a farli saltellare dalla gioia; pensiamo che viene troppo presto anche per loro il giorno nel quale s'accorgono che quegli oggetti ch'erano stati il loro divertimento, che per essi avevano anima e sentimento, ch'erano i loro amici e confidenti, non sono altro che pezzi di legno. È la prima illusione che perdono, e allora forse non sentono alcun rammarico; hanno davanti la giovinezza e il mondo, che in cambio dà loro altre gioie, e altri piaceri; ma quando ci ripenseranno più tardi, allora forse verseranno una lagrima sui loro ultimi balocchi.

PRIMI STUDII

Dopo i balocchi, la prima cosa che si mette nelle mani dei fanciulli sono i libri, e non c'è madre che non abbia l'ambizione che cogli studii i figliuoli possano toccare una meta gloriosa. Ora col progresso dei tempi non si tollera più in certe cose la mediocrità, e si procura d'insegnare addirittura tutto con un buon metodo per non far poi doppia fatica.

Una volta i bimbi imparavano a balbettare prima di parlare, a compitare prima di leggere; ora i genitori hanno tutte le

cure perchè imparino subito a parlare e leggere bene, e perciò si trovano oggidì dei trattati che insegnano il modo di leggere alla perfezione, la quale non consiste soltanto nel pronunciar bene le parole, ma nel dare la giusta espressione, nel saper respirare in modo da non interrompere una frase interessante, nel modulare la voce acciò non riesca monotona, e così via una quantità di regole per una cosa che sembrava, una volta, tanto semplice. Se sapeste la figura che fa anche una cosa mediocre, ma letta con bel garbo! Ed invece come può sembrar brutto un bellissimo scritto letto male! Giacchè saper leggere bene è una cosa di molta importanza, ed ora finalmente lo hanno compreso e i genitori e i maestri.

Ma c'è anche un'altra maniera di legger bene che non è meno importante, ed è di fare in modo che i fanciulli comprendano quello che leggono, e possano dai libri ricavare una vera utilità, perche tanto si sa quanto si comprende e si ritiene, e la

lettura è come il cibo, quello che ci ristora, non è quello che si mangia ma quello che si digerisce.

Perciò conviene armarsi di pazienza ed insegnare ai bambini fino da principio a digerire quello che leggono, e vedere che leggano e rileggano un periodo e poi ci pensino, fin che giungono al punto di saperlo perfettamente scrivere e raccontare. Sul principio sarà una grande fatica, ma poi la mente s'avvezzerà a questo lavoro, e lo faranno senza accorgersene; c'è per la mente una ginnastica come per il corpo, e tanto i nostri muscoli come le nostre facoltà intellettuali si rinforzano coll'esercizio, e si affievoliscono e atrofizzano coll'inerzia.

La memoria è una delle facoltà che si deve prima di tutto esercitare nei fanciulli, come quella che più presto si sviluppa e più presto s'indebolisce.

Perciò andrà bene che ogni giorno imparino a memoria qualche cosa, non per farne poi pompa e per declamare ciò che

hanno imparato a questo e a quello, ma soltanto collo scopo di esercitare una facoltà tanto preziosa, la quale è destinata a recare in seguito dei grandi servigi. È naturale, uno che ha buona memoria imparerà in un mese e senza fatica ciò che un altro imparerà in un anno con difficoltà; dunque, una delle prime cose sarà di esercitare questa preziosa facoltà nei nostri figliuoli, ma a poco a poco, con ordine, perchè poi non riesca loro una fatica; soltanto bisognerà vedere che imparino cose buone, che leggano buoni libri, ed avvezzarli in modo che abbiano orrore di ciò che è brutto e cattivo. Quando sono più grandicelli, le letture fatte in comune sono molto utili; non vi può essere più bello spettacolo che vedere l'estate all'ombra dei pergolati, l'inverno intorno alla tavola una numerosa famiglia; e nel mentre la mamma è immersa nel suo lavoro, ora un figlio, ora l'altro, leggere qualche buon libro; finito il capitolo o il racconto, ognuno dice il proprio parere e le proprie impressioni,

si ragiona, si raffronta, si discute, e la madre deve star attenta, per approvare un giudizio buono, o rettificare quello che potesse essere falso. È lei che deve dire l'ultima parola; e così in quell'ora di tranquillità domestica procura ai figli un passatempo utile, insegna loro a ben pensare e a ben ragionare, senza calcolare tutto il buono e il bello che possono aver imparato dalla lettura.

E appunto perchè possano essere profittevoli le letture, devono essere fatte con calma; quel fanciullo che si vanterà di leggere un nuovo volume ogni giorno, perderà il suo tempo inutilmente, non imparerà nulla e formerà una tal confusione nella sua mente che non ci si raccapezzerà più. Quando un libro è finito, vorrei che, specialmente i giovani, prima di cominciarne un altro, ci mettessero un po' d'intervallo, ed intanto pensassero a quello che hanno letto e quasi quasi rifacessero nella propria mente il lavoro fatto dall'autore. Questo per i libri di amena lettura.

Quelli più serii, di scienza, di storia e simili non dovrebbero finirli mai, ma tenerli sul tavolo per consultarli, e come i ruminanti fanno del cibo, così fare delle materie contenute in quei libri, ruminarle molte volte fin che ne siano padroni e che le vedano chiare come attraverso un limpido cristallo. I libri sono come i fiori, non basta svolazzarci sopra quali vagabonde farfalle; bisogna succhiarne il succo e mutarlo come fanno le api in dolcissimo miele.

Dopo il libro, al fanciullo si mette in mano la penna; quante fatiche prima che possa imparare a maneggiarla bene! quanti scarabocchi, prima di riuscire ad allineare perfettamente le lettere e le parole! È una bella cosa uno scritto che si presenti bene, ma più che alla forma si deve badare alla sostanza; se le parole volano, lo scritto rimane a far testimonianza delle nostre idee, dei nostri pensieri; esso può venire analizzato, commentato, studiato. Del resto, quando i nostri figliuoli saranno abituati a pensare bene e a giudicare rettamente,

scriveranno bene anche senza accorgersene, e sarà molto meglio che scrivano poco e cose pensate e giuste, che imbrattare una quantità di pagine a furia di melensaggini. La più bella cosa sarà abituare i fanciulli a scriver bene quello che sentono e che pensano; comincino prima con frasi semplicissime adatte alla loro mente piccina, e poi proseguano adagino, cerchino di copiare od imitare i buoni ed eleganti scrittori, e finalmente vadano innanzi secondo detta loro il cuore.

Nè mi pare ben fatto rimpinzare la loro piccola mente di regole grammaticali, chè le imparano a memoria senza comprenderle e senza formarsene una ragione, e ad altro non servono che a far venir loro in uggia lo studio; naturalmente la grammatica devono studiarla, ma quando sono in grado di poterla comprendere ed hanno abbastanza amor proprio da sopportare pazientemente, anzi con piacere, la noia d'uno studio astruso; devono studiarla per esser sicuri di quello che fanno, e quasi più per ser-

virsene come una sanzione del loro modo di scrivere, quando sanno già abbastanza metterla in pratica. Non ch'io creda che lo studio debba essere trattato come un divertimento; anzi bisogna che si avvezzino i fanciulli da principio alla fatica e a vincere le difficoltà, ma non approvo la fatica tanto sgradevole da mettere in uggia lo studio; prima conviene che un fanciullo comprenda l'utilità d'una cosa, allora studierà con amore ciò che altrimenti avrebbe studiato con noia e indifferenza.

Sul principio si deve dare ai nostri bimbi giuochi che sembrano studi, e studi che sembrano giuochi; mano mano che progrediscono, gli studi devono esser presi seriamente; soltanto bisognerà variare le loro occupazioni perchè soffrirebbero molto se dovessero stare come noi intenti ad una cosa sola per parecchie ore. — Sieno però immersi ne' trastulli, nei libri o in altri esercizi, dobbiamo procurare che non rimangano mai un minuto in ozio; noi forse si potrà stare delle ore oziosi pensando ai casi

nostri; ma i bimbi non devono avere pensieri pel capo, e devono o saltare, o giocare, o studiare, o mangiare, o dormire; se rimangono senza far nulla, dobbiamo scuoterli, se non vogliamo che s'avvezzino all'ozio e alla pigrizia.

Far loro provare il bisogno di non stare disoccupati è un doppio vantaggio, perchè procuriamo a loro stessi una felicità, e nel tempo medesimo sono utili agli altri. E i genitori che avvezzano i figliuoli ad una vita operosa hanno diritto a tutta la loro gratitudine.

I BALLI

Molto si è scritto sull'influenza del ballo nell'educazione dei fanciulli. Chi lo vorrebbe lasciato da banda, come quello che distoglie i giovani da cose serie; chi invece lo trova una distrazione ed un moto necessario alla loro età giovanile.

La gioventù ama il ballo perchè fra i rapidi giri della danza si trova nel suo elemento, e perchè le fibre giovanili hanno bisogno di movimento e di vita, tanto ch'io anzi lo credo una necessità. Fino che i fanciulli sono piccini, corrono, saltano, gio-

cano, e del moto ne fanno parecchio, e noi non abbiamo altri pensieri che di tenerli in freno affinchè non si sbriglino troppo. Ma viene poi quell'età che, uomini e donnine in miniatura, non si permettono più di saltare coi bimbi piccini, e quantunque ne avrebbero una gran voglia, non lo fanno per la smania d'imbrancarsi colle persone più vecchie e voler sembrar serii prima del tempo. Ma a quell'età pretendere che possano stare sempre seduti e tranquilli o tutt'al più fare qualche passeggiata come ci contentiamo noi, che abbiamo già finito di crescere e che non abbiamo più nelle vene l'argento vivo invece di sangue, sarebbe pazzia. Essi correrebbero il rischio di crescere esili e intisichiti, come le povere pianticelle prive di aria e di sole.

Dunque per essi il ballo, una volta tanto, è un passatempo, non solo utile, ma necessario, il quale ne mette in moto i muscoli, fa circolare meglio il sangue nelle vene, ne accelera la respirazione, e riesce una ginnastica molto dilettevole.

Anche i moralisti più severi ammettono che il ballo sia un utile esercizio per la gioventù; soltanto deplorano l'abitudine che i giovani e le giovanette si tengano stretti e quasi abbracciati durante la danza, cosa che certo non si permetterebbe in altre circostanze. Di questo, non giova parlarne; lo fanno tutti, è ormai una cosa sancita dalla consuetudine, e a nessuno può far specie, come da noi non fa meraviglia vedere per le vie le signore colla faccia scoperta, mentre in Oriente sarebbe uno scandalo; ci sono certe convenzioni nella società come nei costumi d'un popolo; volersene emancipare o biasimarle, sarebbe rendersi ridicoli.

Del resto noi forse siamo troppo severi, perchè vediamo le cose colla malizia della nostra età, coi pensieri d'una mente matura, e ci è facile scorgere il male anche dove non esiste. Quello che credo certo è, che mentre una schiera di giovinetti è intenta a divertirsi e volano trasportati nei vortici della danza coll'innocenza e l'alle-

gria della loro età, non pensano a cose cattive; pensano solo a ridere, saltare e divertirsi, coll'unico desiderio che siano prolungate il maggior tempo possibile quelle ore di gioia spensierata.

Quello ch'io disapprovo nei balli dell'epoca presente non è il ballo, ma l'aria viziata delle nostre sale riscaldate artificialmente; sono le veglie protratte fino ad ora tarda che tolgono i più bei momenti di riposo, di cui tanto abbisogna la gioventù; sono le vesti attillate imposteci dalla tirannia della moda che inceppano i movimenti e avvelenano con qualche sofferenza quei momenti di gioia.

« C'è proprio bisogno di danzare d'inverno, di sera, e in sale rinchiuse, e vestite come tante bamboline? » mi domando spesso. Altri balli io sognerei per noi e per i nostri figliuoli. Nelle nostre campagne, sopra i praticelli coperti dai tappeti naturali, dall'erbe novelle, oppure sull'aia dei nostri cortili, quando l'aria è tepida e profumata, quando il sole, presso al tra-

monto, manda una luce tranquilla, vorrei vedere i giovinetti intrecciar danze al suono di qualche strumento e accompagnati dall'armonia di tutta la natura. Così, nel mentre si muovono e si divertono allegramente, potrebbero respirare a pieni polmoni l'aria ossigenata dei campi; invece di una stagione ne avrebbero tre a loro disposizione; invece di anguste sale, i campi aperti; e finalmente invece dell'aria viziata dall'acido carbonico, dal respiro di molte persone e di molte fiaccole, l'aria purissima della campagna. Ecco cosa vorrei per i nostri figliuoli. I nostri vecchi facevano i loro balli all'aria aperta e avevano più ragione di noi; i contadini li fanno ancora, e sono più sani e più robusti. Perchè non si potrebbe introdurre ancora questa moda tanto salutare? Il nostro dolce clima ci permetterebbe di farlo meglio che negli altri paesi; ma è certo che se l'iniziativa non ci viene dal di fuori, non ci si pensa nemmeno. Noi siamo fatti così: senza alcuna iniziativa e alieni dai cambiamenti, tro-

viamo più comodo che il mondo prosegua come è andato finora. Intanto, giacchè abbiamo la nostra parte d'inerzia e che è difficile cambiare un'inveterata abitudine da un giorno all'altro, vorrei che per lo meno le mammine non permettessero ai loro figli che le danze in pricipio di sera, per esempio dalle sette alle undici o, al più, dalle otto alla mezzanotte, perchè potessero riposare nelle ore più favorevoli al riposo, ed il giorno appresso alzarsi freschi e di buona voglia per attendere ai loro studi e ai loro lavori; che danzassero in stanze alte e ben arieggiate, le fanciulle vestite semplicemente e in modo da non esser strette come in morse di ferro, e nemmeno troppo sciolte da essere goffe; che la società fosse scelta e composta di amici e conoscenti, ed anche con tutte queste cose non permetterei loro più di una festa per settimana.

In quanto poi ai gran balli, dove si va soltanto per far sfoggio di ricchi abbigliamenti e di splendide gemme, dove il ballo è un pretesto per farsi vedere adorne di

fronzoli, con ricche acconciature, per superare le amiche e renderle invidiose delle nostre grazie e della nostra bellezza, dove è una continua gara di frivolezze, una vera fiera della vanità che produce più disinganni che soddisfazioni, vi consiglio a tenerne lontane le vostre figliuole, mentre il minor male che possa loro accadere è di crescere vane e leggiere; e poi credo che non ci troverebbero alcun divertimento. A questo proposito mi rammento di una ragazza che la mamma solea condurre a dei gran balli, — forse per avere un pretesto di andarci lei, — la quale soleva dire: « Che noia andare in quei balli! Non ballano che le signore maritate. » Ebbene, fanciulle mie belle, lasciateli alle signore maritate che hanno bisogno di tutto quell'apparato per poter comparire e fare da giovanette. Voi non ne avete bisogno.

E voi, mammine, rammentatevi che il ballo è come uno di quei tanti farmachi che sapendoli bene adoperare, sono balsamo che ristora la salute e le forze, mentre in-

vece non usandoli a dovere, si cambiano in potente veleno. In ogni modo, lo studio del ballo è al giorno d'oggi una cosa necessaria nell'educazione dei figli, perchè serve a dar grazia ai loro movimenti e a renderli più snelli e flessibili; altrimenti, se poi capita loro nel corso della vita un'occasione di dover ballare, possono, facendolo goffamente o rifiutandovisi, sembrar scompiacenti e fare una figura ridicola; e così per non aver dato questo compimento alla loro educazione, avreste il rimorso d'aver cagionato loro un involontario dispiacere, e averli resi infelici almeno per qualche momento.

I TEATRI

Il teatro è un divertimento adatto a tutte le età. Per i fanciulli una sera passata al teatro, fosse pure quello delle marionette, è una vera festa; soltanto bisognerà vedere di non condurveli troppo, perchè allora diverrebbe una distrazione, e a furia di pensare ai divertimenti non studierebbero più, e poi il teatro è sempre un luogo rinchiuso, dove l'aria che si respira non è della più pura e dove i fanciulli passano le ore che rubano al sonno, sicchè a questo riguardo preferisco la baracca dei burattini all'aria

aperta durante la giornata; soltanto vorrei che le commedie che vi si rappresentano non fossero di quelle eterne scipitaggini che vediamo rappresentare tutti i giorni senza capo nè coda, ma delle cosettine ben fatte, e tali da poter essere comprese e gustate dalle menti di bimbi, e non vorrei nemmeno certe faccie grottesche che fanno perdere loro il gusto del bello, ma che invece anche nel volto e negli abbigliamenti di quei fantocci ci fosse qualche cosa di attraente e di grazioso.

Fino che i nostri figliuoli si contentano e ci trovano gusto alle marionette, è inutile condurli a spettacoli di maggior importanza; dobbiamo fare di tutto perchè l'età dell'innocenza e dei facili divertimenti duri il maggior tempo possibile. In quest'epoca in cui si va innanzi in fretta, viene fin troppo presto il tempo in cui si trovano sazi ed annoiati di tutto.

Dunque, nemmeno al teatro non conviene condurli troppo spesso, se sono piccini, perchè perdono le ore del sonno e

prima, studiano distrattamente pensando al divertimento del giorno appresso, poi pensano al divertimento goduto, la loro mente si distrae da cose più serie; quando poi sono più grandicelli, specialmente per le ragazze il teatro serve d'eccitamento alla vanità, lo desiderano ardentemente per aver un pretesto di abbigliarsi con cura e di farsi vedere, ed oltre al pensiero del teatro, hanno quello del loro abbigliamento.

E poi, specialmente per i giovani, non tutti gli spettacoli sono opportuni, e i genitori dovranno scegliere con molto discernimento i buoni dai cattivi, e mai a nessun costo condurveli a caso. Il teatro è ora molto diverso da quello che era al suo sorgere quando era scuola di azioni generose e di cittadine virtù, come ai tempi più fiorenti della Grecia, oppure quando, mettendo in ridicolo i vizi degli uomini, insegnava ad odiarli e disprezzarli.

Ora, specialmente nei drammi e nelle commedie moderne, vediamo rappresentare continuamente il vizio vestito alle volte

di colori seducenti, oppure il vero sotto il suo aspetto più ripugnante, tanto che è impossibile potervi condurre i giovani che, colla fantasia facile ad esaltarsi, a furia di vederlo rappresentato potrebbero abituarsi al male senza accorgersi. Per altro non conviene andare agli estremi e proibir loro assolutamente il teatro di prosa, altrimenti sarebbe tanto potente il desiderio per simili divertimenti che sarebbero infelici di una simile privazione.

Io conosco una signora, la quale mi confessò che da ragazza era impaziente di prender marito soltanto per poter frequentare il teatro di prosa, dove i suoi genitori non l'avevano mai voluta condurre e ch'era il suo sogno dorato, e per questa sola ragione accettò il primo partito che le si offerse; veramente ci mise molta leggerezza nel fare un passo dal quale può dipendere la felicità di tutta l'esistenza; però la fortuna le arrise; dopo pochi mesi di matrimonio s'era stancata del teatro e glien'era passata tutta la voglia, ed invece si tro-

vava contentissima del marito, che aveva pure accettato tanto spensieratamente.

Perciò qualche volta quando daranno un buon dramma o una buona commedia da noi conosciuta e sulla quale non ci sia alcun dubbio, potremo benissimo condurci i nostri figliuoli che ne ricaveranno certo divertimento e profitto. E noi non manchiamo certo di buone produzioni drammatiche, ma vengono rappresentate tanto di rado, che le nostre figliuole possono addirittura abbandonare l'idea d'assistere ad una buona commedia e noi di potervele condurre. Vorrei che anche in Italia si facesse come in certi paesi stranieri, cioè che le compagnie drammatiche destinassero di tratto in tratto una serata ad una rappresentazione di famiglia, cioè col dare produzioni che le ragazze potessero assistervi senza arrossire e noi condurvele senza rimorso e che simili serate venissero annunciate con tanto di lettere sull'avviso. Forse i direttori delle nostre compagnie drammatiche temerebbero di veder fuggire in simili serate il resto del pubblico; e

sarà naturale se come spettacolo di famiglia sceglieranno le cose più noiose del loro repertorio; provino invece a darne di divertenti e poi vedranno! Una commedia per esser buona non c'è affatto bisogno che sia una predica di morale, tanto è vero che ci divertiamo moltissimo a tante produzioni che oltre all'esser buone riescono a commuoverci e ad interessarci.

Io spero che in seguito faranno un simile esperimento, e sono certa che se sceglieranno bene, avranno la consolazione di vedere il teatro affollato, e di meritarsi la gratitudine delle mamme e più ancora di una bella schiera di ragazze.

Riguardo agli spettacoli musicali la cosa è diversa. Il dramma conta poco o nulla; sono per solito fantasmagorie che abbagliano la vista, melodie che trasportano quasi in un altro mondo, e qualche volta ci esaltano al punto di toglierci il sonno; così mi sembra si possa dire degli spettacoli equestri e coreografici; perciò sarà bene condurvi di rado i nostri figliuoli, un paio

di volte al carnevale e due o tre volte all'epoca delle vacanze se siamo contenti di loro; prima di tutto perchè non si distraggano troppo, e poi perchè è bene che rimanga loro qualche cosa anche per l'avvenire. Il teatro è un divertimento che oltre ad essere la gioia della nostra infanzia, la distrazione della gioventù, può esserci di sollievo anche nell'età matura, quando i balli non hanno per noi più alcuna attrattiva.

IN CAMPAGNA

Io sono piena d'entusiasmo per la campagna, e non ho mai potuto comprendere come possano vivere coloro per cui la campagna non esiste, e, sempre chiusi fra le mura cittadine, non hanno mai assistito al risvegliarsi della natura, al cader delle foglie, e passano la loro esistenza senza provar mai le ineffabili contentezze della vita campestre. Io vorrei che i fanciulli imparassero per tempo a leggere nel libro stupendo che è la natura; vorrei che tutti nella bella stagione lasciassero per qualche giorno, se non

fosse possibile per qualche mese, le mura cittadine ed andassero a correre fra i campi aperti e a respirare a pieni polmoni l'aria balsamica della campagna. Simile divertimento è concesso ai poveri e ai ricchi; i fiori sono gemme che crescono a benefizio di tutti, e tutti si possono riposare sopra i tappeti di verdura, che a mio gusto sono migliori degli splendidi tappeti orientali dei nostri salotti.

Nei campi ci si sente migliori; i nostri pensieri sono più puri, più sincere sono le parole che sgorgano dal nostro labbro, e mi pare che fuori dell'ambiente convenzionale della città ci si faccia conoscere meglio tali quali noi siamo coi nostri difetti e le nostre virtù.

Anche i nostri figliuoli sentono la medesima influenza; e in mezzo ai campi lasciano scoprire più facilmente le loro tendenze e il loro carattere. Quella fanciulla che sta tutto il giorno in mezzo ai fiori, e ne fa delle ghirlande e dei mazzolini, ci mostra la gentilezza dell'animo suo, che

aumenterà sempre più al contatto dei fiori, che sono i figli più fragili e più gentili della natura. Quel fanciullo invece che si divertirà a tormentare e mutilare gli insetti, a strappare i nidi ai poveri uccelletti, ci rivela invero un animo molto cattivo, e dovrà essere nostra cura distruggere il germe di quella barbara tendenza; ricordiamoci che un principe si divertiva, da piccino, ad uccidere le mosche; divenne, quando fu adulto, nientemeno che il feroce Domiziano. Però i fanciulli, quando sono in campagna, conviene lasciarli un po' liberi, e non tormentarli ad ogni istante per tema che si facciano male; basterà far loro conoscere i pericoli, e purchè abbiano un po' di buon senso e siano avvezzi all'obbedienza cercheranno di evitarli; va bene tenerli d'occhio, ma non stiamo ad annoiarli, se s'arrampicano sopra un pendìo per raccogliere un fiore o sopra un alberello per cogliere un frutto. Essi che hanno le membra snelle e pieghevoli e non indurite come le nostre, possono permettersi impunemente

certe cose, che oramai a noi non sono più concesse. Soltanto non dovranno fare a fidanza colla loro agilità, e in ogni modo usare un po' di prudenza. Se però saremo sempre lì a sgridarli appena li vedremo camminare sopra un sentiero troppo stretto, o correre rapidamente da una scesa; li abitueremo vigliacchi e poltroni, oppure disobbedienti. Dovremo pure avvezzarli al sole, al vento e alla pioggia; infine un bagno di sole, basta che non sia troppo prolungato, fa bene e rinvigorisce, un colpo di vento non ammazza un fanciullo, e in quest'epoca anemica c'è bisogno d'un po' di forza e di vigore; gli antichi Romani andavano a capo scoperto, ed erano fòrti e temuti; i nostri giovinotti invece passeggiano per le vie muniti di ventaglio e di ombrellino e sono deboli e paurosi. Chissà cosa direbbero quei valorosi antenati se mettessero il capo fuori della tomba per dare un'occhiata a questa generazione tanto diversa da loro.

In campagna, oltre allo studio della na-

tura che si presenta tutti i giorni sotto nuovi aspetti, gioverà molto anche lo studio degli uomini. Quelli che abitano le città si mostrano quasi tutti sotto lo stesso aspetto, come vestono quasi tutti dietro lo stesso figurino; così il loro modo, il loro linguaggio, è foggiato press'a poco alla stessa guisa, sono sempre i soliti discorsi che fanno il giro dei nostri salotti, i soliti inchini, i soliti sorrisi, e le identiche strette di mano. È che tutti seguiamo le leggi del medesimo codice, e per quanto sia buono e conveniente, non può a meno di riuscire monotono.

In campagna è tutt'altra cosa; ogni uomo si mostra quale la natura l'ha fatto, non conosce l'arte di nascondere i proprii pensieri, può esser falso ma non ipocrita; ed è appunto fra i campi che la natura umana si mostra sotto i suoi aspetti più variati, e ai nostri figliuoli non può far che bene un po' di contatto colla natura semplice e vera. In campagna odio tutte le ricercatezze della città, perciò non amo le

splendide ville, nelle quali si è circondati da tutti gli agi cittadini, e si finisce col cambiar soltanto un po' l'aria, ma le consuetudini restano le stesse. Una casetta modesta, un pergolato, qualche capanno di verdura e qualche cespuglio fiorito, — ecco come intendo io la campagna. Poche vesti semplicissime, un cappellino di paglia, alcuni libri, il ricamo e qualche gioco per le giornate piovose; ecco, come credo debba essere composto un bagaglio campestre. Anche nei cibi preferisco quelli che mi dà la natura, cucinati nel modo più semplice. Le lunghe passeggiate in buona compagnia, senza meta alcuna, è quello che trovo di più delizioso. I pasti fatti in un rustico casolare, dopo qualche ora di cammino, mi sembrano più saporiti; e specialmente i fanciulli va bene che s'avvezzino qualche volta a contentarsi di posate di ferro e di ciotole di terra; e spesso hanno pure molto da imparare nel vedere la cordiale ospitalità di alcuni contadini; e come ci sia molta gente allegra anche conducendo una vita mode-

stissima. Per quelli poi che si dilettano di storia naturale, la campagna è come una scuola di perfezionamento; e nell' istesso tempo che si prendono un po' di svago, possono formare degli erbarii, fare raccolta di minerali e seguire attentamente la vita degli insetti e le loro evoluzioni; non a tutti è dato di poterlo fare, ma tutti possono imparare a gustare le bellezze della natura, e si prepareranno anche per l'avvenire un grande conforto. Tutto possiamo perdere, le ricchezze, gli amici, le illusioni, ma se avremo imparato il modo di trovarci bene con noi, anche nella solitudine, se potremo comprendere il linguaggio della natura, non saremo certo da compiangere; e potremo anche noi esclamare con un poeta che si potea dire fosse l'amante delle bellezze campestri:

Gli onor che sono?
Che val ricchezza?
Di miglior dono
Vommene alter...
D'un alma pura
Che la bellezza
Della natura
Gusta, e del ver.

LA BIBLIOTECA DELLA FAMIGLIA

Avete mai provato, mie gentili lettrici, in qualche giornata uggiosa, eterna, nella quale eravate di cattivo umore e vi pareva che le ore non volessero mai passare, avete mai provato, a prendere in mano un libro, e veder a poco a poco diradarsi le nubi che offuscavano il vostro orizzonte ed essere trasportate quasi in un altro mondo, e veder trascorrere veloci le ore che prima parevano troppo lente, e trovarvi liete e confortate?

Gli è che un buon libro è un vero amico,

e se nei momenti di gioia e in mezzo ai divertimenti non pensiamo a lui e lo lasciamo giacere dimenticato in un angolo della nostra biblioteca, nelle giornate uggiose e quando siamo sole e i nostri pensieri sono melanconici, può esserci di vero conforto, ed è capace di rallegrarci e di farci dimenticare di noi stessi e dei nostri fastidii.

Ecco perchè vorrei che in tutte le famiglie ci fosse una biblioteca dove grandi e piccini, giovani e vecchi potessero trovare tutti i giorni degli amici fedeli e dei buoni compagni per le ore di solitudine.

Naturalmente, prima di permettergli di varcar la soglia della nostra abitazione, bisognerà vedere che il libro sia buono; e se non fosse tale, bandirlo senza remissione dalla nostra casa.

Saper sceglier bene non è molto facile, ma chi fino da fanciullo si sarà nutrito di sane letture, avrà il gusto abituato e di rado s'ingannerà nella scelta. È però pure difficile poter distinguere il buono dal cat-

tivo, perchè vi sono tante gradazioni, ed essendo una cosa relativa, ad uno sembrerà buono quello che sarà pessimo per un altro. Del resto la scelta dei libri dovrà esser fatta dai genitori, i quali hanno a badare all'indole dei loro figliuoli; ad una persona d'idee romantiche non giova il mettere in mano libri anche buoni ma troppo fantastici, mentre potrebbero essere utilissimi ad una mente troppo positiva. Saranno poi dannosi per tutti, e specialmente per la gioventù, quei libri che falsano la verità, oppure (e questi sono molti oggidì) che del vero non fanno vedere che il lato brutto. È naturale che non ci prenderà vaghezza di quello che ci apparirà brutto a prima vista; ma in seguito ci si abituerà, e ciò non potrà certo giovarci. Oggi passando davanti ad un mucchio di sudiciume, ci farà nausea e volgeremo il capo per non vederlo; domani apriremo un occhio, il giorno dopo tutt'e due, fin che ci si avvezzerà e non ci farà più alcuna impressione. E capirete bene che in questo modo, spe-

cialmente trattandosi d'una fanciulla, perderà a poco a poco quella certa delicatezza di sentire che forma una delle sue maggiori attrattive.

Dunque, tanto più se in casa ci sono ragazze, a certi libri conviene rinunciare. Del resto, ce ne sono tanti di buoni, che possiamo bandire gli altri come se non esistessero.

Io spero che non sarà molto lontano il giorno in cui la biblioteca della famiglia sarà come un tempio, ed ogni famiglia avrà la sua. Ecco là in un cantuccio i libri del passato; sono tutti libri scolastici; poveretti! ci hanno insegnato tante cose e noi li abbiamo dimenticati e non li apriamo mai. Sono libri cincischiati, macchiati d'inchiostro, che abbiamo stracciato prima di studiar bene. Se ci hanno dato delle noie, furono altresì i nostri compagni di scuola; ed è una vera ingratitudine non pigliarli mai in mano, e lasciarli dimenticati in un angolo polveroso. La miglior sorte che possa loro toccare, è di passare nelle mani dei

nostri figliuoli, oppure d'essere regalati a qualche povero fanciullo che non abbia denari per comperarseli, il quale, se non li tratterà meglio di quello che abbiamo fatto noi, almeno avranno servito per fare una buona azione.

Poi ci sono i primi libri di lettura. Sono racconti morali, storie immaginose di bimbi e di fate; sono quelli che un tempo ci hanno tanto divertito e che ora non ci divertono più; ma però vogliamo loro ancora un po' di bene per le belle ore che ci hanno fatto passare nella nostra infanzia, ed in compenso li tiriamo fuori qualche volta per leggerli ai nostri figli e ai nostri nipotini e vedere dipinta sul loro volto la curiosità e l'emozione che noi abbiamo provato in altri tempi.

Quindi ci sono i libri che si leggono tutti i giorni, quelli serii, che prendiamo in mano quando ci sentiamo in lena di studiare e meditare, che abbiamo studiato bambini per obbligo, che ora leggiamo per sapere e che leggeremo in avvenire

per ricordare. Poi tutti i libri d'immaginazione, romanzi, racconti, che ci fanno passare delle ore piacevoli, vivere in un altro mondo, ci tengono compagnia nelle ore di solitudine. Sono i libri che valgono a distrarci; il racconto ci trasporta, ci si interessa ai personaggi; se sono buoni, vogliamo loro tanto bene e si desidera vederli felici; se sono cattivi, si vorrebbero invece puniti. In ogni modo, quando abbiamo finito uno di questi libri, sentiamo nel cuore l'istessa impressione come quando si dice addio a dei carissimi amici; e qualche volta si aspetta qualche giorno a cominciarne uno nuovo, per tema che altri personaggi ci faccian dimenticare troppo presto quelli che abbiamo lasciato.

Poi vengono i poeti favoriti, che si leggono, si rileggono, s'imparano a memoria; si può dire che li portiamo sempre in nostra compagnia. In viaggio, in campagna, la vista di un monumento, di un paesaggio, il canto degli uccelli, i fiori di un giardino, ci rammentano qualche stanza del

nostro poeta favorito, e nel ripeterla alla presenza degli oggetti da cui venne ispirata, ci pare che acquisti maggior espressione ed armonia.

Finalmente, abbiamo i libri dell'avvenire. Sono quelli nei quali potremo sempre, al momento del bisogno, trovare un buon consiglio e una consolazione nei giorni dello sconforto. Teneteveli con cura, chè verrà il giorno che potranno darvi delle grandissime soddisfazioni e consolarvi forse dei disinganni della vita.

In ogni modo, siano del passato, del presente o dell'avvenire, sono sempre degli amici preziosi che possiamo andare a cercare al momento del bisogno, senza che ci tradiscano mai. Ecco perchè la biblioteca di una famiglia colta e civile non dovrebbe esser priva di una buona scelta di libri. Eppure io conosco delle case nelle quali non entra mai un volume; e delle persone che, nel mentre spendono delle somme per dei ninnoli inutili, negano di spendere poche lire per i libri dei loro figliuoli; altri

che, pur sentendo il bisogno di leggere, li mendicano continuamente in prestito dai loro conoscenti più generosi. Ed è un brutto vezzo, e quasi direi imperdonabile, dopo che fu scoperta la stampa, la quale permette di tirare di un volume migliaia e migliaia d'esemplari. — Ma naturalmente si stampa molto, e quando una famiglia destina una somma in proporzione colle sue rendite per la propria biblioteca, fa il suo dovere; se sente il bisogno di leggere di più, è giusto che si scambi cogli amici alcuni volumi di lettura amena, però si rammenti che ce ne sono di quelli tanto utili, che conviene proprio acquistarseli per averli presso di sè e consultarli nel momento del bisogno. Quello che è peggio di tutto è che molti si fanno imprestare dei libri, e poi non li restituiscono, ed hanno la loro biblioteca ricca di cose che appartengono ad altri; e da questo lato si può dire che vivono di furti, o per lo meno che mostrano poca delicatezza, o calcolano i libri tanto poco che ritengono oggetti che una volta letti non abbiano più valore.

Onde sarà ben fatto avezzare i nostri figliuoli a riguardar con amore la loro biblioteca, restituire i libri altrui, badare che sia fatta loro restituzione di quelli che hanno imprestato.

Rendersi a vicenda dei servigi sta bene, ma prima di tutto essere onesti e rispettare quella che appartiene agli altri.

E finchè non vedrò calcolare il libro qualche cosa di meglio che una quantità di carta ammucchiata, o cosa di semplice curiosità che appena letto non ci si pensa più, finchè non vedrò in ogni famiglia una sua biblioteca ricca di buoni libri, che apprezzerà come veri amici, in modo da esserne gelosa se li confiderà qualche volta in mani altrui, e premurosa di restituirli se le verranno prestati, mi pare che non potremo riguardarci come un popolo colto e civile.

INTORNO AL TAVOLINO

Con molto dispiacere vedo scomparire fra noi il gusto di quei lavori che facevano la delizia delle nostre avole e delle nostre mamme, e che riunivano intorno al tavolino tutta l'allegra famigliuola; intendo parlare dei lavori femminili, che davano al nostro sesso una certa poesia e servivano ad occuparci utilmente e a farci amare la casa. È un fatto; noi lavoriamo meno delle nostre mamme e le nostre figliuole vengono educate in modo che di certi lavori s'occuperanno assai meno di noi, tanto che non

vedo molto lontano il tempo in cui i lavori d'ago altro non saranno che un ricordo del passato, e, come Dante rimpiange i tempi in cui la donna:

Traendo alla rocca la chioma
Favoleggiava colla sua famiglia
De' Troiani, di Fiesole e di Roma,

così i poeti dell'avvenire rimpiangeranno il tempo in cui:

La vecchierella intenta alla calzetta
Narrava di quei dì quand'era sposa,
E la fanciulla facea andare in fretta
Sopra il ricamo la manina snella
Intonando d'amor la canzonetta.

È certo che se la continua di questo passo, per trovare una donna col lavoro in mano si dovrà andare a cercarla nei più ignorati recessi, dove non sia ancora penetrato il progresso, e forse forse con tanti mezzi di comunicazione sarà giunto fin là a portarvi molti vantaggi, ne convengo,

ma a far scomparire nel medesimo tempo delle buone consuetudini.

Come i filatoi hanno ucciso la rocca e il fuso, così le macchine da cucire uccideranno i lavori femminili, e se per un momento hanno invaso le nostre dimore, ben presto le abbandoneranno, riducendosi a finire nei laboratorii e nelle officine, trascinandosi dietro tutti quei lavori che furono per molto tempo il nostro passatempo e la nostra occupazione.

È inutile farsi delle illusioni, la macchina da cucire non può riunire intorno a sè la famiglia. La signora che la adopera non può rivolgere altrove la sua attenzione, dar retta a quello che i figliuoli le chiedono, nè conversare colle amiche o dirigere le faccende domestiche; deve essere tutta intenta alla sua macchinetta, e farla andare a furia di braccia e di gambe, a guisa di un arrotino, ciò che non dà affatto grazia ai suoi movimenti. Gli uomini che amavano tanto di vedere le donne intente ai lavori adatti al loro sesso, odiano

le macchine da cucire, che gl' impediscono di parlare e di comunicare le proprie idee alla moglie, perchè hanno un bel chiamarle Silenziose, le macchinette si fanno più o meno tutte sentire, ed è un rumore uggioso, monotono come il ronzìo d'una vespa o d'una zanzara che impedisce le intime conversazioni non solo, ma dà ai nervi a quelli che lo ascoltano: pretesto di più pei mariti per disertare la casa e fare il vuoto intorno a quella che l'adopera.

Del resto, state pur tranquille, signore mie, che uno di questi giorni si troverà il modo di far andare la macchina da cucire o colla forza del vapore o coll'elettricità; hanno già a quest'ora cominciato a farla lavorare col peso di alcuni animali, dunque ben presto non avranno più bisogno di noi, e mancandoci un'occupazione adatta al nostro sesso e alla vita casalinga, ne cercheremo di quelle fuori della nostra cerchia e abbandoneremo la casa, oppure staremo nell'ozio, che sarà peggio.

Il giorno che non si avesse più il beneficio di poterci occupare dei lavori d'ago, v'assicuro io che si rimpiangerebbero ben bene.

Mi ricordo appunto un giorno d'estate, che mi trovavo sotto ad un pergolato, lavorando e chiacchierando allegramente con alcune altre signore, ed i nostri lavori servivano per tenere animata la nostra conversazione; ora si faceva una discussione a proposito d'un colore, ora una voleva fare un punto nel lavoro dell'altra, e si rideva e ce la passavamo allegramente.

Un signore stava accanto a noi e prima avea preso parte alla nostra conversazione, poi avea fumato un sigaretto e finalmente avea prese le forbici o s'era posto a tagliuzzare un pezzettino di lana, non parlava più e avea una faccia da annoiato che facea venir l'uggia.

— A che pensate? — diss'io facendomi dare le forbici che mi abbisognavano.

— Penso, — rispose, — che voi signore siete felici e v'invidio.

— Oh bella! — si fece noi in coro, — e dire che invece siamo noi che invidiamo continuamente gli uomini.

— Sarà benissimo, e in certe cose convengo che il vantaggio è tutto da parte nostra, ma in questo momento pensavo quanto sono felici le signore di potere avere fra le mani un lavoro grazioso che permette qualche volta di isolarsi e di riposarsi, e nell'istesso tempo non occupa la mente e lascia liberi di prender parte alla conversazione; ma sapete quanto si sarebbe felici noi di poter fare altrettanto! Mi pare che allora non si avrebbe un minuto di noia, ed invece ci sono delle ore che non si sa come passarle; se m'avessero insegnato a fare un po' di punto a croce o di lavoro all'uncinetto come sarei contento!

Noi ci si mise a ridere, ma si pensò che quel signore non aveva tutto il torto, e almeno in quel momento si provò un po' più d'amore e di gratitudine per i ricami che avevamo in mano.

Io spero nel buon senso delle donne del nostro tempo e sono certa che inizieranno le loro figliuole in quei lavori che furono per gran tempo la nostra consolazione e la nostra gloria.

Non si può tutto il giorno occupare la mente in studii severi, e rimanendo spesso raccolte fra le mura domestiche, abbiamo bisogno d'un'occupazione che ci permetta di stare tranquille e sedute per qualche ora e nello stesso tempo di ascoltare e vedere quello che si fa e che si dice intorno a noi, e ci possa raccogliere tutti uniti in un comune lavoro. Senza un'occupazione la famiglia sarebbe come sbandata, non ci sarebbe un punto d'appoggio, e le fanciulle dopo avere occupata qualche ora colla lettura e la musica, sciuperebbero una quantità di tempo ad agghindarsi allo specchio o starebbero alla finestra per vedere quelli che passano; le signore sarebbero irrequiete e nervose e finirebbero coll'uscire di casa gran parte della giornata, mentre, lo dissi anche in altre occasioni e lo ripeto, i la-

vori d'ago giovano molto a calmare i nostri nervi troppo suscettibili e ci aiutano ad esercitar quella qualità preziosa che è la pazienza, e perciò sono di moltissima importanza nell'educazione femminile, onde io vorrei che in una famiglia, sia povera o ricca, ci fossero alcune ore dedicate esclusivamente a simili lavori. Non ci vuol molta intelligenza, essendo cose piuttosto materiali; ma ci vuole esercizio affinchè riescano bene. Nessuno, ma noi donne specialmente, non possiamo sapere qual sorte ci è riserbata per l'avvenire, e so di molte che si sono trovate contente di poter soltanto coll'abilità delle loro mani aggiustare le loro vesti e fare dei vestitini ai loro figliuoli, e hanno potuto conservare così una certa apparenza esteriore anche non avendo mezzi per poter cambiar foggia ad ogni mutar di figurino. Le signore ricche potendo ingegnarsi e fare qualche lavoruccio colle loro mani si troveranno più felici di passar alcune ore occupate utilmente e se ciò potrà servir loro di fare qualche eco-

nomia potranno spendere il superfluo a beneficio dei poveri. Ora che le esigenze sono tante ed anche i ricchi non si possono concedere la compiacenza di poter aiutare il povero che manca di tutto, molte si troverebbero contente di occupare i loro ozii col fare corpetti, calze e coperte che possano un giorno portare negli squallidi tugurii, insieme al benessere e al calore, il soffio benefico della carità. Poi vengono i lavori di ricamo che sono i più divertenti, i quali abitueranno le nostre figliuole all'armonia dei colori, e faranno loro acquistare un po' di gusto artistico.

Se la mia voce giunge fino a voi, o madri del presente e dell'avvenire, vi prego di tener viva nelle vostre case la poesia del lavoro, di raccogliere in certe ore tutta la famiglia intorno al tavolino, e pur ragionando delle cose del mondo, e insegnando la virtù ai vostri figli e nipoti, e scambiando con essi le vostre idee, ciò non vi impedisca d'avere in mano qualche lavoro, che se non siete ricche vi potrà aiutare

a procurare un po' di benessere alla vostra famiglia, e se appartenete ai fortunati del mondo, potrà andare a portare un po' di benessere e di gioia là dove mancano tutte le necessità della vita.

COMPLEMENTO
DELL'EDUCAZIONE

Viene l'epoca in cui le vostre figliuole hanno terminato la scuola, e sono ancor troppo giovani per abbandonare lo studio, e troppo vecchie perchè possano sciupare il tempo col fare degli esperimenti, perciò vorreste occuparle nel modo che tornasse loro più utile per l'avvenire. Desiderate dar loro un'educazione seria e nell'istesso tempo che siano educate secondo le esigenze dell'epoca presente.

Sentite, mie gentili lettrici, volete davvero un consiglio da amica? Non badate a quello

che fanno gli altri, ma fate quello che credete più opportuno per la felicità delle vostre figliuole.

Nell'educazione ci sono cose che sono necessarie, altre utili, ed altre superflue. È necessario che al giorno d'oggi una donna sappia leggere correttamente, scrivere una lettera senza errori, sapere quel tanto di storia da non confondere le epoche degli avvenimenti più importanti, nè il nome dei principali personaggi, conoscere abbastanza di geografia, per non dire degli spropositi, e una lingua straniera, per esempio la lingua francese, che è la più usata, e finalmente alcuni lavori d'ago. Mi direte che quando sapranno tutto questo non ne avranno gran gloria perchè sono cose che tutti sanno. Va benissimo! Ma appunto per questo sarebbe una vergogna ignorarle.

Io trovo poi molto utile che una ragazza s'avvezzi al governo della casa, sappia porre in assetto una stanza, cuocere una vivanda, ordinare un pranzo con cognizione di causa, cioè avendo un'idea esatta delle quantità e

delle qualità; conosca alcune ricette per pulire i vestiti, l'argenteria, gli arredi di casa, ecc. Non dite che tutte queste cose s'imparano presto, e che si fanno, una volta che lo troviamo necessario; è vero, ne convengo, non ci vuol molta abilità nel fare ciò che riesce tanto facile alla nostra cameriera, ma ci vuole una certa destrezza di mano che non si acquista che colla pratica. Provatevi per la prima volta a rifare un letto, a scopare una stanza, a cuocere una vivanda, vedrete i sudori che vi costeranno queste semplici fatiche, e poi dopo molto tempo di lavoro la vostra stanza sarà in disordine e la vivanda o poco cotta, o abbruciata, o troppo salata, o troppo scipita, e farete l'esperienza a vostre spese, sicchè è molto meglio che le fanciulle imparino per tempo queste cose e ricevano le osservazioni della mamma piuttosto che i rimproveri del marito.

Una donna esperta nelle faccende domestiche porterà l'agiatezza in una casa modesta; se sarà ricca saprà comandare ai suoi

domestici, i quali molte volte hanno bisogno dei nostri ammaestramenti perchè non si può pretendere che siano enciclopedici.

Non approvo nemmeno il sistema di tener lontane le ragazze dalle stanze degli ammalati per non rattristarle. Essendo che nella vita accadrà loro pur troppo di dover assistere o i parenti o i figliuoli infermi, è bene che abbiano fatta un po' d'esperienza per non essere confuse ed impacciate se si trovano nel caso di doverlo fare, ed è certo assai più utile quella donna che sa al bisogno applicare un cataplasma, preparare una medicina, bendare una ferita, di quella che sviene al solo accostarsi al letto di un ammalato e che nei momenti nei quali dovrebbe avere più coraggio, invece di assistere gli altri, non serve che d'imbarazzo.

Ora veniamo alle cose superflue. Io metterei in questa categoria la musica, il disegno e tutte le cose che altro non sono che un semplice adornamento, delle quali oggidì si fa molto caso.

Se le vostre figliuole hanno una potente

inclinazione e una speciale attitudine per qualche arte o qualche scienza, sono io la prima a dirvi di non risparmiare alcun sacrifizio per fargliela apprendere, ma fareste molto male a spendere quattrini e a farle sciupare il tempo inutilmente per seguire l'andazzo del giorno.

Io quando vedo dei genitori far studiare ai loro figliuoli la musica per delle ore intere senza che riescano a comprender nulla, o farli restare delle mezze giornate davanti alla tavolozza, quantunque non riescano a comprendere le leggi delle proporzioni e della prospettiva e non facciano che scarabocchiare delle case che vanno in svenimento, degli uomini di legno, e degli alberi di carta; mi sento stringere il cuore. Perchè sciupare tanto tempo prezioso senza necessità? Io credo che si possa essere uomini onesti e integri cittadini anche senza conoscere l'arte di Raffaello, e buonissime madri di famiglia e signore piacevolissime in società anche senza sapere suonare il pianoforte.

Le cose d'adornamento non sono moneta di tutti i giorni, e si dovrà lasciarle da un canto ove non si vedano nei nostri figliuoli delle attitudini così spiccate da farci pronosticare la loro riuscita.

E se pure scopriste nei vostri figli qualche seria inclinazione per alcun arte, non dovreste poi lasciare che di questa si occupino tutto quanto il giorno, perchè allora diverrebbe una fissazione, ma vedete che possano variare e alternare le occupazioni, che abbiano ore destinate al lavoro, ed altre al riposo e alla passeggiata, e ne guadagnerà la loro salute e la loro intelligenza.

Non trascurate di mettere in prima riga le cose più utili, e quantunque avreste più piacere di veder i vostri figliuoli infervorati in ciò che tornasse loro a maggior gloria, rammentatevi che val meglio un buon calzolaio che un cattivo poeta, un buon agricoltore che un imbrattatore di tele.

ORDINE

Senz'ordine non camminerebbe il mondo, nè potrebbe andar bene una casa. Una schiera di figliuoli educati senza un po' d'ordine crescerebbero come l'erba cattiva e finirebbero per essere una schiera di diavoletti che si spargerebbero per il mondo a portarvi lo scompiglio e la ribellione.

L'uomo è l'animale più disordinato che esista; egli mangia anche senza appetito, dorme di giorno, di notte, quando gli pare, senza regola fissa, e infine colle sue mani e la sua volontà può mettere tutto a soq-

quadro. Vedete se siete capaci di trovare un altro animale che possa fare altrettanto. Però uno che da piccino sia stato avvezzo in una casa ordinata, piglierà un innato amore per l'ordine, lo conserverà tutta la vita e ne ricaverà una quantità di vantaggi.

Ecco perchè una saggia madre di famiglia dovrà badare prima di tutto a tenere nella sua dimora un perfetto ordine. Tanto se farà tutto lei, quanto se avrà dei servi, dovrà distribuire il lavoro secondo la quantità di persone, e secondo le ore della giornata; in casa, tutto dovrà essere pulito e in assetto, però non approvo nemmeno quell'ordine meticoloso che non può sopportare la più piccola cosa fuori di posto: ciò spesse volte riesce monotono e uggioso. Quelle stanze ammobigliate simmetricamente, dove non si vede un libro o un lavoro sul tavolino, nè una sedia o una poltrona fuori di posto, mettono tanta tristezza, che farebbero preferire un po' di disordine: ma dal tenere il libro che si sta

leggendo o il lavoro incominciato, l'ultimo giornale ricevuto, sul tavolino, al vedere ammucchiati tutti i volumi che si son letti nel corso dell'anno o i lavori che si sono cominciati, o accatastati in disordine tutti i giornali dell'ultimo semestre, ci corre una gran differenza. Poi non chiamerò disordine se vedrò un oggetto di abbigliamento nella camera da letto o nell'abbigliatoio, ma mi farà orrore vederlo nel salotto o nella stanza da pranzo. Non basta conservar l'ordine nelle stanze, ma si dovrà conservarlo negli armadii, nei cassetti, nella biblioteca.

Una volta creato intorno a noi e ai nostri figliuoli un ambiente ordinato, si dovrà osservare il medesimo ordine nella divisione del tempo, destinare le ore dei pasti, delle occupazioni e dei divertimenti, poi far studiare i figliuoli con ordine se si vuole che imparino molto.

La nostra testa è come i cassetti dei nostri armadii: mettiamoci dentro le cognizioni alla rinfusa, e ce ne stanno poche,

mettiamole invece con un po' d'ordine e resteremo sorpresi della quantità che ne potrà contenere. Si è portati dalla nostra indole a voler sempre progredire e imparare cose nuove, e a rallegrarci quando i nostri figliuoli desiderano di sapere quello che non sanno; però dobbiamo esigere che sappiano bene una cosa prima di rivolgersi ad un'altra, tutto per l'amore dell'ordine.

Facciamo loro un orario e badiamo che venga scrupolosamente osservato. Serbiamo per le ore del mattino, quando la mente è più fresca, le cose più difficili, per le ore del pomeriggio le più divertenti; abbiano tutti i giorni qualche ora dedicata al passeggio o agli esercizii ginnastici e dopo i pasti un po' di ricreazione.

Se qualche volta sarà utile offrir loro alcun passatempo non si dovrà farlo con troppa frequenza, e anche nell'epoca delle vacanze vorrei che fossero bensì diminuite le ore di studio e aumentate quelle destinate alla ricreazione, ma che lo studio non venisse mai abbandonato totalmente per

delle intere giornate. La nostra mente è come una macchina: una volta datole l'impulso va va senza mai fermarsi, ma se si arriva a fermare, prima di ritornarla ad avviare ci vuole molta fatica e molto tempo.

Ricordatevi che l'ordine deve regnare sovrano nella vostra casa, egli solo vi fa regnare la pace, accrescere le vostre sostanze, e moltiplicare il vostro tempo. Sono soltanto i disordinati, che trovano i cassetti troppo stretti, le giornate troppo brevi e le case troppo piccole, e non hanno mai tempo e mai posto per nulla. Essi si compiacciono di stare in mezzo alla confusione come certi animali in mezzo al sudiciume; e perchè hanno udito raccontare che qualche grand'uomo era disordinato, credono che il disordine sia l'attributo del genio e indizio di superiorità; perciò li vedrete sempre in mezzo a cataste di libri, ad un arruffìo di quaderni, ad una confusione di giornali di tutte le foggie e di tutti i colori; nei loro cassetti vedrete riunite le penne ai pettini ed alle cravatte, e spesso

sul medesimo scaffale alcuni libri scientifici si meraviglieranno di trovarsi in società con un paio di stivali o con un cappello a cilindro, e avranno sempre intorno a loro una babilonia da far mettere le mani nei capelli ad una persona che sia un pochino più ordinata.

Eppure essi vi assicureranno che in mezzo a quella confusione trovano tutto e non perdono mai nulla, e vi persuaderanno che anzi è una bellissima cosa non perder il tempo a mettere in assetto i loro oggetti.

Naturalmente, qualche volta troveranno quello che cercano, perchè gli oggetti non hanno nè ali nè gambe per scappare da soli, e qualche volta al disordine supplirà la memoria, come per un cieco il tatto supplisce al difetto della vista; ma quelle volte che perdono una quantità di tempo prezioso a cercare un oggetto che con un po' d'ordine avrebbero trovato subito, tutte le volte che s'inquietano per timore d'averlo smarrito, non lo confessano certo, perchè sarebbe come voler confessare l'assurdità del loro sistema.

Confesso anch'io che alcune volte sarebbe da preferirsi un po' di disordine alla noia di dover tutto porre in assetto, ma quando si pensa ai vantaggi che se ne ricavano ci piglieremo volontieri un po' di cura per mantenerlo, e non sarà certo difficile ove si abbia riguardo di rimettere al posto una cosa subito dopo averla adoperata. Ma se siamo disordinati credo che lo dobbiamo in gran parte alla nostra pigrizia.

Appunto per vincere la nostra natura, che qualche volta si ribella, procuriamo che i nostri figli si avvezzino ad amar l'ordine e a saperlo conservare.

Dovremo esigere che fino da piccini rimettano a posto i loro balocchi dopo aver giocato, più tardi i loro libri, in seguito gli oggetti di abbigliamento; ma perchè ciò riesca possibile, destiniamo loro un armadio con diversi scompartimenti, affinchè si avvezzino a tener separati i balocchi dai libri e questi dagli oggetti di specie diversa; procuriamo loro delle scatolette per

le cose minute, ed ogni tanto passiamo in rivista i loro oggetti per vedere se sono tenuti in pieno ordine. È cosa tanto da poco, che si dovrebbe fare con tanto piacere, il tener un po' d'ordine nelle cose proprie, e se tutti lo facessero, con tutta facilità l'ordine regnerebbe anche in un grande appartamento abitato da una famiglia numerosa. Molti individui ordinati formano una famiglia ordinata, e basta un solo disordinato per portare lo scompiglio dove passa e dove mette mano, come basta un uragano a distruggere l'opera di molti giorni e di molte forze riunite ad un solo scopo.

Rammentatevi che l'ordine è la vita, la pace e la calma, e il disordine è la distruzione e la morte.

CATENE

Fino da quando si è bambini la libertà è una delle nostre più care aspirazioni; appena nati, si cerca coi nostri piedini di sciogliere i ceppi che li avvolgono. Più grandicelli, si vorrebbe sfuggire all'autorità dei genitori e liberarsi dalle discipline scolastiche. Si desidera ardentemente di poter spiegar l'ali e volar liberi come gli uccelli nell'aria; eppure, lo credereste? Appena ci si fa grandicelli, ci si crea mille catene, ci si lascia avvolgere da una quantità di legami assai più tenaci di quelli

che ci avvolgevano in culla, ci si assogetta ad una schiavitù assai più dura di quella che prima ci teneva avvinti, — sembra una contraddizione, ma pure è così; — e a quei ceppi noi porgiamo le braccia di buona voglia, col volto sorridente, senza alcun pensiero. Sono catene imposteci dalla società, dalla moda, dalle consuetudini e tanto più deplorevoli, perchè assurde ed inutili.

Quando si va alla scuola, si è schiavi dell'opinione dei nostri compagni, e prima di fare la più piccola cosa ci si guarda intorno, e si dà un gran peso a quello che penseranno di noi. Se abbiamo voglia di studiare ed essi invece vogliono giocare, noi ci si lascia trascinare al gioco. Se la mamma non vuol metterci in quella tal occasione un vestito nuovo, noi si piange per volerlo, perchè si sa che gli altri lo mettono; se ci dice di portare con noi i nostri libri, non vogliamo perchè gli altri li fanno portare dal servitore; e così via ci facciamo schiavi di tutto e di tutti, non si

cerca di far bene e di essere in pace colla nostra coscienza; quello che più ci preme è che non abbiano a burlarci e a criticarci, e così ci lasciamo trascinare a fare quello che non vorremmo. Appena siamo liberati dai compagni di scuola abbiamo gli amici, i conoscenti, i colleghi, le convenienze sociali che c'impongono ciò che dobbiam fare, fanno da padroni in casa nostra, e noi dobbiamo rinunciare alla nostra volontà e come agnellini ci lasciamo assoggettare alla loro tirannia; sono essi che c'impongono le ore delle nostre occupazioni, la mobilia della nostra dimora, la qualità delle nostre vesti; che ci fanno abbandonare molte volte i figli in mani straniere, per far visite, e riceverne, secondo che la nostra posizione lo esige; e noi ci pieghiamo di buon grado, e prima di muovere un passo abbiamo cura di riflettere a quello che ne penserà il mondo. Il mondo! ecco la gran parola che dirige le nostre azioni; egli ci appare come qualche cosa di gigantesco, che ci fa tremare e chinare il capo

riverenti, sotto pena, se si fa altrimenti, di passare per persone eccentriche, degne di abitare l'ospizio dei mentecatti.

Eppure qualche volta siamo noi che ci formiamo del mondo un'idea esagerata, che ci sogniamo ch'egli non abbia altro da fare che da occuparsi di noi, mentre pensa a tutt'altro; è la nostra vanità che ci fa centro di tutto e di tutti, mentre gli altri hanno troppo da pensare a loro stessi per occuparsi di ciò che riguarda noi soli. E qualche volta questa tema delle chiacchiere del mondo, ci fa rinunciare al nostro libero arbitrio e ci rende infelici per tutta la vita. Proviamoci allora a domandare al mondo un compenso alla nostra infelicità, a lui che ne è stato la causa principale! Egli ci volta le spalle ed è capace di riderci in faccia. Domandatelo a quel giovane che per vivere in una società superiore alla sua e per spendere più di quello che consentivano le sue ricchezze si ridusse alla miseria; chiedetelo a quella famiglia patrizia, che, decaduta, invece di ritirarsi a vivere

una vita agiata ma modesta, volle pei riguardi del mondo con supremi sforzi conservare alla sua casa l'antico splendore, e finì per morire d'inedia; oppure a queìla fanciulla che, fidanzata ad un uomo indegno di lei, quantunque avesse avuto campo di conoscerlo prima di legarsi a lui per sempre, e non potesse nè amarlo nè stimarlo, lo volle sposare ad ogni costo per paura delle chiacchiere del mondo, e fu infelice per tutta la vita; domandatelo infine a tutte le vittime di simili pregiudizii.

È vero, qualche volta l'opinione che vogliamo acquistare presso ai nostri simili, ci è di sprone a far cose lodevoli e buone, ma ciò che dovremo fare sarà di distinguere quello che ci potrà essere utile o dannoso; mantenere libera la nostra volontà, e seguire la corrente se il suo scopo ci pare plausibile, ma non lasciarci trascinare ad occhi chiusi senza riflettere, e soltanto perchè gli altri lo fanno; insomma dobbiamo esser superiori a certi pregiu-

dizii e certe piccinerie, tracciarci una via retta e giusta e seguirla senza esitare e senza volgere il capo, e abituare i nostri figliuoli a fare altrettanto. Ho veduto delle fanciulle che se dovevano per caso pulire la loro stanzetta, chiudevano le finestre perchè si vergognavano farsi vedere ad essere brave donnine di casa; dei fanciulli che si rifiutavano di portare un piccolo involto per la via onde far piacere alla mamma, per tema d'incontrare i loro compagni di scuola; delle signorine andare al passeggio imbronciate perchè non avevano da sfoggiare un vestito nuovo. Tutte sciocchezze, ma delle quali n'è pieno il mondo, e che potersene liberare deve essere una gran bella cosa. Almeno si deve vedere di farne andare esenti i nostri figli; insegniamo loro a fare quello che devono senza timore d'essere criticati o derisi, e facciamo loro comprendere che la paura d'essere ridicoli per delle inezie, è cosa molto ridicola; e raccontiamo loro l'annedoto che racconta della sua vita Vittorio Alfieri, il quale es-

sendo beffeggiato dai compagni, perchè in causa d'una malattia dovea portare la parrucca, egli non se n'ebbe a male, ne rise insieme agli altri, anzi per far la cosa più buffa, si levò da sè stesso la parrucca e si mise con essa a giocare alla palla; da quel giorno i compagni non gli dissero più nulla e lo stimarono di più. Converrete meco che quel fanciullo mostrava già da quell'età uno spirito superiore a certi pregiudizii, e che se la cavò in quella circostanza con molto onore. Sono specialmente imperdonabili quelle madri che trattandosi dell'educazione dei loro figliuoli, ad altro non tendono che a scimmiottare quello che fanno le loro amiche e non badano punto all'indole speciale e all'attitudine diversa che ha ogni individuo, e voler insegnare un'arte o una scienza a un nostro figlio soltanto perchè lo fa la nostra amica A o la nostra conoscente B, è una cosa molto assurda. Anche della moda dobbiamo procurare di non essere schiavi, ma discreti seguaci; se ci volesse imporre di stringerci

smisuratamente in modo da rovinarci la salute oppure di portar cose non adatte alla nostra persona, dovremo subito emanciparsene.

Infine a che affannarci tanto per gli altri. Sono nostri amici sinceri? Allora ci piglieranno come siamo, e meno cerimonie che si faranno sarà meglio. Vengono invece in casa nostra per osservarci e criticarci? Ebbene stiano allora lontani da noi le mille miglia, che sarà tanto di guadagnato. Ci vuole un po' d'eroismo per liberarsi dai pregiudizii del mondo; ma se ci si riesce, possiamo vantarci d'aver ottenuto una bella vittoria.

L'ETA' INGRATA

Mi rincresce parlarvi di cose punto liete, ma è inevitabile, e per quanto io lo desideri che spunti per voi più tardi possibile, pure arriverà troppo presto quell'epoca, alla quale un uomo occupato di cose di maggiore importanza non dà retta; ma che una donna accoglie sempre di malavoglia, e che io chiamerei *l'età ingrata.*

È il momento quando si vedono a poco a poco svanire le illusioni della gioventù e spuntare i primi capelli d'argento, è il momento in cui la vita ci appare vuota e

priva di attrattive, e che sembra sia finito il nostro cómpito nel mondo.

Mentre si è fanciulle e tutto sorride, pare che la vita sia eterna, non ci si occupa che di noi, si cerca di farsi più belle, e di adornare la nostra mente d'utili cognizioni; si è protette, amate, ammirate e festeggiate, e per quanto poco vane si possa essere, sono cose che ci fanno sempre piacere....

Dopo le nozze sorgono altri doveri ed altre occupazioni. La nuova famiglia ci dà un gran pensiero, si cerca di studiare il carattere del marito e si procura di andare con esso d'accordo e si studia di piacergli.

È l'epoca in cui le nostre qualità fisiche, morali e intellettuali toccano il loro maggiore sviluppo; quella in cui otteniamo maggiori trionfi e che l'ottenerli ci rende maggiormente contente perchè ne partecipano anche i nostri mariti. Poi vengono i figliuoli che ci apportano nuove gioie e nuove preoccupazioni, non si vive che per loro e si è sempre ansiose per il loro be-

nessere e la loro buona riuscita; per essi si migliora il nostro carattere, si cerca migliorare la nostra posizione sociale, si diventa più serie e più saggie e si passa il tempo fra la gioia che ci procurano, e i timori che c'inspirano; oggi liete, domani in mezzo all' agitazione, ma intanto si sente di vivere. Quando tutto ad un tratto ad una vita piena d'emozioni succede la calma, un bel giorno ci si accorge che i nostri figliuoli non hanno più bisogno di noi, sanno dirigersi da soli e spiccano il volo fuori dal nido perchè si sentono abbastanza forti per affrontare i pericoli che possono trovare nel loro cammino; le fanciulle si lasciano trasportare ad altri lidi da uno sconosciuto che in pochi giorni è riuscito a rubarci il loro cuoricino e vanno a formare una nuova famiglia; i figliuoli si spargono per il mondo e procurano di lavorare per essere utili a sè stessi e al loro paese.

Quel giorno, che pure si dovrebbe esser liete perchè è finita gran parte della no-

stra responsabilità, e si potrebbe abbandonarsi alla gioia d'un'esistenza calma e tranquilla, si sente uno strappo al cuore, pare che la nostra missione sia finita nel mondo e si rimpiange l'età passata perchè se qualche grinza comincia a solcare il nostro volto, ci si sente ancora giovani e vigorosi; se il corpo si accascia, l'anima è ancor forte e potrebbe lottare, eppure è l'età ingrata che comincia e se non vogliamo essere fischiate, ci convien proprio ritirarsi dalla scena del mondo e mettersi in riposo.

È poi tanto difficile e tanto doloroso questo passo, che io vedo tante di voi non volerlo fare assolutamente e procurano invece di prolungare coll'arte la loro gioventù, anche quando tutti le hanno già collocate nel corpo di riserva?

Io non lo posso dire per prova, ma credo fermamente che vedrò avvicinare quell'età tanto temuta senza tremare, anzi sono certa che l'accoglierò col sorriso sulle labbra. È perchè credo che ogni età abbia le sue soddisfazioni e le sue gioie, e che l'età ma-

tura non abbia nulla da invidiare all'età giovanile. Una bella corona di capelli bianchi inspira altrettanto affetto e confidenza, quanto una bella fronte circondata da capelli bruni o biondi, e ad una signora d'una certa età non saranno punto negati certi piaceri concessi ai giovani; per esempio, purchè ci trovi divertimento, potrà frequentare i teatri e le conversazioni, anzi al suo entrare in un salotto tutti saranno pronti ad alzarsi e giovani premurosi procureranno di cederle i posti migliori, e se avrà bisogno d'aiuto, o se mostrerà qualche desiderio avrà tutta una schiera di persone gentili pronta a suoi cenni. Non le sarà negato circondarsi di molti amici di buona lega perchè conosciuti da molti anni e in parecchie occasioni messi alla prova, e poi i suoi capelli bianchi le permetteranno certe licenze e una certa indipendenza che senza di essi non potrebbe avere. Purchè la sua conversazione sia piacevole, si vedrà circondata di persone di sesso diverso per delle lunghissime ore e potrà chiacchierare

a lungo con un vecchio amico, farsi accompagnare per via da un conoscente senza che alcuno ci trovi a ridire. Le piacciono invece i piaceri tranquilli e la calma della campagna? Potrà gustarli con maggior agio che nella gioventù quando mille distrazioni la chiamano alla città.

Un buon pranzetto servito a dovere, una passeggiata all'aria aperta, una partita alle carte o agli scacchi, una conversazione piacevole, un buon libro, saranno cose che ci potranno allettare in ogni tempo e a qualunque età.

A una cert'epoca possiamo anche emanciparsi dalla schiavitù della signora moda e pure abbigliandosi con cura e con vesti adatte alla nostra età non ci sarà bisogno di stringersi come tante puppattole e di cambiar foggia ad ogni mutar di figurino; e se sarà una privazione per noi non poter pensare ai fronzoli e ai gingilli come quando eravamo giovani, saremo sempre libere di occuparci degli abbigliamenti delle nostre figlie e delle nostre nipoti e godere dei

loro trionfi, e veder folleggiare intorno a noi quella schiera giovanile ci sarà di altrettanta gioia come se noi prendessimo parte ai loro piaceri.

Creda, mia gentile signora, che l'età che ci sembra ingrata non merita infin dei conti questo brutto nome; anche fra le pareti domestiche regna a quest'epoca più calma e pace, se ha la fortuna di avere ancora al fianco un buon marito, la sua vita deve trascorrere tranquilla come l'onda d'un limpidissimo lago. Oramai è molti anni che ha imparato a conoscerlo, ed è certo che è unita a lui da un solo pensiero e da una sola volontà.

Non esistono più nè gelosie, nè lotte, nè malintesi, e la sua ammirazione per essa non si è punto scemata, ha invecchiato insieme vedendola tutti i giorni, non si accorge che siasi un po' invecchiata. Se non l'ama colla foga dei primi anni, il suo affetto s'è rinvigorito e il fuoco di paglia si è mutato in fuoco di rovere, ed ogni giorno di più egli sente il bisogno di strin-

gersi alla compagna dei suoi giorni migliori.

E poi ci sono altri piaceri che compensano la gioventù che volge al tramonto. Ci sono le feste di famiglia, i nipotini che si adorano, ai quali non si danno che carezze, dolci e balocchi, lasciando ai loro genitori la briga di punirli e castigarli quando sono disubbidienti; poi la gioia di veder germogliare e dar buoni frutti i semi piantati in gioventù, e la corona d'affetto e di riverenza di cui ci circondano i nostri cari.

Ma mi par di sentirmi dire ch'io vedo tutto attraverso una lente color di rosa, che ad una certa età ci sono pur le sue spine le quali sono tutt'altro che indifferenti.

Sì, ne convengo anch'io, ci sono però di quelli che vogliono veder tutto dal lato peggiore e troverebbero per esempio che in una certa età ci sono gli acciacchi, ma vi confesso che non mi danno pensiero fino che vedo al mondo dei giovani condannati

a passare i più begli anni della loro vita tristi ed infermicci, tanto da invidiare quei vecchi che si mantengono anche in tarda età arzilli e prosperosi; e in ogni caso se pure abbiamo qualche cosa che non ci va proprio a seconda, non dobbiamo aggravarla colla nostra immaginazione e invece dobbiamo pensare sempre che la possa andar meglio, e non si debba mai udire dalle nostre labbra uscire queste brutte parole:

« Ormai la mia vita è finita, per quello che faccio a questo mondo posso anche morire. »

Per carità non le proferite, pensate invece che fino che abbiamo intorno a noi degli esseri che si amano è un delitto desiderare la morte.

A questo proposito voglio finire questo volume trascrivendo un capitolo dalle *Memorie d'una vecchia,* e se potrà farvi accogliere più benignamente l'avvicinarsi dell'età matura, e vi farà amare un pochino la vita anche quando fosse sul punto del tramonto, sarà appagato uno dei miei più ardenti desideri.

L'ULTIMO CAPITOLO

(DAI RICORDI D'UNA VECCHIA)

Quando leggerete queste pagine vi sembrerà di vedere la vostra nonna seduta nel suo solito cantuccio, appoggiata ad un tavolino, coi capelli bianchi gli indispensabili occhiali.

Ma dovete sapere che la nonna non è sempre stata immobile a quel posto, e forse ve la rammentate ancora, quando era in continuo movimento e correva di qua, di là per la casa onde vedere che tutto andasse in perfetto ordine.

Ora è da cinque anni condannata al suo eterno seggiolone, e vi so dir io che, quando s'accorse d'aver le gambe paralizzate e di non poter reggersi in piedi, quantunque si mostrasse serena e sorridente per non affliggere quelli che la circondavano, provò un dolore così forte che appena fu lasciata sola pianse come una bimba, e pregò il Signore che la facesse morire piuttosto di tenerla al mondo come un oggetto inutile ed essere soltanto di noia ed impiccio agli altri. Ma il Signore non volle ascoltarla ed essa dovette rassegnarsi alla sua sorte, anzi il suo male non fu senza conforto perchè la sua infermità le fece apprezzare le cure dei suoi amici e conoscenti, che venivano tutto il giorno a tenerle compagnia, tanto che divenne il punto centrico, intorno al quale si aggruppavano, s'incontravano e restavano insieme a conversare una quantità di persone, ed essa immobile nel suo cantuccio ascoltava le notizie del giorno, i pettegolezzi della città, e qualche volta, attraverso i suoi occhiali, vedeva accanto

a lei principiare o svolgersi qualche romanzetto di cui col suo acume e colla sua esperienza ne indovinava la soluzione. Così se era stata costretta ad abbandonare la società, questa veniva a trovarla nella sua stanza, e finalmente quando era sola per non provar mai un minuto di noia, aveva sempre qualche libro interessante o qualche lavoruccio alla portata delle sue mani.

Ma la più gran festa per la nonna era quando irrompevano nella stanza le sue due nipoti, e venivano a portarle un alito di gioventù e d'allegria. Dora, la maggiore, era maritata da pochi mesi, e quando poteva veniva a vedere la sua nonnina. Amelia era ancora in casa, e tutt'e due formavano la mia consolazione, perchè dovete sapere che la nonnina ero proprio io. — E quando le vedevo lì davanti a me fresche come due rose appena sbocciate, le ore mi passavano in un lampo. Io m'interessavo a tutti i loro discorsi e mi pareva di ringiovanire colla loro compagnia.

Esse, qualche volta, si burlavano di me

e davano in fragorose risate, quando cercavo gli occhiali dappertutto, ed invece li avevo sotto il naso, oppure quando raccontavo come nuova una storiella che avevo già narrata pochi giorni prima; ma non me ne offendevo, ero certa che mi volevano bene e non ci mettevano alcuna malizia, ma ridevano solo perchè la gioventù ha bisogno di ridere, come gli uccelletti di cantare e le farfalle di volare.

Io le amavo come non avevo mai amato i miei figli, e la mia gioia era di appagare tutti i loro desiderii.

Mio figlio, il loro babbo, mi diceva spesso:

— Bada, mamma, finirai per guastare le mie figliuole; a questo mondo non possono sempre avere quello che desiderano, e bisogna che s'avvezzino a qualche privazione.

— Non ho coraggio di rifiutar loro nulla, — rispondevo io, — e poi, è appunto perchè nel mondo non la può sempre andar a seconda dei propri desiderii, che penso di renderle contente fino che posso; è tanto

di guadagnato, e poi al caso sono così buone che s'adatteranno alle circostanze.

Il mio sistema non era giusto, ma nel mio cuore speravo che le mie nipoti dovessero esser sempre felici.

Quando venivano nella mia stanza ero felice perchè le vedevo sempre allegre e contente; però un giorno m'accorsi che la loro allegria non era spontanea come al solito, mi parve di sentir Dora sospirare, e di vedere negli occhietti d'Amelia traccie di lagrime sparse di recente.

Quando Dora rimase sola con me le chiesi se era felice con suo marito.

— Felicissima, — mi rispose.

Le domandai se era buono, se le dava nessun dispiacere, e tante altre cose, alle quali mi rispose con una filza di superlativi, dicendomi che era buonissimo, amorosissimo, e così via.

— Non sono persuasa di quello che mi dici, — io soggiursi.

— Perchè?

— Perchè, se tu mi avessi accennato a

qualche piccolo difetto, a qualche punto nero nel carattere di tuo marito, potrei credere anche alle sue buone qualità; ma visto che un uomo così perfetto al mondo non ci può essere, non ti credo sincera.

— Non ho detto che sia il tipo della perfezione, ma a me mi par tale, e, sai bene, l'affetto rende ciechi.

— Sarà, ma mi nascondi qualche cosa; a ventidue anni non si sospira senza una ragione.

Dora cambiò discorso e per quel giorno non seppi nulla. Tentai di domandare ad Amelia la ragione dei suoi occhietti rossi, ma mi disse che era raffreddata e scappò via.

Io sentivo nell'aria qualche cosa che faceva dispiacere alle mie nipotine, e siccome non mi volevano dir nulla, questo mistero mi faceva soffrire assai più dell'infermità che mi teneva inchiodata sulla poltrona.

Quantunque la mia vista non fosse molto buona, pure non mi sfuggiva nulla, e osservai che Dora, la quale da ragazza ci te-

neva molto all'eleganza dell'abbigliamento e s'occupava forse un po' troppo del figurino della moda, dopo maritata non s'era più fatto un vestito nuovo e non l'avevo mai sentita parlare di mode; anzi vestiva fin troppo dimessa.

Un giorno le manifestai questa mia osservazione.

— Ora, — mi rispose, — non bado più a quelle frivolezze, sono divenuta una donna seria.

Guardai il suo visetto fresco di ventidue anni e sorrisi.

— Ti pare impossibile, — soggiunse, — ma pure è così; però, già che si tratta di farti piacere, mi farò presto un vestito nuovo. Va bene, nonnina?

— Per me mi piaci in tutti i modi, e non ci tengo che tu t'abbia a fare dei vestiti se non ne hai voglia, ma è che non so spiegarmi certi cambiamenti repentini.

Intanto venne qualcheduno, e così anche questa volta il nostro discorso rimase interrotto. Un giorno però fui certa che le mie nipoti avevano qualche dispiacere.

Era una giornata di primavera, ed io avevo aperto la finestra per respirare l'aria profumata che veniva dal giardino.

Pare che anche le mie nipotine fossero state invitate dall'aria tepida e primaverile a scendere nel giardino perchè le udii proprio sotto la mia finestra fare il seguente dialogo.

— Via, calmati, — diceva Dora ad Amelia, — lo sai che alla nonna non sfugge nulla, e se poi ti vede cogli occhi rossi te ne chiederà la ragione.

— Povera nonnina, — disse Amelia, — lei che non vive che delle nostre gioie, non ci mancherebbe altro che ci sapesse infelici.

— Eppure ci sarebbe di tanto sollievo confidarci con lei! — disse Dora; — ma no, no, vediamo che non scopra nulla; è abbastanza infelice colla sua malattia, non dobbiamo rattristarla di più.

Intanto le voci si allontanarono e non udii più nulla, ma sapevo abbastanza ed ero decisa di voler saper tutto. A Dora era

inutile parlare; la sapevo sempre presente a sè stessa e non si sarebbe tradita; dunque dovevo fare il possibile di far parlare l'Amelia, che era di carattere più espansivo, e una volta sulla via delle confidenze m'avrebbe detto tutto.

Appena entrò nella mia stanza, le dissi:

— È inutile che tu voglia infingerti, so tutto, so che hai qualche cosa che t'affligge e a me lo vuoi nascondere; ho udito quello che hai detto a Dora nel giardino; dunque se mi vuoi bene e se non vuoi farmi inquietare inutilmente, devi raccontar tutto dall'a alla zetta.

— Ma se ti dico che non ho nulla, oppure sono inezie che non vale nemmeno la pena di parlarne; forse le parlavo del cappellino nuovo che non m'è andato bene, non mi ricordo di cosa le parlavo.

— Tu non sei sincera, — diss'io, prendendola sulle mie ginocchia; — andiamo dunque, su quella testolina perch'io veda se dici la verità; non ho buoni occhi, ma pure arrivo a vederti qui dentro nel tuo

cuoricino, e vedo che c'è qualcheduno che non ti dispiace e che questo tale non ti vuol bene.

— Non è vero, — disse l'Amelia con impeto, — anzi me ne vuole tanto tanto.

— E allora c'è qualcheduno che si oppone al tuo matrimonio.

Amelia, col volto tutto infiammato, fece cenno di sì.

— E questo tale che si oppone è il babbo?

Amelia ritornò ad assentire col capo.

— Dunque narrami tutto.

Ed essa colle lagrime agli occhi, interrompendosi spesso dai singhiozzi, mi raccontò come si fosse incontrata in società con un giovinotto amabile, compito, che faceva l'ingegnere, come lo avesse poi riveduto in chiesa, al passeggio, dappertutto dove andava lei, e finalmente una volta le aveva detto che le voleva tanto bene, che avrebbe voluto sposarla; ma il babbo quando avea saputo questo, avea dichiarato che non le permetterebbe mai di sposare un giovane che non avea niente al mondo altro che la sua professione.

— E senti, nonnina, — soggiungeva piangendo, — pazienza se il babbo m'avesse detto che era un birbone, un cattivo soggetto, che avesse fatte delle cose disoneste! Non l'avrei creduto, vedi, perchè ciò mi sarebbe parso impossibile con quella faccia aperta e sincera, pure mi sarei rassegnata e non avrei parlato più; ma dirmi che non era ricco! Non è poi una colpa non esser ricchi e quando mi contento io, mi pare... non è vero, nonnina, che ho ragione?

E sì dicendo mi bagnava il volto colle sue lagrime e i suoi baci.

Quella povera fanciulla mi faceva proprio compassione.

— Ma bisogna vedere, — dissi io; — alla tua età si pensa col cuore invece che colla testa e si fanno cose delle quali poi ci si pente; intanto tu devi esser calma ed affidarti interamente al babbo ed un pochino anche a me, che sai non possiamo volere che la tua felicità; io procurerò di aver notizie di questo giovanotto e puoi credere se m'adoprerò per vederti contenta, ma se

poi noi troviamo che non è partito per te, devi rassegnarti e non pensarci più.

— È perchè il babbo dice che vuole farmi sposare un ricco, un possidente come Dora.

— Ma, a proposito di Dora, — dissi io, — deve avere anche lei qualche dispiacere.

— Non so nulla, — rispose Amelia, — non m'ha detto nulla.

— Ora ritorni da capo ad ingannarmi; sai benissimo ciò che rende infelice tua sorella e non me lo vuoi dire.

— E tu chiedilo a lei, io non c'entro.

Sì dicendo mi lasciò sola.

Da Dora non potei ricavar nulla, ma per una strana combinazione venni a scoprire ugualmente il suo secreto.

Io all'epoca delle sue nozze le avevo regalato un filo di perle d'una rara grossezza; era un ricordo di famiglia che desideravo non uscisse dalla nostra casa. Però mi rincresceva di non aver un dono simile da poter fare ad Amelia, che pure occupava nel mio cuore l'identico posto di sua

sorella, onde prima di privarmi delle perle, le mostrai ad un gioielliere, pregandolo di procurarmene un filo per quanto fosse possibile rassomigliante al mio, appena gliene capitasse l'occasione, essendo mia intenzione di serbarlo per il matrimonio della mia seconda nipote.

Ora appunto in quei giorni ch'io ero ansiosa di sapere la causa della tristezza di Dora, il gioielliere mi mandò un filo di perle ch'ei diceva identiche alle mie, ma ch'io conobbi essere precisamente quelle che avevo regalato a Dora.

Il negoziante poteva ingannarsi, ma io no certo, che avevo portato tante volte quelle perle intorno al collo, erano state le compagne de' miei giorni più belli e le conoscevo una per una. Non c'era alcun dubbio. Dora le aveva vendute, e per giungere al punto di doversi privare d'un oggetto di famiglia e d'un ricordo della nonna doveva aver sostenuto una crudele battaglia.

Io non sono mai stata buona di perdermi

in inutili circonlocuzioni e sono sempre andata diritta al mio fine, sicchè quando venne Dora le dissi ciò che mi era noto, e che desideravo sapere la causa dei suoi dispiaceri, perchè io mi sarei forse immaginata i fatti peggio di quello che erano in realtà.

Vedendo che era inutile negare l'evidenza, mi raccontò che aveva venduto le perle perchè suo marito era tanto tanto avaro e non le lasciava mai un centesimo, nemmeno per comperarsi le cose più necessarie. A lei ciò non importava gran fatto, ma aveva veduto che anch'io m'ero accorta del suo vestire dimesso, e aveva deciso di sacrificare le perle per acquistarsi degli oggetti più necessari. — Tanto — soggiunse — a feste non mi vuole condurre, e per me sono cose inutili.

Essa mi pregò di non dir nulla a suo marito, ma io invece, appena fui sola, gli scrissi subito due righe per pregarlo di venire da me. Quantunque non vedessi Alberto molto spesso, pure m'avea sempre

trattata con rispetto ed anche con una certa confidenza, sicchè appena ricevuto il mio viglietto, venne subito senza farsi aspettare.

Non gli dissi d'aver parlato con Dora, soltanto gli narrai la scoperta fatta a proposito delle perle, e lo rimproverai di trattare la moglie in modo da costringerla a vendere un ricordo di famiglia.

Egli si mostrò molto mortificato di questo fatto, e mi confessò che la sua unica colpa era di non esser ricco come tutti lo credevano e come l'aveva creduto anche mio figlio, ch'egli avea, è vero, delle campagne ma gravate di debiti, che prima non aveva avuto il coraggio di dirlo a mio figlio per timore che non gli accordasse la mano di Dora, amandola più di sè stesso, e poi non aveva avuto il coraggio di svelarlo alla moglie per tema di affliggerla troppo; e così volendo darsi ad una assoluta economia per riuscire a pagare i suoi debiti e a liberare le sue possessioni dalle ipoteche, figurava d'essere avaro; si mo-

strava molto dispiacente che Dora fosse giunta al punto di privarsi dei suoi gioielli e mi prometteva di farle condurre un'esistenza più brillante appena gli fosse stato possibile.

Io lo rimproverai e gli dissi che avrebbe dovuto dir tutto alla moglie, che non era poi una ragazza tanto frivola da non sapersi adattare alle circostanze, e se esser poveri è una sventura, essere avari è una colpa, e ch'egli col preferire di mostrarsi sotto l'aspetto peggiore correva il rischio di perdere anche l'affetto della moglie.

Le mie parole lo persuasero e si risolse di dir tutto a Dora.

— Poveretta, — disse, — mi rincresce toglierle l'illusione d'esser ricca, e farle il quadro d'un avvenire pieno di privazioni, almeno per il momento.

— Non abbiate paura, vedrete che non udrete da lei un lamento; le mie nipoti sono così, s'inquietano per cose da nulla, ma quando debbono esser forti sanno esserlo davvero.

Credevo di aver fatto troppo a fidanza col coraggio di Dora, ma fortunatamente non m'ingannai. Quando venne la sera a vedermi era raggiante di contentezza. Finalmente comprendeva suo marito, aveva rimorso d'aver dubitato di lui, d'averlo creduto cattivo, mentre invece non era stato che ingannato da quelli che gli avevano amministrata la sua sostanza, e per il momento si trovava in cattive acque, ma coll'ordine e l'economia sperava di porvi riparo e in poco tempo. Ora anche lei avrebbe cooperato con tutte le sue forze per vivere parcamente, anzi avea offerto al marito le cinque mila lire ricavate dalla vendita della famosa collana di perle e colle quali volea comperarsi degli abbigliamenti. Poi facea dei progetti di andar a vivere in campagna per qualche tempo, di diminuire il numero delle persone di servizio; insomma si mostrava una donna veramente di senno.

E suo marito le avea detto ch'era un angelo e che non avrebbe mai creduto che in una personcina tanto snella e delicata

ci fosse il cuore d'un'eroina; ed essa era tutta orgogliosa degli elogi di suo marito, e non si era mai trovata tanto felice come in quel giorno.

Anch'io ero tutta lieta di ritrovare alfine la mia Dora allegra e contenta come quando era fanciulla, e avendo a cuore anche la felicità di Amelia, dissi a mio figlio:

— Vedi che non è proprio la ricchezza quella che forma la felicità, e potresti acconsentire al matrimonio di Amelia col suo ingegnere; io mi sono informata ed ho saputo che è un giovane a modo, e se non è ricco guadagna colla sua professione tanto da poter vivere agiatamente colla famiglia.

— Voi donne siete tutte romantiche ad un modo, — disse mio figlio; — però, visto che si può essere ingannati e credere ricco anche chi non lo è, fate pure voi che io me ne lavo le mani.

Era rimasto indispettito d'aver preso un granchio riguardo al matrimonio di Dora, e non volea impicciarsi più in simili faccende.

Una volta che lasciava a me il pensiero di tutto, ve lo potete bene immaginare, il matrimonio fu combinato in pochi giorni e rividi il sorriso spuntare anche sul volto d'Amelia.

A Dora dissi che per punirla di non aver avuto confidenza nella sua nonna, la collana di perle l'avrei regalata alla sorella.

Ed essa mi rispose che non la vorrebbe nemmeno, perchè col venderla avea comperata la sua felicità, quantunque riconosceva di doverla in gran parte all'influenza della sua nonna.

L'Amelia poi non fa che saltarmi al collo e dirmi che se non ci fossi stata io sarebbe morta di dolore.

Ed io sono felice ed orgogliosa d'aver potuto ancora, vecchia ed inferma, far ritornare il sorriso sul volto delle mie nipotine e la pace nella famiglia.

Ed ora la nonnina continuerà ancora a star immobile nel suo cantuccio, a vivere della felicità delle sue nipoti; sente che le

forze le mancano, e che questo è l'ultimo capitolo delle sue memorie, e forse l'ultimo della sua vita, ma non desidera più di morire, perchè ha conosciuto per prova che fino che si è al mondo si può sempre esser utili e fare un po' di bene.

FINE.

INDICE

Prefazione . . . . . *Pag.* VII
Il marito . . . . . » 5
La moglie . . . . . » 12
Tra marito e moglie . . . . . » 21
Il matrimonio del povero . . . . . » 32
Il matrimonio del ceto medio . . . . . » 41
Il matrimonio del ricco . . . . . » 48
A chi lo scettro? . . . . . » 54
Unioni infelici . . . . . » 62
Nuovi legami . . . . . » 70
I figli . . . . . » 88
Severità e debolezza . . . . . » 98
I balocchi . . . . . » 115
Primi studii . . . . . » 126
I balli . . . . . » 135
I teatri . . . . . » 143
In campagna . . . . . » 150
La biblioteca della famiglia . . . . . » 157
Intorno al tavolino . . . . . » 166
Complemento dell'educazione . . . . . » 176
Ordine . . . . . » 182
Catene . . . . . » 190
L'età ingrata . . . . . » 198
L'ultimo capitolo . . . . . » 207

UB WIEN
+AM410152605

BUCHBINDEREI
Edward [illegible]
W[illegible] VII.
Mariahilferstr. 4.